

Introduzione a Proust pagine 1-19; Parte I Combray- 20- 54; Parte II Un amore di Swann 54-95.

Introduzione

PROUST- 1871-1922

La sua vita si snoda nel periodo compreso tra la repressione della Comune di Parigi e gli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale; la trasformazione della società francese in quel periodo, **con la crisi dell'aristocrazia e l'ascesa della borghesia** durante la Terza Repubblica francese, trova nell'opera maggiore di Proust un'approfondita rappresentazione del mondo di allora.

Il padre Adrien Proust (1834-1903), dopo essersi diplomato con una borsa di studio al liceo di Chartres, va a Parigi a studiare medicina, si laurea a pieni voti e **inizia una carriera medica di successo come primario e professore universitario**, riceve importanti incarichi dal governo per prevenire, mediante le stazioni di quarantena, il diffondersi del colera in Europa intorno al 1860-70, diventa un luminare nel campo dell'igiene.

Jeanne Weil (1849-1905), la **madre di Marcel, discendeva da un'agiata famiglia ebrea** di origine alsaziana, il nonno materno, Nathan Weil (1814-96), era un agente di cambio. La nonna materna Adèle Berncastel (1824-90), amante della musica e della letteratura (appassionata delle lettere di Madame de Sévigné), trasmetterà insieme alla figlia Jeanne, l'amore per la lettura e per le opere d'arte al nipote. La madre di Marcel aveva studiato il latino, il greco, il latino e il tedesco.

Valetudinario

A nove anni, Marcel ha un primo gravissimo **attacco di asma, la malattia che lo tormenterà per tutta la vita, attribuita dai medici a cause psicosomatiche** ed aggravata dal diffondersi dei pollini in primavera.

Più tardi, per la salute cagionevole di Marcel, iniziarono i soggiorni al mare, in varie località della Normandia come Trouville e Cabourg.

Omosessuale non fiero di esserlo

Sodoma e Gomorra (IV) inizia con queste parole: “Prima apparizione degli uomini-donne, discendenti da quegli abitanti di Sodoma che furono risparmiati dal fuoco celeste”.

Il signore di Charlus somigliava a una donna. Era uno di quegli esseri “il cui ideale è virile perché hanno un temperamento femminile (...) razza su cui grava una maledizione, e costretta a vivere nella menzogna e nello spergiuro, perché sa come sia reputato colpevole, inconfessabile, vergognoso il suo desiderio (...) figli senza madre, alla quale sono costretti a mentire tutta la vita, e nell’ora stessa di chiuderle gli occhi 20 (...) vanno a cercare l’inversione fin nella storia e si compiaccione nel ricordare che Socrate era uno dei loro (21).

Esclusi perfino (...) dalla simpatia, a volte dalla società, dei loro simili, ai quali danno la visione disgustosa di ciò che essi sono

A processi di mascheramento lo scrittore ricorre spesso: in Albertine, ***La fuggitiva* (6) è riconoscibile una trasposizione della vicenda di Alfred Agostinelli**, prima "prigioniero" dell'amore di Proust, poi "fuggitivo" verso un destino di morte.

nel salotto di Madeleine Lemaire, che frequentava insieme all'amico musicista Reynaldo Hahn, **conobbe Robert de Montesquiou, di famiglia illustre, colto ed elegante, notoriamente omosessuale. A Montesquiou** si era ispirato Joris Karl Huysmans per il protagonista del romanzo *À rebours* (*Controcorrente*). Questo personaggio fornì a Proust molti elementi per il personaggio **di Palamede barone di Charlus** nella *Recherche*.

Aveva il prestigio del dandy e del Mecenate e riprendeva la tradizione di Brummel importata in Francia da Baudelaire. Era amico di Mallarmé, di D'Annunzio, di Verlaine.

Girava con un abito di velluto bianco e un mazzo di viole invece della cravatta. Faceva debiti dicendo è già brutto non avere soldi, privarsi di qualcosa sarebbe troppo. Quando si accorse che Proust era sodomita attivo, lo considerò quale rivale.

Da un'altra figura delle cronache mondane, la contessa Elisabeth Greffulhe, nata Caraman-Chimay (cugina di Montesquiou come Oriane è cugina di Charlus), Proust trasse spunti per i **personaggi della duchessa Oriane de Guermantes e della principessa di Guermantes**.

Elisabeth aveva occhi castani e capelli scuri

Altro modello di Oriane fu la contessa Laure de Chevigné che vantava tra i propri antenati la Laura del Petrarca aveva occhi azzurri e il naso aquilino. Risultato del connubio tra una dea e un uccello

Coltivò presto le sue ambizioni letterarie: nel **1894** (a 23 anni) **pubblicò I piaceri e i giorni (Les Plaisirs et les Jours)**, raccolta di prose poetiche, ritratti e racconti, in cui egli appare uno scrittore promettente. Tuttavia l'opera, illustrata dall'apprezzata acquerellista Madeleine Lemaire, passò quasi inosservata, e fu accolta con severità da alcuni critici, primo fra tutti lo scrittore e giornalista Jean Lorrain, che fece anche velenose insinuazioni sulle amicizie maschili di Proust, in particolare sul legame con il diciassettenne Lucien Daudet, figlio dello scrittore Alphonse Daudet. Ne nacque un duello alla pistola, che finì senza ferite ma causò disagio e dolore nell'autore esordiente. Egli fu da quel momento considerato un dilettante; questa fama si mantenne fino alla pubblicazione dei primi volumi della *Recherche*.

Nell'estate del 1895 aveva intrapreso la redazione di un romanzo sulla vita di un giovane appassionato di letteratura nella Parigi elegante di fine secolo. **Pubblicato postumo nel 1952, il libro, intitolato Jean Santeuil dal nome del personaggio principale, è rimasto incompiuto.**

Proust vi rievoca l'affare Dreyfus, del quale fu un testimone diretto, assistendo al processo. **Fu uno dei primi sostenitori di una petizione a favore del capitano francese accusato di tradimento, e la fece firmare ad Anatole France**, con il quale Proust aveva in comune di dichiararsi ateo. In seguito al *J'accuse* Zola, viene condannato e posto a processo. Proust seguirà il processo di Zola sino alla sua conclusione.

E' il titolo dell'editoriale scritto dal giornalista e scrittore francese **Émile Zola in forma di lettera aperta al presidente della Repubblica francese Félix Faure. Pubblicato il 13 gennaio 1898 dal giornale socialista L'Aurore** con lo scopo di denunciare pubblicamente i persecutori di Alfred Dreyfus, le irregolarità e le illegalità commesse nel corso del processo che lo vide condannato per alto tradimento, al centro di uno dei più famosi *affaires* della storia francese. In questa eloquente filippica egli denuncia i nemici "della verità e della giustizia". La locuzione «*j'accuse*» è entrata nell'uso corrente della lingua italiana, come sostantivo, per riferirsi a un'azione di denuncia pubblica nei confronti di un sopruso o di un'ingiustizia.

Proust iniziò a tradurre le opere di Ruskin nel 1900, dopo la morte dello scrittore. L'opera di Ruskin ebbe tale importanza per lui che Proust

dichiarò di conoscere "a memoria" alcuni suoi libri, compresi *The Seven Lamps of Architecture*, *The Bible of Amiens* e *Praeterita*.

Tradusse *Sesamo e gigli* formato da tre conferenze

Proust aveva compiuto dei "pellegrinaggi ruskiniani" nel nord della Francia, ad Amiens, e soprattutto a Venezia dove si recò con la madre. Proust soffrì per la morte del padre (26 novembre 1903) e soprattutto per la perdita della madre (26 settembre 1905), che lo lasciò a lungo in uno stato di prostrazione. Dopo la loro morte Proust preferì non ricevere più gli amici in casa propria e prese l'abitudine di fare inviti e di soggiornare anche per settimane intere all'Hôtel Ritz in Place Vendôme, uno degli alberghi più lussuosi di Parigi; ancora oggi questo albergo conserva al primo piano una stanza dedicata a Marcel Proust.

Alla morte della madre l'eredità venne divisa tra i due fratelli Proust. Jean-Yves Tadié, importante biografo, ha calcolato sulla base della minuta della successione presso il notaio, in valori 1990, un capitale di 42 milioni di franchi francesi (il cambio era di circa 300 lire e quindi sono circa 12 miliardi di lire) a disposizione di Marcel Proust.

L'opera è suddivisa per motivi editoriali **in sette volumi:**

- *Dalla parte di Swann* (1913)
- *All'ombra delle fanciulle in fiore* (premio Goncourt, 1919)
- *I Guermantes* (1920)
- *Sodoma e Gomorra* (1921-1922)
- *La prigioniera* (1923)
- *La fuggitiva o anche Albertine scomparsa* (1925)
- *Il tempo ritrovato* (1927)

Il primo volume, *Du côté de chez Swann* (*Dalla parte di Swann*) fu respinto dall'editore Gallimard su consiglio di André Gide, e venne edito a spese dell'autore da Grasset (1913). Il 30 maggio 1914, in un incidente aereo, Proust perse il segretario e compagno, Alfred Agostinelli. Il dolore per questa perdita si riflette in alcune pagine della *Ricerca*.

Il 18 novembre 1922, per una bronchite mal curata, Marcel Proust morì. Venne sepolto nel cimitero parigino del Père Lachaise.

Gli ultimi tre volumi, alle cui bozze si era dedicato instancabilmente senza però completarne la revisione, furono pubblicati postumi a cura del fratello Robert.

Il famoso ritratto di Marcel Proust eseguito da Jacques-Émile Blanche nel 1892 è conservato nel Musée d'Orsay di Parigi. acques Émile Blanche
Ritratto di Marcel Proust
1892
Parigi, Musée d'Orsay

Tutti i manoscritti delle opere letterarie di Marcel Proust sono conservati presso la Bibliothèque nationale de France.

Odette ha qualche tratto di Laure Hayman una *demi-mondaine* amica di scrittori e pure educatrice di duchi. Era colta e intelligente: Proust la copriva di crisantemi e la portava a cena nei ristoranti più costosi

Marcel scrive in una lettera di non poter chiudere lo sguardo incessantemente aperto sulla vita interiore

Swann è ricavato da **Charles Haas** il raffinato dandy amico del principe di Galles-futuro Edoardo VII- e accettato negli ambienti più esclusivi di Parigi nonostante fosse ebreo. Era un profondo conoscitore dell'arte italiana. Haas e Rothschild erano gli unici ebrei ammessi al Jockey club.

Era amico anche del conte di Parigi pretendente orleanista al trono di Francia

Proust fu un deyfusardo appassionato. Nel 1896 il capitano Alfred Dreyfus fu condannato alla deportazione. Solo nel 1906 venne riconosciuta la sua innocenza

Alla fine di *Il tempo ritrovato* Proust va a un ricevimento dalla principessa di Guermantes e trova tutti i suoi conoscenti diventati vecchi, come truccati da vecchi incipriati, li vedeva come in un sogno o in un ballo in maschera (scritto precedente)

In *Il tempo ritrovato* (VII) l'asciutta fanciulla era diventata una grassa matrona, ossia proprio un'altra persona. Una giovane donna era incanutita e si era rattrappita in una vecchietta malefica. Vedeva i volti disfatti di esseri che si deformano durante il loro tragitto verso l'abisso. Cfr. la danza macabra di *Narciso e Boccadoro* di H. Hesse.

Altri al contrario, come il principe di Agrigento, erano stati abbelliti dalla vecchiaia.

Tra gli uomini esistono alcuni tipi che come i muschi e i licheni non mutano con l'avvicinarsi dell'inverno. Le donne protendevano lo specchio del loro volto verso la bellezza che si abbassava come il sole al tramonto, appassionatamente bramose di riverberarne gli ultimi raggi. Odette aveva assunto l'aspetto di una rosa sterilizzata. La principessa di Guermantes era morta e il principe rovinato dalla sconfitta tedesca aveva sposato la vedova Verdurin. I pregiudizi aristocratici non funzionavano più e nemmeno le molle del meccanismo espulsore che si erano allentate o spezzate. Bloch poteva frequentare salotti dai quali prima era escluso ma aveva anche 20 anni di più. Fra 10 anni magari entrerà da padrone negli stessi salotti ma arrancando sulle stampelle

Post del 17 gennaio.

Una specie di testamento spirituale.

Quando torno a Pesaro da Bologna, non in bicicletta come facevo d'estate

fin a non molti anni fa, poi magari proseguivo poi fino a Gallipoli o perfino arrivando fino a Troia per fare più belli gli ultimi trofei, fermandomi a Pesaro dunque, sul mezzogiorno vado in piazza dove vedo i miei pochi coetanei superstiti e ravviso in loro la mia stessa vecchiaia che indugia sul limitar della debolezza e della tomba, quindi penso che, se grazie a Dio siamo sopravvissuti a gran parte dei nostri coevi, gli otto decenni abbondanti che abbiamo alle spalle ci hanno precipitato dalle alture dove ruggivamo cinquanta anni fa come giovani leoni attenti alle prede e pronti a sferrare zampate per catturarle, ora arranchiamo puntellandoci su qualche appoggio come Edipo a Colono.

Lo predice Tiresia già nell'*Edipo re* di Sofocle: "divenuto accattone invece che ricco camminerà tastando davanti a sé la via con un bastone" (vv- 455-456).

Nell'*Oedipus* di Seneca, Creonte riferisce a Edipo parole analoghe pronunciate dallo spettro di Laio: "*repet incertus viae/baculo senili triste praetemptans iter*" (vv.656-657, si

trascinerà incerto della via tastando davanti a sé il cammino triste con il bastone da vecchio.

Dopo la rottura del femore l'operazione e la riabilitazione, ho usato la stampella per altre tre settimane e ora l'ho riposta in uno sgabuzzino ma non l'ho buttata via. Infatti temo che, se non morirò prima, ne avrò ancora bisogno e non voglio comprarne un'altra. Devo risparmiare il denaro per il funerale che non vorrei ma non dipenderà da me.

Non sarà comunque un *funus acerbum*. Forse non *omnis moriar* come i miei autori che mi hanno aiutato a vivere quanto le mie donne e ringrazio anche loro. Questo di tanta speme oggi mi resta.

Bologna 17 gennaio 2026 ore 10, 27 giovanni ghiselli

I Guermantes e Gilberte differivano dagli altri in quanto affondavano le loro radici in un passato della mia vita nel quale sognavo di più e credevo di più nelle persone. Uno sembrava correre: infatti correva verso la tomba. Non avrei più frequentato nessuno per poter scrivere ma con i miei personaggi avrei rivelato quelle persone a loro stesse, le avrei realizzate. Come fa Dante i cui personaggi rivelano la verità estrema di se stessi

Il duca di Guermantes “Non era più che un rudere, ma imponente, o meglio che un rudere, era quella bella cosa romantica che è una roccia nella tempesta. Flgellato da ogni parte da ondate di sofferenza, di rabbia per la propria sofferenza, di saliente avanzata della morte, il suo volto, sgretolato come uno scoglio, conservava lo stile e la linea che avevo sempre ammirato. Proust *Il tempo ritrovato*, p. 358

nel III stasimo dell'*Edipo a Colono* di Sofocle il coro di vecchi cittadini dell'Attica, dopo avere espresso la sapienza silenica che si confà soprattutto ai vecchi come loro e come a Edipo, paragona quell'infelice a una scogliera boreale *βόρειος ὁς τις ἀκτά* (v. 1240) percossa da ogni parte dalle onde invernali che lo investono senza tregua.

La vecchiaia è pur sempre lo stato più miserando per gli uomini, e li precipita dai loro fastigi a somiglianza dei re delle tragedie greche (*Il tempo ritrovato*, 359).

Odette era l' amante del duca e ingannava anche lui. Era rimasta una mediocre. La vita le aveva offerto belle parti ma non sapeva sostenerle 361. Era quanto di più artefatto e più borghese che Marcel avesse conosciuto. Cfr, la affettazione

Gilbert la figlia di Swann e Odette sposò saint Loup e la loro figliola poteva aspirare a sposare un principe di casa reale, invece si mariterà con un oscuro letterato

Questa ragazza aveva 16 anni e riassumeva le due strade quella d Swann e quella dei Guermantes cui apparteneva Saint Loup.

Gilberta era modellata come un capolavoro: aveva un naso incantevole: leggermente prominente e incurvato a becco di uccello. Era ancora colma di speranze, ridente, composta di quegli stessi anni che io avevo perduto. Assomigliava alla mia giovinezza. Si scrive ricordando la propria vita e quelle di altri per prolungarlo nel tempo.

La mia vita vissuta nella tenebra doveva essere illuminata con un libro
I miei lettori sarebbero stati dopo tutto soltanto lettori di se stessi

Post

Chi legge un libro ama trovarci se stesso.

Scrivo in modo che i miei lettori siano nello stesso tempo lettori di se stessi. Posso credere di esserci riuscito quando constato che vengo letto da molti in tutti i continenti. Come si fa? Si racconta solo quanto è universalmente umano con chiarezza e con bellezza, ossia scrivendo periodi comprensibili eppure non pedestri né banali, costituiti da *inopinata verba*, parole inaspettate anche se chiare, perfino luminose, e impreziositi da *callidae iuncturae* cioè eleganti, inusitati accostamenti di aggettivi e sostantivi , per esempio, che suscitino meraviglia e ammirazione.

Bologna 20 gennaio 2026
giovanni ghiselli

La legge crudele è che gli esseri umani muoiono dopo avere esaurito tutte le sofferenze perché cresca l'erba dell'eternità su cui le generazioni future verranno a fare colazione incuranti di chi dorme là sotto

Il declinare della mia volontà e della mia salute risaliva a quella sera in cui mia madre aveva abdicato

Nel mio romanzo gli uomini diventeranno mostruosi perché occupano un posto prolungato a dismisura nel tempo, come se fossero appollaiati su dei trampoli che crescono senza posa e diventano più alti dei campanili, dai quali d'improvviso precipitano *Il tempo ritrovato*.

L'arte

La memoria involontaria scatta quando sente un sapore, un odore o inciampa in un ciottolo del palazzo dei Guermantes.

A volte non osiamo entrare in quello che è il nostro destino. Proust e Kafka

“A volte, proprio nel momento in cui tutto ci sembra perduto, giunge il messaggio che ci può salvare: **abbiamo bussato a porte che davano tutte sul nulla**, e nella sola per cui si può entrare, e che avremmo cercato invano cento anni, urtiamo inavvertitamente ed essa si apre” (*Il tempo ritrovato*, 196).

L'urto risolutivo questa volta avviene con un ciottolo. Era entrato nel cortile del palazzo Guermantes e per scansare un'automobile che stava per investirlo, “indietreggiai tanto da inciampare mio malgrado contro i ciottoli mal livellati” (p. 196) Allora “tutto il mio scoraggiamento svanì di fronte alla medesima felicità che, in momenti diversi della mia vita, mi avevano procurato la veduta di alberi (...) la vista dei campanili di Martinville, il sapore di una *madeleine* inzuppata in un infuso” 196

Per la veduta di alberi cfr. *L'idiota* di Dostoevskij: “io non so come sia possibile passare accanto a un albero e non sentirsi felice di vederlo” (p. 700)

Nel Processo (edito 1924 scritto 1914-1915)

di **Kafka**¹ c'è una parabola con un *παρακλαυσίθυρον*, il bussare a una porta chiusa della poesia amorosa greca, anomalo, quasi rovesciato: si tratta infatti di un'attesa ansiosa e querula davanti a una porta aperta, quella della legge, aperta proprio per colui che attende ma non ha il coraggio di entrare.

E' la parabola che il cappellano delle carceri racconta a K. nel Duomo :"**Davanti alla legge c'è un guardiano. A lui viene un uomo di campagna e chiede di entrare nella legge.** Ma il guardiano dice che ora non gli può concedere di entrare. L'uomo riflette e chiede se almeno potrà entrare più tardi. "Può darsi" risponde il guardiano, "ma per ora no". Siccome la porta che conduce alla legge è aperta come sempre e il custode si fa da parte, l'uomo si china per dare un'occhiata, dalla porta, nell'interno. Quando se ne accorge, il guardiano si mette a ridere:**"Se ne hai tanta voglia, prova pure a entrare nonostante la mia proibizione.** Bada, però: io sono potente, e sono soltanto l'infimo dei guardiani. Davanti a ogni sala sta un guardiano, uno più potente dell'altro. Già la vista del terzo non riesco a sopportarla nemmeno io". L'uomo di campagna non aspettava tali difficoltà; la legge, pensa, dovrebbe pur essere accessibile a tutti e sempre, ma a guardar bene il guardiano avvolto nel cappotto di pelliccia, il suo lungo naso a punta, la lunga barba tartara, nera e rada, decide di attendere piuttosto finché non abbia ottenuto il permesso di entrare. Il guardiano gli dà uno sgabello e lo fa sedere di fianco alla porta. Là rimane seduto per giorni e anni. Fa numerosi tentativi per passare e stanca il guardiano con le sue richieste. Il guardiano istituisce più volte brevi interrogatori, gli chiede notizie della sua patria e di molte altre cose, ma sono domande prive di interesse come le fanno i gran signori, e **alla fine gli ripete sempre che non lo può far entrare.** L'uomo, che per il viaggio si è provveduto di molte cose, dà fondo a tutto per quanto prezioso sia, tentando di corrompere il guardiano. Questi accetta ogni cosa, ma osserva:"Lo accetto soltanto perché tu non creda di aver trascurato qualcosa". Durante tutti quegli anni l'uomo osserva il guardiano quasi senza interruzione. Dimentica gli altri guardiani e solo il primo gli sembra l'unico ostacolo all'ingresso nella legge. Egli maledice il caso disgraziato, nei primi anni ad alta voce, poi quando invecchia si limita a brontolare tra sé. Rimbambisce e, siccome **studiando per anni il guardiano, conosce ormai anche le pulci nel suo bavero di pelliccia, implora anche queste di aiutarlo e di far cambiare opinione al guardiano.** Infine il lume degli occhi gli si

¹ 1883-1924.

indebolisce ed egli non sa se veramente fa più buio intorno a lui o se soltanto gli occhi lo ingannano. Ma ancora distingue nell'oscurità uno splendore che erompe inestinguibile dalla porta della legge. Ormai non vive più a lungo. Prima di morire, tutte le esperienze di quel tempo si condensano nella sua testa in una domanda che finora non ha rivolto al guardiano. Gli fa un cenno poiché non può più ergere il corpo che si sta irrigidendo. Il guardiano è costretto a piegarsi profondamente verso di lui, poiché la differenza di statura è mutata molto a sfavore dell'uomo di campagna. "Che cosa vuoi sapere ancora?" chiede il guardiano, "sei insaziabile". L'uomo risponde: "**Tutti tendono verso la legge, come mai in tutti questi anni nessun altro ha chiesto di entrare?**". Il guardiano si rende conto che l'uomo è giunto alla fine e per farsi intendere ancora da quelle orecchie che stanno per diventare insensibili, grida: "**Nessun altro poteva entrare qui perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo**"².

Identico è il racconto di Kafka *Davanti alla Legge*.

Torniamo a *Il tempo ritrovato*

Momenti epifanici. La coscienza del destino scatta per un urto, un sapore, un odore, l'ascolto di una musica

Ancora una volta ogni apprensione, ogni dubbio intellettuale si dissipò.

“Un azzuro profondo mi inebriava la vista, impressioni di freschezza, d’abbagliante luce volteggiavano intorno a me” ed ero ansioso di afferrarle, senza osare muovermi, come quando gustavo il sapore della madeleine.

“Rimasi a titubare come avevo fatto poco prima (col rischio di far ridere l’innumerabile folla di autisti) con un piede sulla pietra più elevata, l’altro su quella più bassa. La visione lo incalzava di “sciogliere l’enigma di felicità” che gli proponeva. Gli vennero in mente due lastre diseguali del battistero di San Marco a Venezia, come il sapore della *madeleine* gli aveva ricordato Combray. Poi procedette perché doveva fare l’invitato che era la sua parte esteriore. Lo fecero aspettare in un salottino finché fosse stato eseguito tutto il pezzo che stavano suonando. Allora ebbe un secondo avvertimento: un domestico aveva urtato un cucchiaio contro un piatto, provò la medesima felicità ricevuta dai ciottoli diseguali

²F. Kafka, *Il processo* (1914-1915), IX capitolo, pp. 220-221.

Lui era malato cronico. Girava anche nelle feste con una pelliccia “Col corpo chiuso nella pelliccia troppo larga sembrava venuto con la bara” scrive Marhe Bibesco. Aveva la faccia esangue e la barba nera di un Cristo armeno nella tomba.

Erich Auerbach *Da Montaigne a Proust*, trad. It (dal tedesco) Garzanti, 1970

: la diffusione della sua opera è resa difficile **dall'estrema preziosità del tessuto linguistico**. Proust è chiuso in uno schema sociologico al tramonto, osservato con una ipersensibilità in grado di cogliere i particolari. **E' un monomaniaco che fa del proprio sentimento l'unica materia della narrazione. Ha una concezione della vita impressionistica**, decadente dandistica non molto diversa da quella di Huysmans o di Wilde. **Può amare solo ciò che teme di perdere** (cfr. l'amante con la testa di Giano a due facce di Proust e Gozzano).

La certezza del possesso gli fa perdere ogni attrattiva per la persona che gli diventa indifferente (cfr. *quod sequitur fugio*). Il suo romanzo è un organismo quasi botanico che cresce in modo del tutto autonomo e la mano del creatore quasi non si avverte.

La cronaca della vita interiore è tutta introspettiva e per questo scorre con un fluire epico

Cfr. “*Quod sequitur, fugio; quod fugit, ipse sequor*”. (Ovidio, *Amores*, 2, 20, 36)

Ramon Fernandez *Proust o la genealogia del romanzo moderno*, trad. it (del francese) Bompiani, 1980

La sua prosa tende a poeticizzare il reale. Il vaso da notte diventa un flacone di profumo quando c'è l'urina di chi ha mangiato asparagi. Le grandi querce hanno una maestà dodonèa. I fiori appassiti hanno uno sguardo languido e palpebre avvizzite che sembrano sul punto di versare lacrime.

Nelle similitudini, come Omero, Proust descrive con estrema minuzia l'immagine evocata nel paragone: la segue in ogni suo dettaglio incurante di allungare la frase, con **cura minuziosa di ogni particolare**.

Per quanto riguarda il dilagare della sua prosa, diceva di trovarsi nelle condizioni di una persona che possiede un arazzo troppo grande per gli appartamenti di oggi ed è costretta a tagliarlo

Lo snobismo è il peccato per cui non c'è remissione: madame Verdurin è la regina degli snob.

Lo stile non è questione di tecnica, è una qualità della visione, è la rivelazione dell'universo particolare che ciascuno di noi vede. Un artista ci dà il piacere di farci conoscere un universo in più.

La Ricerca è stata scritta tra il 1909 e il 1922; nel 1913 era in libreria *Dalla parte di Swann*

La memoria volontaria ci offre del passato soltanto facce prive di verità, dipinge con colori senza vita, come fanno i cattivi pittori **Odette** arrivata a metà della vita aveva trovato un'immagine immutabile del proprio personaggio e **l'aveva applicata ai propri lineamenti scuciti acquistando così un'eterna mummificazione.**

Proust diceva che la sua opera era tutto e che si affrettava a metterla al sicuro con l'istinto dell'insetto che ha i giorni contati.

I suoi periodi sono quasi dei mostri sintattici, come dei fiumi la cui corrente principale riceve affluenti da tutte le parti.

Charlus lancia le mode e gli snob lo imitano. Il modello è Robert de Montesquiou che diceva di se stesso: "sembro un levriero con il frac".

Poi: non bisogna prendere troppo sul serio la vita, perché in ogni caso noi non ne usciamo vivi. I nostri sforzi equivalgono a soffiare in una bolla di sapone: ci arrabbiattiamo per farla diventare sempre più grande, pur sapendo benissimo che scoppierà.

Noi siamo davvero partecipi delle nostre esperienze non quando le facciamo ma quando ritroviamo il tempo perduto.

Proust denuncia la sodomia dei sodomiti e lo snobismo degli snob.

Nei salotti parigini, quelli aristocratici dei Guermantes e quelli snob dei Verdurin, gli intellettuali sfoggiano genio stantio e le signore le toilettes.

Proust viene accusato di essere un rovistatore di dettagli, ma lui sosteneva che cercava le grandi leggi con un telescopio poiché doveva vedere le cose a grande distanza.

George Painter, *Marcel Proust*, trad. it (dall'inglese), Feltrinelli, 1965.

E' una biografia. Mette in rilievo il fatto che **Proust fu dreyfusardo** e spiega questa solidarietà con il reietto per il fatto che la madre lo cacciava

dal salotto. L'accanimento verso **gli omosessuali “gli uomini donne discendenti da quegli abitanti di Sodoma che furono risparmiati dal fuoco celeste”**, dipende dal senso di colpa nei confronti della madre. I sodomiti sono i figli senza madre cui sono costretti a mentire fino all'ora di chiuderle gli occhi.

Tutta la Ricerca è un'immensa memoria involontaria, cioè la vita conservata pura, come una giovinetta che vide e fu il modello della figlia di Gilberte: colma ancora di speranze e ridente, assomigliava alla mia giovinezza.

Dalla parte di Swann *Du côté de chez Swann* Einaudi, 1978, trad. italiana Natalia Ginzburg

Introduzione di Giovanni Macchia

La *Recherche* è la grande opera di un malato. **Del resto la malattia fa parte della struttura dell'opera anche nei romanzi di Svevo o di Dostoevskij o nella *Montagna incantata* di T. Mann.**

Proust aveva trasformato la sua casa e il suo studio in una clinica. **Era legato al suo letto o alla sua sedia come Andromeda allo scoglio** con poche possibilità di essere liberato.

Il primo libro fu *I piaceri e i giorni* (1896), prose sofisticate di argomento mondano. Proust li definirà **pagine da collegiale** (cfr. Enzo Biagi).

Venne presentato da Anatole France ed ebbe successo. Quindi scrisse *Jean Santeuil*, un abbozzo dell'opera maggiore *A la recherche du temps perdu*. *Jean Santeuil* verrà pubblicato postumo. Studiava e traduceva gli scritti di **John Ruskin**. Fece un viaggio a Venezia cercando di ripetere le esperienze di Ruskin, **e in Francia Proust cercava le chiese gotiche poiché Ruskin aveva esaltato l'arte gotica** che doveva la sua bellezza al fatto di essere stata creata nella gioia.

Ruskin 1819-1900.

***Le pietre di Venezia* 1851.**

Proust tradusse di Ruskin *Sesamo e gigli*.

Il ritorno al Gotico nei primi dell'Ottocento era sentito come un ritorno alle origini inglesi dopo l'internazionalismo illuministico. **C'è anche un richiamo della tradizione medievale contro il mondo capitalistico e lo sviluppo della rivoluzione industriale.** Il cristianesimo ha liberato il

mondo dalla schiavitù del mondo antico non certo per sostituirla con la schiavitù delle macchine. Polemica contro la scienza che ha ridotto il mondo da organismo a meccanismo. **Il lavoro deve tornare a essere arte e gioia.**

Lina Bolzoni *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Einaudi, 2019.

Appendice Ruskin e Proust p. 235-246

Ruskin : un esteta legato ai preraffaelliti inglesi, affascinato dall'arte italiana e dal Medioevo, disgustato dalle miserie della società industriale. Ruskin propone di sostituire le armi con i libri. **Lo strumento per questa pacifica rivoluzione sarà la creazione di pubbliche biblioteche in ogni paese.** Bisognerebbe fare il pane con questo grano arabo magico, il **Sesamo che apre le porte dei re.**

Sesamo nelle *Mille e una notte* è la parola magica che apre ad Alì Babà l'accesso ai tesori dei 40 ladroni.

I grandi libri dei grandi scrittori possono aprire tutte le porte.

Grazie alla cultura, alle letture, le donne potranno regnare appunto nei giardini delle regine. Nel 1864 il 14 dicembre Ruskin tiene una conferenza a Manchester: *I gigli. I giardini delle regine*. Questa e la precedente *Sesamo. I tesori del re* (del 6 dicembre) verranno pubblicate nel giugno del 1865

Proust tradurrà queste conferenze spinto dall'ammirazione per Ruskin che lo porta a scavare dentro di sé.

Proust si abitua a vedere cose e persone attraverso il filtro dell'arte e il mondo viene trasfigurato da questa forma di idealismo. E' l'arte che ci insegna a vedere le cose, ad amare le donne, a scegliere i paesaggi.

L'arte e la sensibilità che avevamo da bambini. Quando conobbe Anatole

France, Proust gli chiese come facesse a sapere tante cose.

France (del 1844, Proust è del 71) rispose: è semplice, quando avevo la vostra età non ero bello né simpatico, non andavo in società ma restavo in casa a leggere continuamente.

Del resto diceva Bergotte-France: "Non cambierei i faticosi piaceri dell'intelligenza con le gaie frivolezze e le vuote esperienze dell'uomo comune.

Leggendo un autore, Proust sentiva autorizzate le proprie riflessioni, come se un dio le avesse dichiarate legittime e belle. **Proust si ammala come Edipo si accieca: per penetrare più profondamente in se stesso**

Ruskin John. - Critico d'arte e riformatore sociale (Londra 1819 - Brantwood, Lake District, 1900). La sua formazione è riferita nelle belle pagine autobiografiche di *Praeterita* (pubbl. tra il 1885 e il 1889; rimasto incompiuto): figlio di un ricco mercante di Sherry, più che gli studi, compiuti in maniera irregolare, fondamentali furono per R. i molti viaggi, l'osservazione attenta della natura, dei monumenti e delle opere d'arte, l'assidua lettura dei classici.

Ancor prima di entrare al Christ church college di Oxford pubblicò (1834) nel *Magazine of natural history* due saggi, *Enquiries on the causes of the colour of the Rhine* e *Considerations on the strata of Mont Blanc*; in *The poetry of architecture*, serie di articoli pubblicati nell'*Architectural Magazine* (dal 1837 con lo pseudonimo di *Kata Physin*), echeggiava le idee di A. W. Pugin, apostolo del neo-gotico.

Terminati gli studi a Oxford (1842), in un accurato studio su Turner (1775-1851 pittore della luce), apparso in *Modern painters* (1º vol., 1843), svolse una calda difesa dell'arte del pittore che per Ruskin incarnò l'artista ideale.

In Italia nel 1845 continuò a lavorare ai suoi *Modern painters* (il secondo volume uscì nel 1846) studiando i Bellini e la scuola veneziana, il Beato Angelico e la pittura toscana del primo Rinascimento, e interessandosi ancora di scultura e architettura (altri volumi dei *Modern painters* uscirono in seguito: il 3º e 4º vol. nel 1856; il 5º e ultimo nel 1860).

In *The seven lamps of architecture* (1849), sostenne che la disposizione d'animo virtuosa dell'artista è condizione dell'arte bella e che l'imitazione della natura è l'unica via per creare bellezza. Rifacendosi a Pugin sviluppò il concetto della connessione tra opera d'arte e stato della società, presentando il Medioevo come ideale e modello della riforma della società contemporanea.

Con *The stones of Venice* (1851-53), risultato dei suoi studi sull'architettura e la scultura dell'Italia settentrionale, si fece promotore del *Gothic Revival* (e infatti un capitolo di quest'opera, *The nature of gothic*, ristampato in opuscolo, ebbe grande influenza su W. Morris); nello stesso 1851 pubblicò il saggio sul *Pre-Raphaelitism*, che decise della fortuna di quel movimento. Nel 1857 pubblicò *Elements of drawing* che ebbe larga diffusione e, per la tecnica della macchia di colore puro su fondo bianco, influenza sul neo-impressionismo (parte del saggio fu introdotto nel libro di O. Rood, *Modern chromatics*, 1879, tradotto in francese nel 1881, *Théorie scientifique des couleurs*).

Lo studio dei pregi dell'architettura gotica lo aveva condotto a meditare sulla morale degli uomini che l'avevano creata: da critico estetico egli si mutò così in

critico della società. Dedicò gli ultimi quarant'anni della sua vita a esporre le proprie teorie su problemi sociali e industriali; in esse l'arte figura come un mezzo per innalzare il tono della vita spirituale. Tra questi scritti si ricordano: *Unto this last*

(1862); *Sesame and lilies* (1865); *Time and tide* (1867); *Fors clavigera* (1871-84); *Munera pulveris* (1872).

L'apostolato sociale di Ruskin si esercitò anche nel campo pratico: entrato, alla morte del padre, in possesso d'una larga fortuna, la impiegò tutta sovvenzionando case operaie modello, cooperative, ecc., anche attraverso la St. George's Guild, da lui fondata nel 1871. Le vedute di R. rivoluzionarono non solo l'estetica inglese (**alle sue lezioni a Oxford, dove insegnò come Slade professor dal 1869, ebbe tra i moltissimi uditori W. Pater e O. Wilde**) ma anche quella europea. Le opere di R., scrittore di grande efficacia **apprezzato tra gli altri da L. Tolstoj e da M. Proust**, sono state raccolte in *The works* (39 voll., 1903-12) e molte tradotte anche in italiano. I suoi numerosi disegni e acquerelli sono conservati a Oxford (Ashmolean Museum), Birmingham (Museum and Art Gallery), Londra (Victoria and Albert Museum).

La natura del Gotico dunque è una digressione di *Le pietre di Venezia* (1853)

L'arte gotica già nei primi dell'Ottocento in Inghilterra veniva anteposta al neoclassicismo illuministico

Un ritorno al gotico significava un recupero delle origini inglesi dopo l'internazionalismo illuministico e pure un richiamo alla tradizione medievale per fare fronte alla crisi attraversata dal mondo capitalistico in seguito alla rivoluzione industriale che portava **concentrazione nelle città dove il proletariato viveva una crisi della propria identità umana schiavizzato in tale era dalla macchina**.

Polemica contro la scienza che ha ridotto il mondo da organismo a meccanismo.

Il lavoro deve tornare a essere arte.

Il gotico esprime il carattere barbarico dei popoli tra i quali nacque questa architettura, nazioni nordiche rozze e selvagge. Anche la natura a nord è aspra: vediamo la terra corrugarsi in possenti masse di roccia plumbea e in brughiere coperte di erica. Il Gotico però ha anche una valenza religiosa.

Le scuole gotiche di architettura accettano il lavoro delle menti più umili. Con i nostri lavoratori dobbiamo cercare la parte pensante che è in loro e farla venire alla luce.

Di un lavoratore si può fare un essere vivente o uno strumento, non entrambe le cose. Non si devono distruggere i germogli della sua intelligenza e ridurli a putridi frammenti, aggiogare a una macchina un corpo vivo che dopo il banchetto dei vermi è destinato a vedere Dio.

In Inghilterra c'era più libertà nel periodo feudale rispetto a ora che la vitalità della popolazione viene sfruttata come combustibile per alimentare il fumo delle fabbriche. Cfr. l'occupazione delle terre pubbliche nel 500.

I mostri che si vedono nelle facciate delle cattedrali, i mostri informi rappresentati dagli antichi scultori sono l'espressione della libertà di ogni operaio che ha scalpellato la pietra, un gradino nella scala dell'essere.

Le fondamenta della società sono scosse non tanto perché gli uomini sono mal nutriti quanto perché non traggono piacere dal lavoro e quindi cercano nella ricchezza l'unica felicità possibile. Non sopportano più se stessi in quanto sentono

che il lavoro al quale sono stati condannati è degradante e li rende ogni giorno meno uomini.

Sentirsi l'anima inaridire dentro, diventare parte di un meccanismo, essere enumerati tra i suoi ingranaggi, esserne stritolati. Questo la natura non insegna, né Dio benedice. L'uomo non potrà sopportarlo a lungo. **Non è il lavoro a essere diviso ma l'uomo.** Diviso in piccoli segmenti e frantumato sicché la piccola porzione di intelligenza che gli viene lasciata non serve nemmeno a fare un ago o un chiodo Lasciamo che anche artisti non perfetti si esprimano, guardiamo prima di tutto all'invenzione, poi occupiamoci dell'esecuzione.

L'operaio veneziano non guardava se gli orli erano levigati ma inventava un disegno nuovo per ogni vetro che faceva

A Proust piaceva molto l'*Idiota* di D poiché vi trovava un invito alla confutazione della ragione .

La ricerca è un'opera monumentale che consta di 7 volumi. Il primo uscì nel 1913 a spese dell'autore.

1 *Dalla parte di Swann*

2 *All'ombra delle fanciulle in fiore*

3 *I Guermantes*

4 *Sodoma e gomorra*

5 *La prigioniera*

6 *La fuggitiva*

7 *Il tempo ritrovato*

Diceva di non poter lavorare “devo far convergere le mie poche forze in un'unica direzione. Il padre diceva “A Marcel manca la volontà”. Sua cattiva compagna era **la paresse (pigrizia).** L'altra era **l'asma** una nevrosi consistente in crisi di dispnea spasmodica. Per orientarsi in questa malattia bisognava tornare al passato . La malattia era intermittente, uno stato d'animo come altri, e sgretolava l'io

I sentimenti possono echeggiare sul corpo e modificarlo

Suo padre Adrien aveva studiato il colera. Freud nella giovinezza aveva seguito a Parigi le lezioni di Charcot e la sua opera era presente. *L'interpretazione dei sogni* è del 1899).

Proust fece applicare alle pareti della sua stanza un rivestimento di sughero contro il rumore

Dei medici aveva diffidenza: se guariscono un'affezione in un malato, rendono malati molti sani inoculando nelle menti **quell'agente patogeno che è l'idea della malattia** ed è il più violento di tutti i microbi.

la madre morì nel 1905.

Un altro suo vizio, oltre la pigrizia, l'irrisolutezza era la frivolezza che lo abbassava al livello dei personaggi che frequentava, *frivolité*.

La morte della madre lo fece precipitare in un oscuro abisso. Credeva di avere ucciso la madre e con lei, come Macbeth, il sonno. Del resto notava matricidi e parricidi anche nella letteratura classica e dunque **l'uccisione dei genitori è un atto di dignità mitologica: infatti nessun altare fu considerato più sacro dagli antichi che le tombe di Edipo a Colono e di Oreste a Sparta.**

Lo starez Zosima si inchina davanti a Dimitri Karamazov predisposto al parricidio. In fondo il criminale è un redentore che ha preso su di sé il delitto che tutti avremmo voluto commettere. Uccidere non è più necessario grazie a lui. Questa riflessioni si trovano in un articolo scritto per il “Figarò” “il giornale preferito dell’aristocrazia.

Pubblicato sul «Figaro» dell’1 febbraio 1907 e poi nel volume dei *Pastiches et melanges* del 1919, *Sentiments filiaux d’un parricide* racconta la tragica fine di Henri van Blarenberghe, esponente dell’alta borghesia parigina e conoscente di Proust, che in un accesso di follia uccise la madre per poi suicidarsi. Si propongono una nuova traduzione italiana dell’articolo – con il finale che contro la volontà di Proust fu omesso nell’edizione sul «Figaro» e che non fu reintrodotto nella successiva edizione in volume – e un’introduzione che, raccogliendo alcuni spunti dell’articolo, tocca il tema della distinzione tra cronaca e finzione letteraria.

Nella *Ricerca* scrive che noi prendiamo dalla nostra famiglia tanto le idee di cui viviamo quanto le malattie delle quali morremo.

Davanti ai medici tirava fuori **un sorriso leonardesco** di orgoglio intellettuale.

La malattia poteva anche essere utilizzata, non bisognava annientarla ma circondarla di astuzia, addirittura blandirla come fosse una donna ed estrarne tutto quello che poteva dare.

Considerava lo snobismo come il più grande distruttore del talento, un vizio più grave della depravazione e della dissolutezza. Proust pensava che la salvezza potesse venire soltanto dall’arte .

Come Shahrazàd di *Le mille e una notte* sperava di salvarsi grazie all’interesse di ciò che raccontava.

L’io dei moribondi arriva a conquistare una intensità panoramica. Proust alternava stati di amnesia con altri di ipermnesia, di dolore e di euforia.

L’edificio immenso del ricordo riemerge dall’oblio come da una profondità lacustre o marina. Viene portato alla luce da un sapore, da un odore, da una tazza di tè, da una madeleine. Un’emozione presente che risuscita un’emozione passata. I veri paradisi sono i paradisi che abbiamo perduto. Malgrado l’oblio nulla viene distrutto nell’inconscio. Queste resurrezioni del passato erano allucinazioni non solo visive ma anche olfattive: egli respirava l’aria di luoghi lontani.

La redazione di *Du côté de chez Swann* comincia nel 1908 e arriva al 1913.

La scena del bacio materno prima rifiutato poi concesso si trova già in *Jean Santeuil*. In questo primo volume descrive il paradiso perduto dell’infanzia, ma non ancora la funzione dell’arte che riscatta la bellezza della vita deformata dall’automatismo dell’abitudine e dall’utilitarismo dell’intelligenza

Fece rivestire la camera di sughero

Gli piaceva la musica di **Claude Debussy (1862-1918)** , in particolare il *Pelléas*

PELLÉAS ET MÉLISANDE:
È UN MONDO DIVERSO DALL'OPERA LIRICA ITALIANA:
ALTRE CATEGORIE, ALTRI SIMBOLI, ALTRO TUTTO

Debussy è maggiormente noto per i Preludi pianistici o per opere sinfoniche come **Prélude a l'après-midi d'un faune** tratto dal poema di Mallarmé **Il pomeriggio di un fauno** (*L'après midi d'un faune* del 1876)

Di ritorno da Bayreuth, nella carrozza scossa dalla strada dissestata, in compagnia del suo solo cervello, Achille Claude Debussy pensò che sarebbe stato l'ultimo «pellegrinaggio» al tempio wagneriano.

Era stufo delle pomposità della corte e nutriva in cuor suo un odio-amore per la musica del suo collega.

Non che i suoni in sé li sentisse nemici, anzi, non si può esserlo di chi ha cantato, con intimo «tremore» l'amore di Tristano e Isotta, di chi ha fatto rinascere in modo mirabile la foresta con i suoi intimi e «erotici» sospiri.

Sì, Wagner, grazie a Sigfrido, dà vita ad un mondo incantato ma non senza sesso. Anzi, la spada, il tema d'amore sono simboli di un Eros mai punito.

Ha ragione Sylviane (una straordinaria donna) ...nell'opera lirica, fermarsi all'apparenza, alla superficie è mortale: si perde il senso della carica vitale, perciò «erotica» della musica.

Ciò che Debussy non poteva condividere era tutto il resto: il divismo delle cantanti che poco avevano di affascinante, i capricci di tenori e baritoni e poi tutto il pubblico che sembrava più assistere ad un rito che alla rappresentazione di un'opera d'arte.

Per molto tempo cercò un soggetto per un'opera...

Gli presentarono un testo di sangue e arena ma Bizet era lontano ormai...

Finché trovò egli stesso un'opera di Maeterlink (l'autore della «Vita delle api») che sembrava facesse al caso suo.

Tutto veniva non «detto» ma sussurrato come due innamorati che celano i propri sentimenti per paura che questi possano essere sciupati. Sappiamo quanto sia dolce il parlare con la propria amata a bassa voce, le parole diventano quasi soffio di vento primaverile.

Poi, il mare.

Claude amava il mare, tanto che da ragazzo vestiva «alla marinara», non per giovanile spirito d'avventura ma perché egli stesso diceva che gli portava suoni lontani: ecco, i profumi di terre lontane, profumi afrodisiaci e misteriosi.

Infine, la trama. Semplicissima.

Tutto ha inizio con Golaud che, inoltratosi nella foresta (simbolo erotico-femminile) , sente il lamento di una fanciulla che non trova più il giusto cammino.

L'uomo la consola e le dice che sarà ospite del suo castello. Lei lo segue fidandosi della figura di uomo forte che le dà sicurezza.

Questa prima scena musicalmente è di una bellezza incomparabile: tutta la natura partecipa al dolore di Mélisande.

Fanciulla le cui origini non saranno mai svelate.

Nel castello lei trova un caldo rifugio e ben presto acconsente a sposare Golaud.

Un giorno, come in una favola, sente il canto di un ragazzo: è Pelléas, fratello di Golaud, completamente diverso da lui. Quanto Golaud è burbero, Pelléas è dolce.

L'amore a prima vista tra i due non poteva non nascere.

Una delle scene più belle è quando lei smarrisce l'anello nuziale nella fontana del castello. Dio mio

com'è preoccupata!

Cosa dirà il marito? Che penserà di lei ingrata di averla salvata da una morte certa?

I due giovani cercano insieme di recuperare l'anello ed ecco che le due mani si sfiorano.

Fino a quel momento l'orchestra si era incaricata di descrivere l'agitazione della fanciulla, il brillio dell'anello, lo scorrere dell'acqua, la paura di Mélisande e la sicurezza spavalda e dolce di Pelléas.

Ma quando si sfiorano, l'orchestra tace, tutto il mondo tace, e lui dice su due semplici note: «*Je t'aime*» e, sempre nel silenzio dell'orchestra, lei risponde «*Je t'aime aussi*».

Mai, prima d'ora s'era sentito nulla di simile, sembra che l'universo si fermi per dare spazio alle due anime che si uniscono in UNA anima.

Immaginate un altro musicista, uno qualsiasi... Avrebbe fatto esplodere l'orchestra di gioia ed avrebbe affidato ai due cantanti melodie appassionate e cantate in «*fortissimo*».

Nulla di tutto ciò: due note (sol e fa#), pochissime parole.

Altra scena memorabile: quando Mélisande attende sulla scogliera, il ritorno del suo Pelléas che, per rispetto al fratello si era allontanato dal castello.

Qui l'orchestra diventa essa stessa mare, avvolge con le sue onde il canto sommesso e disperato della fanciulla.

Ha davvero ragione Sylviane: i due fanno l'amore anche se lontani, perché nati l'una per l'altro.

Nessuna forza naturale, anche possente come l'oceano, può dividerli.

Il resto della storia potete immaginarlo: Golaud, pazzo di gelosia ripudia il fratello che comunque vuole Mélisande con sé.

Ma lei non può...divisa tra la gratitudine per il marito di averla salvata da morte certa e l'amore per Pelléas **morirà di crepacuore come una farfalla alla quale le siano state sfiorate le ali**.

Che suoni alla morte di Mélisande!

L'orchestra si strugge in timbri mai ascoltati e solo tre accordi accompagnano l'ultimo respiro della donna.

L'opera è di una perfezione assoluta e nulla viene a «graffiare» un discorso così tenue e, nello stesso tempo, così carico d'erotismo.

Nulla viene consumato «fisicamente» dai due amanti: non ce n'è bisogno, è l'orchestra che sfiora, accarezza, consuma in tenere frasi d'amore, unisce i due ragazzi. Sì, l'amplesso c'è stato e di quelli più appassionati perché inevitabili.

Può il sole non sorgere? Bene, Pelléas e Mélisande non possono che unirsi per sempre.

Quale rivincita sul teatro wagneriano in cui l'Eros è sbandierato a voci spiegate con l'orchestra che impazzisce in una marea di suoni!

E c'è di più. Nel musicista tedesco l'erotismo è infangato: assistiamo, addirittura, nella Walkiria ad un incesto.

In Debussy l'erotismo è la chiave della vita. E Claude sa quanto questo possa essere un messaggio «positivo».

Qualcuno penserà: «Ma Mélisande muore!» Sì, ma solo in questa dimensione...nella dimensione dell'amore ella vivrà in eterno unita carnalmente. Non sto parlando del Paradiso cristiano...

Sto parlando del paradiso che ogni uomo ha in sé stesso quando è unito al proprio amore.

Gli piaceva meno il *Martirio di San Sebastiano* che ascoltò a teatro con Robert de Montesquiou.

Le martyre de Saint Sébastien (*Il martirio di San Sebastiano*) è un mistero del 1911, suddiviso in cinque atti più un prologo, composto da Claude Debussy su libretto di Gabriele d'Annunzio e dedicato a Maurice Barrés. Narra del martirio di San Sebastiano mescolando componenti sacre e profane. Il ruolo principale fu ricoperto da una donna, la ballerina Ida Rubinštejn, mentre le scenografie sono dovute a Léon Bakst.

In un primo tempo Proust voleva intitolare la sua opera *Le intermittenze del cuore*. Gide diede una scorsa a una copia dattiloscritta ma non gli piacque. Provò con diversi editori, senza successo. Fu accettato da Grasset quando Proust decise di accollarsi le spese della pubblicazione e della pubblicità.

André Gide (Parigi, 22 novembre 1869 – Parigi, 19 febbraio 1951) premio Nobel per la letteratura nel 1947.

Affermare la libertà, allontanarsi dai vincoli morali e puritani, ricercare l'onestà intellettuale che permette di essere pienamente sé stessi, accettando la propria omosessualità senza venir meno ai propri valori. Questi sono i temi centrali dell'opera e della vita di André Gide.

Influenzato dagli scritti di autori come Henry Fielding, Goethe, Victor Hugo, Dostoevskij, Stéphane Mallarmé, Nietzsche, Joris-Karl Huysmans, Rabindranath Tagore, Roger Martin du Gard e l'amico Oscar Wilde, scrisse varie opere di stampo autobiografico e di narrativa ed espone spesso al pubblico il conflitto e, a volte, la riconciliazione tra le due parti della propria personalità, divise dalla rigida educazione e dalle meschine regole sociali ed etiche impostegli dalla società della sua epoca.

Le opere di Gide, in particolare *Corydon*, *Se il seme non muore* e *L'immoralista*, hanno esercitato una grande influenza (soprattutto per i temi trattati) su vari scrittori successivi a Gide, in particolare su Rainer Maria Rilke, Jacques Rivière, André Malraux, Flann O'Brien, Jean-Paul Sartre, Albert Camus, Yukio Mishima, Roland Barthes.

Proust assunse come segretario **l'autista Alfred Agostinelli** e lo teneva prigioniero per gelosia, come è Albertine nel romanzo (*La prigioniera*, V parte). L'amore divenne una tortura reciproca

Il titolo *Dalla parte di Swann (l'altra strada che dipartiva da Combray era quella di Guermantes)* gli suggeriva un terreno arato da cui poteva sorgere la poesia. Il primo volume comparve nelle librerie il 14 novembre del 1913.

I particolari visti al microscopio non costituiscono un rigoglio anarchico di impressioni ma sono quasi sempre segnali di una realtà profonda e nascosta, destinata a influenzare la vita interiore. Gide cambiò idea: voleva che Proust passasse alla Nrf cui collaborava.

In una lettera Proust scrisse che il suo pensiero non è uno scetticismo disincantato e che la soggettività estetizzante è un'apparenza e una introduzione ma la conclusione sarà ricca di fede

Inizio del romanzo. DALLA PARTE DI SWANN *Du côté de chez Swann*

Parte prima Combray

Illiers Combray è un villaggio un centinaio di km a est di Parigi, il suo nome sarebbe Illiers, tramutato in Illiers Combray in onore di Marcel Proust.

Per molto tempo mi sono coricato presto la sera. incipit

Un incipit famoso. Vediamone altri due

Cfr. Ora l'inverno del nostro scontento è

stato reso una fulgida estate da questo figlio (*son* cfr. *sun* sole) di York

now is the winter of our discontent-

made glorious summer by this son of York (Riccardo III, I, 1, 1-2)

Re Edoardo IV figlio di Richard duca di York e fratello di Riccardo.

Oppure l'incipit di *Anna Karenina*

Tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.

Coricarsi era un supplizio perché significava staccarsi dalla madre. Solo l'abitudine riusciva ad anestetizzare il dolore.

Gli avevano regalato una lanterna magica **che come i primi architetti e vetrai dell'età gotica** sostituiva all'opacità delle pareti impalpabili iridescenze. Ma la mia tristezza ne veniva accresciuta poiché disturbava l'abitudine alla stanza (11). La lanterna proiettava sulle pareti leggende medievali risalenti a un passato merovingico (480-751 fino a Pipino il Breve escluso) con figure come Genoveffa di Brabante e Golo. Gli mancava la mamma che subito dopo cena lo mandava a letto.

La mamma rimaneva a discorrere con altri, in giardino se il tempo era bello, altrimenti nel salottino.

Le caratteristiche del bambino erano mancanza di volontà, salute delicata, tendenza alla fantasticheria, alle lacrime, alla voluttà e predestinazione alla solitudine. La nonna ne era preoccupata. La prozia la maltrattava dato che la nonna non sapeva togliere al nonno il bicchierino. Il bambino era già uomo della codardia: per non vedere prepotenze e ingiustizie “salivo a singhiozzare nell’alto della casa accanto alla sala da studio sotto i tetti, in una stanzettina odorosa di Iris, col profumo di una pianta di ribes selvatico che era salita tra le pietre e introduceva un ramo di fiori attraverso la finestra semiaperta”.

L'unica consolazione era il bacio della mamma. Veniva a darmelo appena fossi stato a letto (15). Quando si allontanava volevo richiamarla per dirle –Dammi ancora un bacio- ma sapeva che avrebbe fatto il viso scuro. Il padre poi giudicava assurdi quei riti ed ella avrebbe voluto farmene perdere la necessità

Non chiedevo un secondo bacio poiché, se la vedeva adirata perdevo il beneficio ricevuto quando la mamma aveva chinato sul mio letto **il suo volto e me lo aveva teso come un'ostia per una comunione di pace** a cui le mie labbra attingessero la sua presenza prima di addormentarmi (16)

L'invitato più frequente era Swann ma più di rado dopo che aveva fatto quel cattivo matrimonio poiché i genitori del bambino non volevano ricevere sua moglie.

Aveva capelli biondi quasi rossi che circondavano una fronte alta, un naso ricurvo, gli occhi verdi. Era uno dei membri più eleganti del **Jockey club**, amico del conte di Parigi e del principe di Galles, uno degli uomini più vezeggiati dell'alta società del **faubourg Saint-Germain** (18)

The *Jockey Club de Paris* is a traditional gentlemen's club and is regarded as **one of the most prestigious private clubs in Paris**. It is best remembered as a gathering place of the elite of nineteenth-century French society. The club still exists at 2 rue Rabelais in *Paris*, and it hosts the International Federation of Racing

The **Faubourg Saint Germain** is a historic district of *Paris*. The faubourg has long been **known as the favorite home of the French high nobility** and hosts many aristocratic Hôtels particuliers. It is currently part of the 7th arrondissement.

La nostra ignoranza di questa brillante vita mondana di Swann dipendeva dalla sua riservatezza ma anche dal fatto che i borghesi di allora si facevano della **società un'idea un po' indù considerandola composta di caste chiuse** dalle quali non si poteva uscire se non con una carriera straordinaria o un matrimonio insperato.

Swann era un borghese ricco entrato nella cerchia degli aristocratici, un modello per Proust.

Non immaginavano che avesse di soppiatto una vita diversa da quella di un alto borghese qualificato per essere ricevuto solo dalla buona borghesia. Invece, uscito da casa loro, poteva entrare in uno di quei salotti dove un agente di cambio o un notaio non sarebbe potuto entrare. Alla zia tale ingresso sarebbe parso strano come a una signora più dotta il pensiero di avere rapporti con Aristeo.

La zia dunque lo trattava senza troppi riguardi, pensando che i loro inviti dovessero lusingarlo. Swann non andava mai a trovarli d'estate senza avere in mano un cestello di pesche o di lamponi del suo giardino e senza che dai viaggi in Italia portasse foto delle opere d'arte (p. 21)

Cfr. *Riccardo III*

*My Lord of Ely, when I was last in Holborn
I saw good strawberries in your garden there;
I do beseech you, send for some of them (III, 4)*
Subito dopo Riccardo condanna a morte il Lord Ciambellano

Non gli attribuivano dunque sufficiente prestigio per invitarlo ai pranzi più importanti per i quali però si facevano procurare ricette.

Infatti la nostra personalità sociale è creazione del pensiero altrui
Vedere una persona anche conosciuta è un atto intellettuale. L'apparenza fisica è colmata da tutte le nozioni che abbiamo della persona.

Non conoscendo la vita mondana di Swann, non vedevano l'eleganza regnare sul suo volto e fermarsi al naso ricurvo come al proprio confine naturale. Nella memoria dello scrittore i due Swann sono persone diverse
L'opinione sulle conoscenze non elevate di Swann apparve confermata **dal suo matrimonio con una donna della peggiore società, quasi una cocotte**, che egli del resto non cercò mai di presentare, continuando a venire in casa nostra da solo.

Cfr. *Cocotte* di Gozzano

Una cocotte "Che vuol dire mammina?"

"Vuol dire una cattiva signorina

Non bisogna parlare alla vicina"

Cocotte la strana voce parigina

Dava alla mia fantasia bambina

un senso buffo d'ovo e di gallina

Ma per il bambino, Swann significava dolore poiché se c'era lui o c'erano altri ospiti la mamma non saliva in camera. Lo facevano mangiare prima degli altri, poi, alle otto, doveva andare di sopra. Il bacio lo riceveva nella sala da pranzo e cercava di custodirlo in camera per tutto il tempo in cui si spogliava, senza che la sua dolcezza si infrangesse, **senza che la sua virtù volatile si spadesse ed evaporasse**. E siccome me lo dava in pubblico non potevo prenderlo con la necessaria concentrazione. Il bambino temeva l'abisso della solitudine senza il bacio. **Il mio animo teso dalla preoccupazione, reso convesso come lo sguardo che gettavo su mia madre, non si lasciava penetrare da alcuna impressione estranea** (27)

Swann mostrava per le cose mondane il disdegno ostentato da certi uomini di mondo. Diceva: "bisognerebbe mettere i *Pensieri* di Pascal nel giornale, non che la regina di Grecia è andata a Cannes"

Intanto Marcel si preparava al bacio p. 31

Ma poco prima che suonassero per il pranzo, il nonno ebbe l'inconscia ferocia di dire che il bambino aveva l'aria stanca e doveva andare a letto. Il

padre confermò. **Marcel fece per dare il bacio alla mamma** e in quel momento si sentì la campana del pranzo.

Il padre lo mandò via dicendo: "sono ridicole queste espansioni!" E mi toccò andarmene senza viatico. Il salire mi faceva male al cuore il quale del resto era staccato dal suo corpo, era rimasto vicino alla mamma. La scala esalava un odore di vernice che aveva assorbito la sua sofferenza e la rendeva ancora più dolorosa poiché sotto quella forma olfattiva l'intelligenza non vi poteva partecipare.

Giunto in camera **dovetti scavarmi la tomba con le mie stesse mani preparando le coltri e vestire il sudario della camicia da notte.**

Ma prima di seppellirmi nel letto, volli tentare un'astuzia da condannato a morte. Scrisse alla mamma chiedendola di raggiungerlo per dirle una cosa grave che non poteva farle leggere. La cuoca della zia, Françoise, difficilmente avrebbe portato il biglietto: era come chiedere al portinaio di un teatro di recapitare una lettera a un attore in scena. La donna era solo una serva campagnola ma conosceva bene quel codice, e si era costretti a pensare che c'era in lei un passato francese antichissimo, come certi palazzi delle città industriali fanno pensare che c'è stato in loro un passato di corte se gli operai di una fabbrica di prodotti chimici lavorano in mezzo a delicate sculture che rappresentano i quattro figli di Aimone duca di Dordogna, gli eroi carolingi Orlando, Guiscardo, Ricciardo e Rinaldo.

Insomma non si poteva disturbare la mamma in presenza di un ospite. La serva portava all'invitato forestiero lo stesso rispetto che ai morti, ai preti, ai re. Non poteva turbare il pranzo come se questo fosse stato una cerimonia sacra. Il bambino mentì dicendo che la madre stessa lo aveva incaricato di mandarle una risposta su un oggetto che non trovava.

Temeva che Françoise capisse l'inganno siccome era come gli uomini primitivi i quali con i sensi più potenti dei nostri coglievano la verità da segni per noi inafferrabili.

La donna esaminò la busta e si mosse con aria rassegnata

Tornò dicendo che il maggiordomo non poteva consegnarla davanti a tutti quando erano ancora al gelato, ma solo dopo che avessero dato l'acqua per le mani. Il bambino si calmò perché il suo biglietto stava per introdurlo invisibile e beato nella stanza dove era la mamma.

Più avanti Swann avrebbe capito quell'ansia, avrebbe provato per anni quell'angoscia di sentire l'amato tra piaceri non divisi con noi, in un luogo dove non ci è dato raggiungerlo. Swann conobbe l'angoscia con l'amore.

In quel momento al bambino era cara **Françoise, l'intermediaria che gli rendeva sopportabile la festa inconcepibile, infernale, dove ci figuriamo che vortici nemici, perversi e deliziosi traggano lontano da noi, facendola ridere di noi, colei che amiamo.** Cfr il terrore della derisione *Aiace* di Sofocle e *Medea* di Euripide.

Si è aperta una breccia per la quale penetriamo nei luoghi inaccessibili dove ella gode di piaceri sconosciuti. Ma le buone intenzioni dell'intermediario non hanno potere su una donna che si irrita nel vedersi inseguita perfino a una festa da uno che ella non ama. Spesso l'intermediario ridiscende o risale solo.

La madre dunque mandò a dire “Non c’è risposta” (35).

Allora il battito del cuore divenne più doloroso di minuto in minuto.

Decise di non dormire e aspettare la mamma

Aprì la finestra e i suoni della natura e della città, attutiti nella notte gli fecero venire in mente i *pianissimo* dei motivi in sordina eseguiti dall’orchestra del Conservatorio. Sembravano venire da lontano. Allora le prozie che andavano nei posti offerti da Swann tendevano l’orecchio come ascoltassero l’avanzare di un esercito remoto.

La colpa più grave attribuitagli dai genitori era cedere a un impulso nervoso. Andando incontro alla madre rischiava di essere messo in collegio ma non poteva tornare indietro (cfr. Macbeth a metà del guado) Si affacciò alla finestra e sentì la madre che nel giardino faceva domande sulla qualità dell’aragosta e del gelato al caffè. A lei era sembrato mediocre, da cambiare. Domandò se Swann l’avesse preso due volte Poi i genitori dissero che Swann era invecchiato.

Cominciavano a trovare in lui **quella vecchiezza anormale, eccessiva, vergognosa e meritata dei celibiti:** “Credo che abbia molti guai con quella svergognata di sua moglie che a saputa di tutti a Combray, è l’amante di un certo signor di Charlus. E’ la favola di tutta la città”. (p. 38)

Cfr. *I promessi sposi* cap. XIII un vecchio mal vissuto che spalancando due occhi affossati e infocati, contraendo le grinze a un sogghigno di compiacenza diabolica, con le mani alzate sopra una canizie vituperosa, agitava in aria un martello, una corda, quattro gran chiodi, con che diceva di volere attaccare il vicario a un battente della sua porta

Marcel va nel corridoio, il suo cuore batteva forte per lo spavento e per la gioia. Quando vede la mamma le corse incontro ma “sul viso di lei apparve un’espressione di collera”. Non parlava, del resto per molto meno non gli rivolgeva la parola a lungo. Ma una parola poteva essere peggiore, annunciare un castigo terribile. Una parola

sarebbe stata la calma con cui si risponde a un domestico quando si è deciso di licenziarlo. Ma quando sentì il marito che saliva le scale, la madre disse: “Corri via, corri via, che almeno tuo padre non ti veda ad aspettare così come un pazzo!” 40 Ma il bambino insisteva: vieni a darmi la buona notte!

Il padre si avvicinava. Era uomo che non aveva principi, quindi nemmeno una vera intransigenza. Perciò disse alla moglie: vai pure con lui e rimani un po’ in camera sua La madre obiettò: non si può abituare il bambino

E il padre: “**il bambino soffre, via, non siamo poi dei carnefici!** Fatti mettere un letto in camera sua e dormi là. Io che non sono nervoso come voi, vado a coricarmi”.

Il padre nella sua camicia da notte bianca con il suo casimir indiano violetto rosa annodato attorno alla testa sembrava l’Abramo di Benozzo Gozzoli (1420-1497) quando dice a Sara che deve staccarsi da Isacco. Lo aveva visto in una stampa regalata da Swann. Palazzo Medici Riccardi, cappella dei Magi.

Vedi Corteo dei Magi in *La mente inquieta* affresco 1460.

Nel maggio del 1459 Benozzo tornò a Firenze, dove sposò la figlia di un mercante di tessuti, da cui ebbe nove figli, fra cui Francesco e Alessio pittori; nel luglio dello stesso anno iniziò il completamento della *Cappella dei Magi* nel Palazzo dei Medici con il fiabesco *Viaggio dei Magi*, su commissione di Piero de’ Medici. In realtà l’episodio biblico fu solo un pretesto per raffigurare i successi politici della famiglia Medici e immortalare alcuni ritratti di famiglia e di importanti personalità con i quali avevano intessuto rapporti.

Tanti anni sono passati da allora. Il muro delle scale dove vedeva salire il riflesso della candela non esiste più da un pezzo. Anche in me sono andate distrutte delle cose che credevo dovessero durare sempre e ne sono sorte altre generando sofferenze e gioie nuove che allora non potevo prevedere. Da tanto tempo mio padre non ha più la possibilità di dire alla mamma “Va’ col bambino”

Eppure da qualche tempo ricomincio a percepire se tendo bene l’orecchio i **singhiozzi** che ebbi la forza di trattenere davanti a mio padre e scoppiarono soltanto quando mi ritrovai solo con la mamma. **In realtà non sono mai cessati;** e solo perché la vita tace più spesso intorno a me, io li sento di nuovo, come quelle campane dei conventi che i frastuoni della città coprono così bene durante il giorno che si credono ferme, ma riprendono a sentirsi nel silenzio della sera (41)

La madre passò la notte con il figlio. Il padre dava premi e punizioni arbitrarie e immeritate. La madre e la nonna che erano più simili al bambino lo amavano di più e volevano insegnare al piccolo a dominare la sofferenza per diminuirne la sensibilità nervosa e rafforzarne la volontà.

Quel giorno per la prima volta la mia tristezza non era più considerata come una colpa degna di castigo, bensì come un male involontario, come un male nervoso di cui non ero responsabile: potevo piangere senza peccato

Ma non ne ero felice: mi sembrava che, se avevo riportato una vittoria, era contro la mamma. **Mi sembrava di avere tracciato la prima ruga nella sua anima con mano empia e segreta.**

La nonna gli faceva regali dai quali il bambino potesse trarre profitto intellettuale ed evitava quelli di volgarità commerciale: invece di una fotografia del Vesuvio, una foto del Vesuvio dipinto da Turner, o una stampa.

Gli aveva regalato i romanzi campestri di George Sand.

Sand George. - Pseudonimo della scrittrice francese *Aurore Dupin* (Parigi 1804 - Nohant, Indre, 1876); sposò il barone C. Dudevant (1822), dal quale ebbe due figli e che abbandonò (1831) per vivere libera. Scrittrice feconda e varia di interessi, la sua opera è fedele specchio delle passioni e delle contraddizioni del suo tempo, nel quale essa fu personaggio tra i più affascinanti e spregiudicati. Pubblicò un primo romanzo, *Rose et Blanche* (5 voll., 1831), in collaborazione con J. Sandeau, al quale si legò, e sotto il nome di *Jules Sand*; assunse poi quello di George S., e con esso firmò tutti i suoi libri. Un primo gruppo di romanzi esalta la passione individuale in senso prettamente romantico: *Indiana* (1832); *Valentine* (1833); *Lélia* (2 voll., 1833); *Jacques* (1834); *Mauprat* (2 voll., 1837). Seguono i romanzi d'intento sociale e umanitario: *Spiridion* (1839); *Le compagnon du tour de France* (1840); *Consuelo* (8 voll., 1842); *Le meunier d'Angibault* (3 voll., 1845). **La terra di Nohant divenne a poco a poco l'ispiratrice dei romanzi campestri, forse i più belli, certo i più sereni di tutta la sua opera:** *La mare au diable* (2 voll., 1846); *François le Champi* (1848); *La petite Fadette* (2 voll., 1849); *Les maîtres sonneurs* (4 voll., 1852). Anche per gli ultimi romanzi sul "gran mondo" essa preferì uno sfondo di natura, come a rendere più ariose le sue fantasie: *Les beaux messieurs de Bois-Doré* (1857); *Le marquis de Villemer* (1860); *Jean de la Roche* (1860-61); *M.ille de la Quintinie* (1863), ecc. Dei suoi amori non si possono dimenticare quelli che più profondamente si collegano alla sua vita d'artista: l'agitata passione per A. de Musset (1833-35; la S. vi allude nel romanzo *Elle et lui*, 2 voll., 1859) e la lunga relazione con Chopin (*Histoire de ma vie*, 20 voll., 1854-55; *Correspondance*, post., 6 voll., 1882-84).

I romanzi campestri della Sand erano pieni di espressioni cadute in disuso e ridiventate immaginose. La nonna glieli aveva regalati per questo

La madre prese *François le Champi*

Da quella prosa spirava bontà e signorilità morale. Il bambino cominciò a gioire di quella notte pensando alla sua eccezionalità e che una notte così non poteva tornare (cfr. la Sarjantola).

A Combray c'era dell'altro. Ma quello che ricordiamo con la memoria dell'intelligenza, con la memoria volontaria, è cosa morta. Il caso ha una grande parte in tutte queste vicende, **ma un altro caso quello sicuro della nostra morte, non ci permette di attendere a lungo i favori dei casi.**

Mi sembra molto ragionevole la credenza celtica secondo cui le anime di quelli che abbiamo perduto sono prigionieri dentro qualche essere inferiore, bestia, vegetale, cosa inanimata e sono perdute per noi fino al giorno, che per molti non giunge mai, in cui ci troviamo a passare vicino a quella cosa o ne veniamo in possesso. Esse allora trasaliscono, ci chiamano e quando le abbiamo riconosciute vincono la morte e tornano a vivere con noi. Così è anche **il nostro passato. Non è possibile rievocarlo con gli sforzi dell'intelligenza.** Esso si nasconde fuori dal suo raggio

d'azione in qualche oggetto materiale e nella sensazione che viene da quell'oggetto. Quest'oggetto possiamo incontrarlo prima di morire o anche non incontrarlo.

Un giorno d'inverno di un anno successivo mia madre mi vide tornare a casa infreddolito e mi propose di bere del tè. Quindi mandò a prendere uno di quei biscotti pienotti e corti che si chiamano *Petites Madeleines*. Allora, oppresso dalla giornata grigia e dalla previsione di un triste domani, portai alle labbra un cucchiaino di tè dove avevo inzuppato un pezzetto di madeleine. Sentendo quei sapori trasalii attento a quanto avveniva in me di straordinario. Un piacere delizioso mi aveva reso indifferente alle vicissitudini della vita, le sue calamità inoffensive, la sua brevità illusoria. “avevo cessato di sentirmi mediocre, contingente, mortale”.

Quella gioia violenta era legata ai sapori del tè e del biscotto ma li sorpassava. Il secondo e il terzo sorso fecero meno effetto. La verità che cerco non è nella tazza ma in me.

Quel ricordo svegliato dal sapore sembra non potere giungere alla superficie della piena coscienza, ma ad un tratto si chiarisce. Quel sapore era quello del pezzetto di madeleine che la domenica mattina a Combray la zia Léonie gli offriva quando andava a salutarla in camera. Prima lo bagnava nel suo infuso di tè e di tiglio. La forma così grassamente sensuale del biscotto non aveva risvegliato niente ma “quando niente sussiste d'un passato antico, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, solo l'odore e il sapore permangono più vividi, immateriali, persistenti e fedeli **l'odore e il sapore, lungo tempo ancora perdurano, come anime**, a ricordare, ad attendere a sperare sopra la rovina di tutto il resto, **portando sulla loro stilla quasi impalpabile l'immenso edificio del ricordo** (52). Da quel sapore risorgevano tutti i luoghi frequentati allora.

Macchia: il presente è come un cattivo genio che con la sua ineluttabile carica distruttiva spegne tutti i colori e le luci con cui apparve quando era lontano. Ma il passato può riacquistare quei colori che aveva l'avvenire nella speranza mistica dell'adolescente.

Combray II p. 53

Andavamo a Combray una settimana prima di Pasqua. Una chiesa la riassumeva: teneva stretto intorno al suo manto scuro il dorso grigio delle case raggruppate, **come fa una pastora con le sue pecore**.

Abitavamo dalla prozia, madre della zia Léonie. **Era freddo e il sole invernale ancora era venuto a mettersi davanti al fuoco.**

La zia parlava da sola in un perpetuo monologo che era la sua unica attività. Diceva a se stessa: devo ricordarmi bene che non ho dormito.

Cfr gli *occupati* del *De brevitate vitae*³ di Seneca. Costoro sono dei maniaci impegnati in attività che secondo l'autore sono quanto meno futili e vane. Ebbene riguardo a uno di questi, un *delicatus* per giunta, un raffinato, il filosofo riferisce di avere sentito dire "*cum ex balneo inter manus elatus et in sella positus esset, dixisse interrogando 'iam sedeo'?*" (12, 7), che sollevato a braccia dal bagno e posto su una sedia sembra abbia fatto questa domanda: "sono già seduto?".

La zia tendeva alle mie labbra la sua triste fronte pallida e insipida sulla quale non si era ancora aggiustata i capelli finti mentre le sue vertebre trasparivano come le punte di una corona di spine.

Era servita da Françoise cui i genitori di Marcel davano la mancia e lei li accoglieva con le onde concentriche di un'anticipata riconoscenza.

Li aspettava nella cornice della porticina del corridoio come la statua di una santa nella sua nicchia (58)

Nel suo volto si vedeva l'intenerito rispetto per le classi alte esaltato dalla speranza delle strenne. **Ella aveva per i legami di sangue lo stesso rispetto di un tragico greco** (cfr. soprattutto Sofocle).

Françoise parlava poco e a loro piaceva poiché non si curavano affatto di quella amabilità superficiale, di quel **cicaleccio servile che ricopre spesso una ineducabile nullità**.

La zia rimpiangeva il suo povero Octave.

A Combray una persona che non si conosceva era altrettanto incredibile di un dio della mitologia. Perfino un cane sconosciuto era inconcepibile.

Marcel bambino amava **la chiesa di Combray**

In un arazzo si vedeva l'incoronazione di **Esther con Assuero** che aveva i tratti di un re di Francia ed Esther quelli di una dama dei Guermantes da lui amata. La chiesa viene descritta a lungo. Il bambino vi si muoveva come in una valle visitata dalle fate che hanno lasciato tracce visibili al contadino. Marcel ci vedeva la storia : dall'XI secolo rivelato dalle sue cèntine pesanti-strutture arcuate di sostegno ad archi e volte-, chiuse e acciecate da rozze pietre, ma c'erano anche leggiadre arcate gotiche che le coprivano, come sorelle carine si mettono, per coprirlo, davanti a un fratello più giovane, musone rosso e malvestito.

Nel campanile di saint-Hilaire c'era **quell'assenza di volgarità, di pretensione, di grettezza che lo faceva amare**. Da quel campanile la chiesa sembrava prendere piena coscienza di sé e affermare un'esistenza individuale e responsabile. La nonna vi trovava quello che per lei aveva maggior pregio al mondo: **un'aria di naturalezza e di signorilità**.

³ Del 49 d. C. circa.

Diceva: sono certa che se suonasse il piano non suonerebbe in modo inespressivo (p. 70). **Il campanile** dava una consacrazione a tutti i punti di vista della città.

Sembrava a volte un dito di Dio levato a minacciare le case.

Ancora oggi se giro per Parigi in una zona che conosco poco e chiedo dov'è una via, e un passante mi indica come punto di riferimento un campanile, se questo mi ricorda quello di Combray, lo guardo, lo interrogo per ore intere, non mi importa più niente della metà, siccome cerco di ritrovare il ricordo di quanto il tempo ha distrutto e **continuo a cercare la strada, svolto in una via, non per Parigi però, ma dentro di me, nel mio cuore** (73).

Cfr. San Luca, l'ospedal Maggiore e le chiavi perdute (22 dicembre 2017)

Legrandin era un signore parigino che andava in vacanza a Combray dal sabato sera al lunedì mattina. Era un uomo di cortesia raffinata e prendeva la vita nella sua forma più nobile e delicata. **Avviava tirate infuocate contro l'aristocrazia, la vita mondana, lo snobismo, certo il peccato per il quale non c'è remissione.**

Rimproverava alla Rivoluzione di non avere ghigliottinato tutti i nobili. A Marcel diceva: cercate di serbarvi sempre un lembo di cielo sulla vostra vita, bambino. Avete un'anima bella, una natura d'artista, fate che non manchi di ciò che è necessario Françoise preparava piatti da Mille e una notte e non si poteva lasciarvi nulla poiché

Lo spreco perpetrato dalla feccia.

“Lasciare anche una sola goccia nel piatto sarebbe stata la stessa prova di scortesia che alzarsi prima del termine della sonata in faccia al compositore” (Proust, *La strada di Swann*, p. 77)

La feccia della piccola borghesia quando va al ristorante o nelle mense ordina di tutto e di più, quindi lascia metà delle porzioni nel piatto. Sistematicamente per fare credere di essere doviziosa, facoltosa ed elegante. Questo ho visto *ego ipse oculis meis*.

In un inserto di “la Repubblica” del 14 ottobre 2021 a pagina 35 c’è un articolo intitolato “La mia sfida antispreco” di Martina Liverani.

Copio le prime parole: “Nelle case italiane si getta mediamente l’11% del cibo acquistato. Il dato è stato diramato da Coldiretti in occasione del G20 dell’Agricoltura, nell’ambito di una ricerca sugli scarti alimentari che ha fatto luce sui circa 67 chili di cibo pro capite sprecati ogni anno nelle cucine domestiche , per un totale di oltre 4 milioni di tonnellate”.

La ripresa economica tanto decantata e vantata in questi giorni, se davvero ci sarà, accrescerà lo spreco di tutto e l’inquinamento.
giovanni ghiselli

Marcel aveva grande interesse per il teatro ma era un amore platonico poiché i suoi ancora non ve lo lasciavano andare. L’attrice più illustre era Sarah Bernhardt (1844-1923).

La grande attrice servì come modello per il personaggio della **Berma** soprattutto per la sua interpretazione della *Phèdre* di Racine

Fra i suoi grandi successi vi furono "Théodora" di Sardou, "La Dame aux camélias" di Dumas figlio; "Ruy Blas" e "Hernani" di Hugo e "Phèdre" di Racine. Muore a Parigi nel 1923.

Il prozio Adolphe, un fratello del nonno materno conosceva molte attrici e pure delle cocottes che riceveva a casa sua. Lo zio regalava anche gioielli di famiglia a certe vedove che non erano nemmeno mai state maritate, a certe contesse dal nome roboante, un nome da battaglia. Un giorno Marcel andò dallo zio di sua madre mentre era occupato con una cocotte. Di fronte a lui era seduta una giovane donna con un abito di seta rosa e una collana di perle. Stava finendo di mangiare un mandarino. Il bambino era imbarazzato perché non sapeva se dire signora o signorina e lo zio pure perché il fratello, il nonno di Marcel, gli dava noia per queste frequentazioni. Il prozio era in imbarazzo. Il bambino non vedeva nella donna l'aspetto teatrale delle attrici né l'aria diabolica delle cocottes. Era stata lei a chiedere al vecchio di fare salire il nipote

Era una cocotte di lusso con uno sguardo buono e vivace. Sembrava una ragazza di buona famiglia che non appartenesse più ad alcuna famiglia.

Lo zio lo manda via e il bambino bacia la mano alla cattiva signorina

Lo zio disse che il bambino aveva del talento letterario e lei disse a Marcel: "adoro gli artisti, sono i soli a capire le donne. Gli artisti e le persone d'eccezione come voi". Marcel era pazzo d'amore per la signora vestita di rosa e nell'andarsene copriva di baci appassionati le guance tabaccose del prozio (85) Poi il bambino raccontò l'episodio ai genitori che disapprovarono il vecchio il quale morì anni dopo senza che nessuno lo avesse mai rivisto.

C'era in casa **una sguattera incinta** che indossava ampi grembiuli che ricordavano le palandrane di alcune figure simboliche di Giotto. Ne aveva le fotografie regalate da Swann il quale aveva fatto notare la somiglianza e chiedeva: come sta **la Carità** di Giotto? (87)

La *Carità* (Karitas) è un affresco (120x55 cm) di *Giotto*, databile al 1306 circa e facente parte del **ciclo delle Virtù e dei Vizi della Cappella degli Scrovegni a Padova**.

La robusta Carità dall'aspetto virile, con la gonna rigonfia intorno alla vita, recante nel cesto quello che potrebbe sembrare un asparago diventa un emblema della sguattera gravida di Combray:

Proust procede con un'ἐκφράσις- una descrizione delle immagini



"La povera ragazza, ingrassata dalla gravidanza perfino in viso, perfino nelle gote che ricadevano dritte e quadrate, somigliava infatti abbastanza a quelle vergini, robuste e virili, matrone piuttosto, nelle quali sono personificate le "Virtù" nell'Arena.

E mi rendo conto ora che quelle Virtù e quei Vizi di Padova le somigliavano ancora per un altro aspetto. Nel modo stesso come l'immagine di quella fanciulla era accresciuto dal simbolo aggiunto che portava davanti al ventre, senza aver l'aria di intenderne il senso, senza che nulla nel suo viso ne traducesse la bellezza spirituale, così, senza parer sospettarlo la possente massaia che è rappresentata nell'Arena sotto il nome **Caritas, e di cui la riproduzione era appesa alla parete della mia stanza di studio, a Combray, incarna questa virtù senza che alcun pensiero di carità sembri aver mai potuto essere espressa dalla sua faccia energica e grossolana.**

In una bella invenzione del pittore, essa calpesta sotto i piedi i tesori della terra, ma proprio come se schiacciasse le uve per estrarne il mosto, o, meglio, come se fosse salita su dei sacchi per esser più alta; e tende il suo cuore acceso a Dio, diciamo meglio, glielo "passa", come una cuoca passa un cavaturaccioli attraverso lo sfiatatoio del suo sotterraneo a qualcuno che glielo chiede dalla finestra del pianterreno."

Altra immagine è quella dell'Invidia rappresentata così realisticamente con un serpe in bocca con i muscoli della faccia tesi per poterlo contenere come quelli di un bambino che gonfi un pallone d'un fiato.

L'attenzione dell'invidia tutta concentrata nell'attività delle sue labbra e pure la nostra non ha tempo di dedicarsi a pensieri invidiosi (p. 88)



L'Invidia è un affresco (120x55 cm) di *Giotto*, databile al 1306 circa e facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. **Le serie delle Virtù (parete destra) e dei Vizi (parete sinistra) decorano la fascia inferiore delle pareti, situate in corrispondenza delle fasce ornamentali.**

È il vizio più diabolico e schifoso. Arsa (il fuoco ai suoi piedi) dalla bramosia di possesso, tiene ben stretto con la sinistra il sacchetto dei propri averi, mentre la destra si protende bramosa, un po' zampa artigliata, un po' bocca spalancata di velenosa serpe.

Swann amava molto quelle immagini mentre Marcel non provò alcun piacere a guardare quella Carità senza carità e quell’Invidia che pareva la tavola di un libro di medicina che illustra solo la compressione della glottide o dell’ugola per l’introduzione dello strumento chirurgico, poi una **Giustizia** il cui viso grigio e meschinamente regolare era quello di certe graziose borghesi secche e devote che vedeva alla messa, alcune delle quali erano arruolate nelle truppe di riserva dell’Ingiustizia (p. 88)

La cappella Scrovegni di Padova è interamente ricoperta dagli affreschi di Giotto, eseguiti nei primi anni del Trecento.

Lungo le due pareti della navata, sotto le storie di Gioacchino, della Madonna e di Cristo, **lo zoccolo dipinto a finto marmo incornicia le allegorie delle Virtù (a destra) e dei Vizi (a sinistra)**.

Sette immagini per parte: Prudenza, Fortezza, Temperanza, Giustizia, Fede, Carità e Speranza; Disperazione, Invidia, Infedeltà, Ingiustizia, Ira, Incostanza e Stoltezza.



Ma più tardi comprese che la bellezza di quegli affreschi era data dal simbolo, rappresentato però come reale. **Quegli affreschi dovevano avere in sé molta realtà perché facessero venire in mente la serva incinta.**

Marcel si stendeva nel letto con in mano un libro nel pomeriggio afoso. Le imposte erano semichiuse **ma un riflesso di luce riusciva a far passare le sue ali gialle** e stava immobile tra il legno e il vetro come una farfalla in riposo. **Le mosche eseguivano un piccolo concerto come la musica da camera d'estate.** Questa musica delle mosche è legata all'estate da un vincolo necessario; nasce nelle belle giornate e racchiude un poco della loro essenza.

Leggendo nei pomeriggi domenicali sotto il castagno di Combray svuotavo la mia esistenza personale dagli incidenti mediocri e li sostituivo con una vita di avventure e di ideali strani in seno ad un paese bagnato da vive sorgenti.

Cfr. Romagna di Pascoli (*Myricae*)

Era il mio nido: dove, immobilmente
Io galoppava con Guidon Selvaggio
E con Astolfo; o mi vedea presente
L'imperatore nell'eremitaggio

E mentre aereo mi poneva in via
Con l'ippogrifo pel sognato alone,
o risonava nella stanza mia
muta il dettare di Napoleone;

udia tra i fieni allora allor falciati
de' grilli il verso che perpetuo trema,
udiva dalle rane dei fossati
un lungo interminabile poema

Giovanni Macchia Il bambino passa le vacanze a Combray e osserva tutto, riflette su tutto, coltiva la sensibilità che lo fa stare male fino ad arrivare alla malattia che lo isola, gli fa perdere tutto e **lo spinge a riconquistare con l'arte ciò che ha perduto nella vita. La malattia, corteggiata e coltivata, in cambio gli farà vedere quello che da sano non vedeva, come a Edipo l'acciecamen**to: alla voce vedo (*Edipo a Colono*, 139 φονῇ γὰρ ὄρῶ)

Proust si ammala come Edipo si accieca: per penetrare più profondamente in se stesso

Giovanni Macchia, *L'angelo della notte: saggio su Proust*, Milano, Rizzoli, 1980 e 1998
Proust e dintorni, Milano, Mondadori, 1989
Tutti gli scritti su Proust, Torino, Einaudi, 1997

Si imbatte in uno scrittore che gli piace particolarmente (**Bergotte che è Anatole France**

France Anatole. - Pseudonimo dello scrittore francese *François-Anatole Thibault* (Parigi 1844 - Saint-Cyr-sur-Loire 1924). Non fu grande creatore di personaggi, ma seppe esprimere con evidenza e ironia i suoi gusti, le sue predilezioni intellettuali, la sua visione ed esperienza della vita. Fu soprattutto uno scrittore attento e raffinato, fedele a una tradizione di atticismo e di purezza formale che è propria della prosa classica francese. I romanzi *Le Lys rouge* (1894) *Il giglio rosso* e *Le jardin d'Épicure* (1895) gli procurarono un larghissimo successo internazionale. Nel 1921 gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura.

L'artista deve ascoltare il proprio istinto: l'arte è il vero giudizio finale. Un'ora non è soltanto un'ora: è un vaso colmo di profumi, di progetti, di climi, di suoni. C'è arte quando lo scrittore accosta due sensazioni, ne vede l'essenza comune e le unisce insieme in una metafora. La natura mi aveva messo su questa strada quando mi aveva consentito di riconoscere la bellezza di una cosa in un'altra. Lo scrittore deve solo tradurre il libro che trova scritto dentro di sé.

Lo scrittore sceglie le cose, le persone le parole con il senso dell'universale. **Gli sciocchi sono uccelli profetici anche loro: sono profeti della stupidità e manifestano la legge del luogo comune.**
Scrivere è pensare in forma universale.

Il dolore sviluppa le energie dello spirito. Ci costringe a prendere le cose sul serio strappando le male erbe dell'abitudine, della leggerezza, dello scetticismo, dell'indifferenza. Quando abbiamo a disposizione delle persone che incarnano delle idee bisogna fare presto perché **chi posa per la felicità o per il dolore non ha molte sedute da concederci**

Marcel frequentava **Bloch, un ebreo** come Swann. Bloch non piaceva alla famiglia di Marcel per certe sue stravaganze inammissibili in una casa borghese e fu messo alla porta. Una volta entrò in casa bagnato e quando il padre di Marcel gli chiese se fosse piovuto, rispose : non so dirlo. "Vivo così risolutamente fuori dalle contingenze fisiche che i miei sensi non si curano di registrarmele"

E il padre a M: mio povero ragazzo, ma è idiota il tuo amico, non sapere nemmeno che tempo fa. E' un imbecille"

Swann trovava che Bloch assomigliasse al Maometto II di Gentile Bellini

Tra le opere realizzate (o che si ritengono realizzate) da Gentile Bellini nel corso del suo soggiorno ad Istanbul, dal settembre 1479 sino al gennaio 1481, il *Ritratto del sultano Maometto II* è quella più conosciuta. Inviato presso la Corte Ottomana dalla Serenissima per soddisfare ad una precisa richiesta di Maometto II il ...

Proust e la pittura > Bellini



Gentile Bellini (1429-1507)
Ritratto del sultano Maometto II
1490
Londra, National Gallery

Questo dipinto del pittore veneziano Gentile Bellini viene citato due

volte da Swann.

- La prima volta siamo a Combray. Swann parla con il Narratore a proposito di Bloch e dice:

"... Ah, si, quel ragazzo che ho veduto qui una volta, e che somiglia tanto al Maometto II di Bellini. Oh, è straordinario: ha le stesse sopracciglia circonflesse, lo stesso naso ricurvo, gli stessi zigomi sporgenti. Quando avrà una barbetta, sarà la stessa persona"

--La strada di Swann

- La seconda volta, Maometto II viene evocato quando Swann è al culmine della sua passione amorosa per Odette:

"...E Swann sentiva assai vicino al suo cuore quel Maometto II di cui amava il ritratto dipinto dal Bellini, e che, sentendosi pazzamente innamorato di una delle sue donne, la pugnalò per ritrovare, dice ingenuamente il suo biografo veneziano, la propria libertà spirituale. "

--La strada di Swann

Maométtò II (detto *Fātih* "il Conquistatore"). - Sultano ottomano (n. 1430 - m. 1481), figlio di Murād II. Salì al trono nel 1451. **Nel 1453 assediava e conquistava**

Costantinopoli: successivamente occupò il Peloponneso, Trebisonda, Mitilene, l'Eubea, parte dell'Albania, le colonie genovesi della Crimea; soggiogò definitivamente la Serbia in Europa e sottopose a tributo la Caramania in Anatolia. Nel 1480 fece assediare invano Rodi, e mandò una spedizione contro Otranto in Puglia. Sono stati molto discussi i suoi interessi culturali e i rapporti con umanisti e artisti italiani, come Gentile Bellini che ne fece il ritratto.

Swann dice a Marcel che conosce Bergotte (Anatole France) e che la sua attrice preferita era la Berma (Sarah Bernhardt) che recitava la *Fedra* di Racine.

Nella cerchia di Swann era considerato elegante e parigino non esprimere seriamente la propria opinione e questo in opposizione al dogmatismo provinciale. Tuttavia in questa occasione lo fece.

Swann disse pure che Bergotte era l'amico prediletto di sua figlia Gilberte. I genitori di Marcel consideravano inopportuno frequentare la moglie e la figlia di Swann e questo al ragazzo dispiaceva poiché gli avevano detto che la ragazzetta era carina e lui le attribuiva un viso arbitrario e incantevole. Inoltre si rammaricava che la madre non si

tingesse i capelli e non si mettesse il rossetto come faceva la signora Swann per piacere non a Swann ma al signore di Charlus Marcel pensava all'amicizia della ragazza con Bergotte e alla propria inferiorità culturale e di relazioni, sicché si riempì di desiderio disperato. Era pronto a innamorarsi di Gilberte.

“Il fatto che noi crediamo che un essere partecipi a una vita sconosciuta in cui il suo amore ci farà penetrare” è quello che l'amore esige per nascere. Il resto ha scarso valore.

“Anche le donne che sostengono di non badare al fisico di un uomo, vedono in quel fisico l'emanazione di una certa vita. E' la ragione per cui si innamorano di militari o di pompieri, credono di baciare sotto la corazza un cuore diverso, avventuroso e dolce, **e un giovane sovrano o un principe ereditario per fare conquiste non ha bisogno del profilo regolare che sarebbe forse indispensabile a un agente di cambio** (p. 108)

Il parto della sguattera avvenne come quando un frutto divenuto maturo senza che ce ne accorgiamo cade dal ramo da sé (117).

Un momento comico.

Le grida di dolore della serva impedivano alla zia di dormire per qualche tempo, ma poi si addormentò, quindi si svegliò con un'espressione di terrore che si trasformò in un sorriso di gioia, di pia gratitudine a Dio che concede alla vita di essere meno terribile dei sogni: aveva sognato che il defunto marito Octave le raccomandava di fare una passeggiata al giorno Voleva prendere il rosario sul comodino ma si riaddormentò.

Nel desinare anticipato alle 11 dei sabati asimmetrici mangiavano dell'indivia precoce, una frittata di favore e una **bistecca immeritata**. sarebbe stato un nucleo pronto per un ciclo leggendario se uno di noi avesse avuto vocazione epica. In maggio dopo il desinare uscivano per andare al mese di Maria. Cfr. **l'appetito disonesto** di Machiavelli.

Capitolo ottavo l'ultimo dell'Asino d'oro di Machiavelli

Parla *un porcellotto grasso*” che non vuole tornare a essere uomo

Voi, infelici assai più ch'io non dico,
gite cercando quel paese e questo,
non per aere trovar freddo od aprico,
ma perché l'appetito disonesto
de l'aver non vi tien l'animo fermo
nel viver parco, civile e modesto;

e spesso in aere putrefatto e infermo,
lasciando l'aere buon, vi trasferite;
non che facciate al viver vostro schermo.

Nel mese di Maria Marcel aveva iniziato ad amare i **biancospini**: le loro corolle si aprivano con **grazia trascurata**. Gli stami si muovevano come il capo di una bianca fanciulla dallo sguardo civettuolo, distratta e vivace.

A volte andavano a trovare il **musicista Vinteuil** che, pudibondo all'estremo, evitava Swann poiché aveva fatto un matrimonio inopportuno secondo il gusto d'oggi. Amava la propria figlia, una ragazza **che aveva una faccia maschia da buon diavolo** sotto la quale però si vedevano balenare come in trasparenza i tratti più delicati di una fanciulla in pena.

□ *Vinteuil* : sconosciuto professore di pianoforte a Montjouvain, vicino a Combray, è invece considerato un noto compositore a Parigi. Severo nei confronti di altri, lascia fare a sua figlia tutto quel che vuole.
□ *Vinteuil, signorina*: figlia di Vinteuil, come scopre il narratore spiandola, è **lesbica**.

Quando si inginocchiava davanti all'altare, **Marcel sentiva esalato dai biancospini un odore dolce amaro**⁴ e notava sui fiori zone più bionde dalle quali pensava che derivasse quell'odore come sotto le parti croccanti

⁴ Cfr. **Novembre di Pascoli**

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,

il sapore di un frangipane o sotto le lentiggini quello delle gote della signorina Vinteuil. Quell'odore intermittente era come il sussurro della loro vita intensa di cui l'altare vibrava.

Cfr. la maggiore brevità di Orazio Pirra è *simplex munditiis*, semplice nell'eleganza (*Ode* I, 5). Poche parole per un forte contenuto.

L'asimmetria del sabato conteneva la novità e la distrazione che il corpo indebolito e maniaco della zia poteva sopportare.

Del resto chi non ha energia o immaginazione e non sa trarre da se stesso un principio di rinnovamento, chiede un'emozione alla sciampanellata del postino con la speranza che porti qualche cosa di nuovo, sia pure un dispiacere in quanto la sensibilità che il benessere lascia in silenzio come un'arpa oziosa, vuole risuonare sotto una mano sia pure brutale e la volontà vorrebbe gettare le redini nelle mani di avvenimenti imperiosi fossero pure crudeli.

La zia era debole e le sue forze tornavano a goccia a goccia in seno al riposo, in un serbatoio assai lento a riempirsi. Le facevano piacere cambiamenti quali il purè sostituito dalle patate alla salsa, eppure poteva anche sperare in un cataclisma domestico dopo il quale avrebbe portato il lutto coraggiosa e affranta, moribonda e in piedi. Per rendere la sua vita più interessante vi introduceva fantastiche peripezie (cfr. la *περιπέτεια* tragica). Si inventava dei drammi e li recitava: alterchi con Françoise che la derubava p. e.

La sua perversità nata dall'ozio la rendevano simile a Luigi XIV i cui cortigiani nella meccanica della vita di Versailles dovevano interpretare timorosamente il silenzi, l'allegria o l'alterigia del re quando gli consegnavano una supplica. Altrattanto Françoise doveva capire le sfumature dell'umore della zia.

odi lontano, da giardini ed orti,

di foglie un cader fragile. E' l'estate

fredda, dei morti.

Marcel scendeva in cucina a informarsi del menu del pranzo che lo distraeva come le notizie del giornale e lo eccitava come il programma di una festa.

Era affascinato in particolare dagli **asparagi il cui gambo** delicatamente spruzzettato di viola e di azzurro **declina in iridescenze che non sono terrene**. Di notte poi **quelle deliziose creature che avevano forma di ortaggi mutavano il mio vaso da notte in un'anfora di profumi**.

La sguattera che Swann chiamava la povera carità di Giotto riceveva da Francoise l'incarico di spiumare i polli.

Il pollo arrostito da Francoise era messo in tavola con una carne così untuosa e così tenera che sembrava esalare il profumo di una delle virtù della cuoca. **Françoise un giorno in cui la sguattera stava male dovette uccidere il pollo ed era fuori di sé mentre cercava di fendergli il collo sotto l'orecchio gridando “bestiaccia, bestiaccia!”**

Ma quando quel pollo arrivava in tavola **con la sua pelle ricamata d'oro come una pianeta-paramento religioso-e il suo sugo prezioso stillato da un ciborio- coppa per le ostie-** metteva in luce la pia dolcezza e l'unzione della domestica.

Fr., la cuoca, ebbe un ultimo sussulto di collera davanti al pollo già morto e gridò ancora una volta bestiaccia. Marcel avrebbe voluto che venisse licenziata, ma dopo chi avrebbe preparato così bene il pollo tanto crudelmente ammazzato? Tutti loro dovevano avere fatto quel calcolo vile. Fr avrebbe dato la vita per sua figlia e i suoi nipoti ma con altri esseri era di una durezza strana. La dolcezza e la compunzione-contrizione-di Fr, e pure le sue virtù celavano **delle tragedie di retrocucina**, come la storia scopre che re e regine rappresentati con mani giunte sulle vetrate delle chiese hanno spesso macchiato di sangue quelle stesse mani (cfr. *Macbeth*) La domestica era cattiva con i poveri più in basso di lei. Diceva che la sguattera se non voleva soffrire non doveva fare sesso. Poi: “Ma deve pure essere stato abbandonato dal buon Dio un ragazzo per andare con un rifiuto simile. Come diceva la mia povera mamma: “Se il cul d'un cane pigli ad amare, una rosa ti pare” (p. 132).

Françoise non sopportava altri domestici in casa aveva astuzie sapienti e spietate: costrise la sguattera ad andarsene preparando asparagi tutti i giorni perché questi procuravano crisi d'asma alla poveretta (133).

Legrandin aveva un'amante e un giorno mentre era in carrozza con lei, incrociando Marcel e suo padre, fece un piccolo cenno con l'angolo del suo occhio azzurro e in quell'angolo fece scintillare tutto l'ardore della cordialità che rasantò la malizia, gli ammiccamenti della connivenza e della complicità.

Fece vedere una pupilla innamorata in un volto di ghiaccio.

□ *Legrandin*: ingegnere e uomo di lettere, fratello di madame di Cambremer, con baffi e snob.

□ *Legrandin, René-Élodie*: sorella di Legrandin; ha sposato il marchese di Cambremer.

Marcel andò a cenare da Legrandin e gli chiese se conoscesse i Guermantes.

L'ospite rispose con enfasi eccessiva che non li conosceva, non aveva mai voluto conoscerli, che aveva sempre avuto cura di salvare la sua indipendenza. **Una risposta spropositata: egli era snob.** Aveva già risposto con la ferita dello sguardo, con il rictus della bocca, con la gravità eccessiva del tono della risposta, con le mille frecce dalle quali si sentiva crivellato come un San Sebastiano dello snobismo: oh come mi fate male, no, non conosco i Guermantes, non risvegliate il gran dolore della mia vita, p. 138

Legrandin era sincero quando tempestava gli snob perché non sapeva di esserlo lui stesso. Pensava di essere attirato dalla duchessa per la virtù e l'ingegno che gli infami snob detestano. **Continuava a chiamare lo snobismo il peccato senza remissione**

Legrandine aveva una sorella, signora di Cambremer. Il padre di Marcel sperava che il figlio potesse conoscerla andando in vacanza a **Balbec**

Antico villaggio di pescatori sulle coste della Normandia, Cabourg si è sviluppata attorno ad un Grand Hotel e a un Casinò diventando, a cavallo tra il 1800 e il 1900, una delle stazioni balneari più frequentate dalla gente del "bel mondo".

Legrandin fa sfoggio di bell' eloquio letterario parlando di spiagge nella Manica, tra Normandia e Bretagna: "nei pressi di Balbec c'è un'incantevole baia dove al tramonto il cielo si copre di innumerevoli petali sulfurei e rosa. Una baia d'opale dove **le spiagge d'oro sembrano ancora più dolci per quel loro stringersi come bionde Andromede ai terribili scogli delle vicine coste**, a quella sponda funebre dove d'inverno tante barche naufragano **quando le nebbie eterne trasformano Balbec nel paese dei Cimmeri dell'Odissea (XI, 14-19)**

Il popolo e la città dei Cimmeri sono ἡέρι καὶ νεφέλη κεκαλυμμένοι, di nebbia e nube coperti e il sole splendente non li guarda mai con i suoi raggi-καταδέρκεται ἀκτίνεσσιν- né quando sale verso il cielo stellato né quando ridiscende verso la terra ma una notte funesta grava sui mortali infelici

Insomma, prima “l’azzurro più floreale che aereo, un azzurro di cineraria che fa meraviglia al cielo”, poi Andromeda (salvata da Perseo, cfr. le *Tesmoforiazuse*), poi il paese dei Cimmeri, tanto per sfoggiare cultura, cosa da snob.

Comunque, conclude Legrandin, è una delizia compiere da Balbec escursioni in regioni così primitive e così belle.

Il dottor Proust gli chiede se conosceva qualcuno a Balbec, mettendolo in imbarazzo. Infatti rispose con un’altra tirata letteraria vuota di contenuto e li salutò con quella evasiva bruscheria che gli era consueta.

Continuò a non dire niente della sorella come un evasivo truffatore che impiega la fatica nel fabbricare palinsesti falsi.

Tornando a casa la sera c’era ancora un barbaglio del tramonto, o, se era estate, **la luce illuminava di sbieco la stanza con la delicatezza che ha nei sottoboschi.**

Il momento cruciale del virus e il correlativo oggettivo del crocicchio stradale.

I momenti cruciali come la peste di questi giorni ci pongono davanti a scelte. La letteratura presenta tali momenti con il correlativo oggettivo dei crocicchi.

Vediamo alcuni esempi

Proust: “C’erano intorno a **Combray** due “parti” per le passeggiate e così opposte che non si usciva dalla stessa porta, la parte di Méséglise-la Vineuse, che chiamavamo anche **la parte di Swann** , e **la parte di Guermantes**” (*La strada di Swann*, Combray, p. 143).

p. s. “Ma soprattutto interponevo tra loro, ben più delle loro distanze chilometriche, la distanza che c’era tra le due regioni del mio cervello in cui le pensavo” (Proust, *La strada di Swann*, p. 144)

Nell’*Edipo re* di Sofocle, Giocasta informa Edipo sul luogo dove avvenne il *πάθος* (732) dell’uccisione di Laio: “Focide si chiama la regione, e

una via spezzata in due (σχιστὰ δὲ ὁδός) conduce nel medesimo luogo da Delfi e da Daulia" (733-7349)

Il crocevia simboleggia la κρίσις, il giudizio e la scelta, come il trivio del *Gorgia* platonico dove Minosse, Eaco e Radamanto daranno giudizi inappellabili dopo la nostra morte.

Platone, *Gorgia* 524a: "δικάσουσιν ἐν τῷ λειμῶνι, ἐν τῇ τριόδῳ", giudicheranno nel prato, nel trivio.

*"Cum semel occideris et de te splendida Minos
Fecerit arbitria,
non Torquate genus, non te facundia, non te
restituet pietas"* (Orazio, *Carm. IV*, 7, 21-24), Una volta che sarai morto e Minosse avrà dato sul tuo conto chiare sentenze , non la stirpe, Torquato, non la facondia, non la devozione ti riporterà

Significa due direzioni e sorti diversew anche il *locus* indicato dalla Sibylla nell'*Eneide*: "hic locus est, partis ubi se via findit in ambas" VI 540, questo è un luogo dove la via si scinde in due parti.

Segno di scelta di vita è l'incontro con le due donne fatto da Eracle a una biforcazione della strada nei *Memorabili*⁵ (II, 1, 21-34) dove Senofonte riferisce, attraverso Socrate, la favola esemplare di Eracle al bivio attribuita a uno scritto (*Stagioni*) del sofista Prodotto di Ceo⁶.

Aggiungo l'incrocio e l'incontro del primo capitolo di *I promessi sposi*: "Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un epsilon (...) due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per così dire, delle due viottole". Erano i bravi che impongono a Don Abbondio: "questo matrimonio non s'ha da fare".

⁵ Scritto socratico in quattro libri che presenta il maestro come un uomo probo e onesto, rispettoso della religione e delle leggi, valida guida morale nella vita pratica

⁶ Nato poco prima di Socrate.

Il bivio stesso ha un significato e addirittura un'anima:" un ambiente fisico reale-sorgente, primavera, albero, crocicchio- è animato (...) Le nostre anime sulla terra accolgono la terra nelle nostre anime (...) **La vita ecologica è anche vita psicologica.** E se l'ecologia è anche psicologia, allora il "Conosci te stesso" diviene impossibile senza il "Conosci il tuo mondo "⁷.

Questo virus dunque è un avvertimento: posti al bivio dobbiamo stare attenti a non sbagliare la scelta della strada giusta. Secondo me è quella di deviare la direzione dell' attenzione dalle cose alle persone, di incrementare gli affetti partendo dalla generosità, di ridurre i consumi. Altrimenti, a questa seguiranno altre pesti.

Saluti

giovanni ghiselli

Le due parti non erano distanti chilometricamente bensì nelle due regioni del cervello nelle quali le pensava Marcel una distanza spirituale
Marcel sperava di incontrare la signorina Swan e intanto osservava un **biancospino rosa che aveva un aspetto festivo e commestibile** perché ricordava il formaggio di panna rosa nel quale gli permettevano di schiacciare le fragole

“D'un tratto mi fermai” (150) senza potermi più muovere come accade quando una visione esige percezioni più profonde del nostro sguardo. Una ragazzina d'un biondo fulvo con in mano una zappa da giardiniere mi guardava levando il viso cosparso di macchiette rosa. Gli occhi erano neri e brillavano e a Marcel sembravano azzurri. **“La guardavo** con uno sguardo che non è solo la voce degli occhi ma alla finestra del quale si affacciano tutti i sensi ansiosi e stupefatti , **con lo sguardo che vorrebbe toccare, catturare, portare via con sé il corpo guardato e l'anima insieme”** (p. 150)

cfr. Lucrezio

“sic in amore Venus simulacris ludit amantis/nec satiare queunt spectando corpora coram/nec manibus quicquam teneris abradere membris/possunt errantes incerti corpore toto./Denique cum membris collatis flore fruuntur/aetatis, iam cum praesagit gaudia corpus/atque in eost Venus ut muliebria conserat arva,/adfigunt avide corpus iunguntque salivas/oris et inspirant pressantes dentibus ora,/nequiquam, quoniam

⁷ J. Hillman, *Variazioni su Edipo* , p. 96.

*nil inde abradere possunt/nec penetrare et abire in corpus corpore toto;/nam facere interdum velle et certare videntur:/usque adeo cupide in Veneris compagibus haerent,/ membra voluptatis dum vi labefacta liquescunt" (**De rerum natura**, IV, vv. 1101-1114), così nell'amore Venere con i simulacri beffa gli amanti, né possono saziarsi rimirando i corpi presenti, né con le mani possono raschiare via nulla alle tenere membra, mentre errano incerti per tutto il corpo. Infine, come, congiunte le membra, godono del fiore della giovinezza, quando già il corpo pregiusta il piacere e Venere è sul punto di seminare i campi della femmina, inchiodano avidamente il corpo e mescolano le salive della bocca, e ansimano premendo coi denti le labbra, **invano poiché di lì non possono raschiare via niente**, né penetrare e sparire nel corpo con tutto il corpo, infatti sembrano talvolta volere farlo lottando: a tal punto sono avidamente attaccati nei lacci di Venere, mentre le membra sdilinquite dalla violenza del piacere si strappano.*

Si intravvede anche Charlus, l'amante di Odette.

Marcel ebbe l'impressione che la ragazzina lo guardasse senza un'espressione particolare, senza mostrare di vederlo ma **con una fissità e un sorriso dissimulato** che, secondo le nozioni impartitegli dalla buona educazione, si doveva interpretare come **prova di ingiurioso disprezzo**. La sua mano accennava un gesto indecente cui il piccolo dizionario di urbanità dava il senso di una intenzione insolente.

Gilberte venne chiamata per nome da una signora vestita di bianco.

Così quel nome venne donato al ragazzo come un talismano (da *τελεῖν*, compiere sott. un rito sacro, *τέλος* fine e rito, iniziazione ai misteri)

Il richiamo imperioso della madre aveva fatto apparire incompleta la superiorità di Gilberte e fatto scemare l'amore di M. Ma quell'amore non tardò a levarsi di nuovo come una reazione con cui il suo cuore umiliato voleva adeguarsi a Gilberte. L'amavo e mi dispiaceva di non avere avuto il tempo di offenderla, di farle del male e costringerla a ricordarlo. L'aveva vista bella ma voleva tornare indietro a gridarle "come siete brutta e grottesca, come mi ripugnate!" 152

Invece mi allontanavo portando con me l'ideale di una felicità che ai ragazzi della mia specie non era dato raggiungere per leggi naturali impossibili a trasgredire, e questo ideale era l'immagine di una ragazzetta fulva dalla pelle cosparsa di macchiette rosa che aveva in mano una zappa e rideva lasciando scorrere su di me sguardi sornioni e inespressivi.

La zia Leonie era entrata in quella piena rinuncia della vecchiaia che si prepara alla morte, si chiude nella sua crisalide.

Per M il nome Swann era divenuto quasi mitologico

Nel partire M salutò i biancospini circondando con le braccia i rami pungenti e, come una principessa da tragedia cui pesassero dei vani ornamenti calpestava il cappello nuovo. Poi parlava ai biancospini, piangeva e prometteva che da grande a Parigi nei giorni di primavera non avrebbe imitato la vita insensata degli altri uomini che vanno a fare visite per sentire scioccherie invece di correre in campagna a vedere i primi biancospini 155. Negli anni successivi M baciava il vento che veniva dalla parte di Swann che era passato accanto a lei, quello che sussurrava messaggi della ragazza che lui non comprendeva

Talvolta nel cielo passava la luna, candida come una nuvola, furtiva, senza splendore, come un'attrice quando non sia l'ora di recitare e dalla sala, in abito da passeggio, guardi un attimo di sfuggita i compagni con il desiderio di non attrarre l'attenzione su di sé 156.

Dalla parte di Méséglise abitava anche **Vinteuil**. Spesso su quella strada incontrava sua figlia che guidava un *buggy-carrozzino*- a tutta corsa. Da un certo anno non la videro più sola ma in compagnia di un'amica maggiore di età e di cattiva reputazione. Si misero a convivere.

La gente commentava malevolmente quella relazione

“Può star certo che non è di musica che si occupa con sua figlia!” dicevano compatendo il padre che attribuiva capacità musicali all'amante della figlia Intanto però il babbo moriva di dolore. Un giorno Swann che passeggiava con i Proust incontrò Vinteuil e si intrattenne a lungo con lui con l'orgogliosa carità dell'uomo che nella dissoluzione di tutti i suoi pregiudizi morali trova nell'infamia di un altro solo la ragione per dimostraragli una benevolenza che gratifica chi la prodiga e sente la gratitudine di chi la riceve.

Ma quando Swann si fu allontanato, i Proust e Vinteuil deplorarono il matrimonio di Swann, tanto grande è l'ipocrisia che inquina anche i temperamenti più sinceri.

D'estate il cattivo tempo è solo un malumore passeggero, superficiale, del bel tempo sottostante, ben diverso dall'instabile e fluido bel tempo invernale. L'acquazzone non faceva altro che lustrare le foglie dei castagni.

Un anno andarono a Combray in autunno poiché era morta la zia Leonie facendo soffrire una sola persona: Françoise ma di un dolore selvaggio. Aveva perso il suo misterioso e onnipossente monarca.

Passavo tutta la mattina sui libri poi mi gettavo una coperta sulle spalle e uscivo: il mio corpo stando fermo si era caricato di animazione e velocità accumulate e sentiva il bisogno di prodigarle in tutte le direzioni come una trottola che venga messa in moto.

Il ragazzo colpiva con l'ombrellino o con una canna i cespugli, le foglie e gridava. Arrivò a una casupola dove il giardiniere di Vinteuil teneva gli arnesi del giardinaggio p. 165

Il sole era tornato e i suoi ori lavati dall'acquazzone rilucevano di nuovo nel cielo, e splendevano sul tetto di mattoni bagnati in cima al quale passeggiava una gallina. Il vento soffiava tendendo orizzontalmente le erbe incolte cresciute sulle pareti del muro e le piume lanuginose della gallina. Vi si abbandonavano con la pieghevolezza di cose inerti e leggere

Vedendo nello stagno e nel muro bagnato un pallido sorriso di risposta al sorriso del cielo, nell'entusiasmo gridai, brandendo l'ombrellino chiuso: "nespole!" ma capii che non dovevo limitarmi a quella interiezione opaca, bensì cercare di vedere più chiaramente nella mia ebbrezza.

(Non è un'interiezione che è invece una voce non chiaramente articolata gettata (*inter e iacio*) tra le parole.

In quel momento era sospesa l'azione dell'abitudine, avevo messo da parte le nozioni astratte sulle cose e **prestavo profonda fede all'originalità, alla vita individuale del luogo dove mi trovavo**. Tra le cose e gli esseri non facevo distinzione. Avevo il desiderio di abbracciare una contadina di Méséglise o una pescatrice di Balbec come avevo il desiderio di quei luoghi. **Girare per i campi senza abbracciare una contadina significava ignorare il tesoro celato in quella terra, la sua intima bellezza.** Quella fanciulla che immaginavo costellata di foglie era per me come una pianta locale, una struttura che permetteva di assaporare il paese. Una contadina abbracciata a Parigi sarebbe stato invece come ricevere una conchiglia fuori da una spaggia o una felce non trovata nei boschi. Ma la contadina non arrivava. La mia attenzione si afferrava a quel suolo infecondo, a quelle terre esaurite quasi ad aspirarvi le creature che potevano esserci nascoste. Con rabbia percuotevo gli alberi del bosco tra i quali non appariva alcun essere vivente, neppure fossero stati esseri

dipinti. Del resto se avessi incontrato una donna non avrei osato parlarle poiché mi avrebbe giudicato pazzo.

Racconta un episodio dal quale nacque la **sua idea del sadismo**.

Si era appostato vicino alla finestra semiaperta della signorina Vinteuil, di sera. La luce era accesa. La ragazza era in lutto stretto poiché il padre era morto da poco, quasi ucciso da lei secondo, la madre di Marcel la quale provava compassione per quel vecchio maestro di piano che aveva sacrificato la vita per fare da madre e da bambinaia alla figlia degenera. Arrivò l'amante che volle lasciare la finestra spalancata.

La Vinteuil replicò "ma così ci vedranno". Poi aggiunse "ci vedranno leggere".

Insomma taceva le parole premeditate e giudicate indispensabili all'attuazione del suo desiderio. In fondo a lei, la vergine timida e supplichevole implorava e faceva indietreggiare un soldaccio rude e vincitore. Ma l'amante disse: Se ci vedessero, tanto meglio!" (172). Cfr. *gay pride*.

Le due si baciavano e si inseguivano saltando, facendo svolazzare le loro larghe maniche come ali e chiocciando e pigolando come uccelli in amore. Il ritratto del padre morto **serviva alle ragazze per delle profanazioni rituali**.

L'amante disse: "lascialo lì dov'è, tanto non è più qui a seccarci. Se ci fosse, piagnucolerebbe e ti vorrebbe mettere il paltò vedendo la finestra aperta, quella brutta scimmia".

La Vinteuil voleva essere trattata con dolcezza da una persona così implacabile verso un morto senza difesa e le porse la fronte da baciare, come se fosse stata sua figlia sentendo con **delizia che si spingevano fino all'estremo della crudeltà poiché strappavano al padre pur nella tomba la sua paternità**.

L'amante disse: "Lo sai che cosa farei a questo vecchio mostro?"

E sussurrò una parola all'orecchio che M non sentì.

"Oh non oserai!" disse la figlia

E l'altra con voluta brutalità: "Non oserò sputarci sopra? Su questo?"

Poi la Vinteuil andò a chiudere la finestra

Una scena più da teatro che da casolare di campagna. Il sadismo è la parte della vita che dà un fondamento all'estetica di un melodramma.

In realtà la Vinteuil aveva un'anima scrupolosa e tenera dalla quale cercava di evadere per entrare nel mondo inumano del piacere. Non era il

male a darle l'idea del piacere ad apparirle attraente, ma il piacere a sembrarle perverso.

La madre di Vinteuil aveva gli occhi azzurri e lui li aveva trasmessi alla figlia come gioielli di famiglia.

Lei identificava il piacere con il male. Per lei insomma era naturale il culto dei morti e per questo provava gusto a profanarlo. **La persona interamente malvagia non prova gusto a fare del male.**

La passeggiata **dalla parte dei Guermantes** era lunga e ci voleva il tempo buono. Proust ricorda quel paesaggio con il fiume, la Vivonne.

Quante volte ho veduto e desiderato imitare, appena fossi stato libero, un rematore che, lasciato il remo, si era sdraiato supino sul fondo della barca e lasciandola andare alla deriva, vedeva soltanto il cielo che filava piano piano sopra di lui che recava sul volto la pregustazione della beatitudine della pace (181). Di tanto in tanto una carpa, oppressa dalla noia, si tirava fuori dall'acqua in una aspirazione ansiosa.

Proust proietta i propri stati d'animo sulla natura.

I Guermantes erano altri personaggi di dignità mitologica. **Sapeva che da quella parte abitavano il duca e la duchessa di Guermantes** ma se li raffigurava come Esther nell'incoronazione della chiesa o in mutevoli tinte come Gilberto il Malo nella vetrata o la loro antenata Genoveffa di Brabante che la lanterna magica faceva ondeggiare sulle tende della mia stanza.

Genofeffa d B. personaggio leggendario medievale di origine francese, reso popolare dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (sec. XIII). La storia di Genoveffa, figlia del duca di Brabante e sposa del conte palatino Sigfrido, che, ingiustamente accusata d'adulterio dal malvagio Golo, vede riconosciuta la sua innocenza solo alle soglie della morte, fu ripresa in un dramma lacrimoso di P. C. Nivelle de La Chaussée (sec. XVII) e soprattutto nel periodo romantico ispirò numerose opere letterarie e musicali, tra cui la tragedia *Golo und Genoveva* (1776-1811; Golo e Genoveffa) di F. Müller, i drammi *Leben und Tod der heiligen Genoveva* (1799; Vita e morte di santa Genoveffa) di L. Tieck e *Genoveva* (1841; Genoveffa) di F. Hebbel. Per la musica, oltre a Haydn, Gervais Salayre e Ch. Radoux, trattarono questo tema R. Schumann nell'opera *Genoveva* (1850; Genoveffa) e J. Offenbach nell'opera buffa *Geneviève de Brabant* (1859; Genoveffa di Brabante).

Combray è all'origine delle sue fantasticherie sul nome "Guermantes" di cui egli ricostituisce una genealogia **che fa risalire questa famiglia fino a Gilberto il Malo e a Genoveffa di Brabante.** La *Legenda Aurea* (spesso italianizzata per assonanza in *Leggenda Aurea* con evidente slittamento di significato) è una raccolta medievale di biografie agiografiche composta in latino da Jacopo da Varazze (o da Varagine), frate domenicano e vescovo di Genova. Fu compilata a partire circa dall'anno 1260 fino alla morte dell'autore, avvenuta nel 1298. L'opera costituisce ancora oggi un riferimento indispensabile per interpretare la simbologia e l'iconografia inserite in opere pittoriche di contenuto religioso.

Marcel sapeva che dal XIV secolo i Guermantes erano conti di Combray e padroni di Combray anche se non ci abitavano.

Il ragazzo sognava di essere invitato dalla signora di Guermantes a pescare tutto il giorno le trote in sua compagnia. “Quelle fantasie mi avvertivano che era tempo di sapere che cosa mi proponessi di scrivere. Però sentivo che il genio mi mancava o che forse una malattia cerebrale ne impediva la nascita”

Lo consolava il pensiero della potenza di suo padre e del favore che godeva presso persone altolate. Ma temeva di non avere disposizione allo scrivere.

Un giorno la madre gli disse che **la signora di Guermantes** sarebbe venuta a Combray per il matrimonio della figlia. Si poteva assistere alla cerimonia

La vide dunque: **una signora bionda con un gran naso, gli occhi azzurri e penetranti.** Seguiva la messa nella cappella di Gilberto il Malo. La delusione era grande in quanto M se la figurava di materia diversa dalle altre creature viventi. Tutto, invece, attestava la sua soggezione alle leggi della vita.

Tuttavia, l’immaginazione per un attimo paralizzata al contatto di una realtà tanto diversa dall’attesa, cominciò a dire: “**gloriosi in età anteriore a Carlo Magno i Guermantes avevano diritto di vita e di morte sui loro vassalli;** la duchessa di G discende da Genoveffa di Brabante. Non conosce, né consentirebbe a conoscere nessuna delle persone che sono qui”.

Era seduta nella cappella sopra la tomba dei suoi morti, i suoi sguardi vagavano e si fermavano anche su di me, come un raggio di sole errante nella navata, e, quando ne ricevetti la carezza, quel raggio mi parve cosciente. Lei però rimaneva immobile, come una madre che sembra non vedere le sfrontatezze birichine dei suoi bambini e io non capivo se la sua anima approvasse o biasimasse il vagabondare dei suoi sguardi. M la osservava per serbare il ricordo del naso prominente, delle guance rosse e di tutti i ragguagli preziosi autentici e singolari del suo volto. Me lo facevano sembrare bello i pensieri che vi apportavo e soprattutto l’istinto di conservazione che fa di tutto per evitarci le delusioni. Guardava le parti più significative e caratteristiche del suo aspetto e si diceva: **come è bella, è proprio una fiera discendente da Genoveffa di Brabante.**

L'inferiorità degli altri proclamava la **sua supremazia troppo grande perché ella non sentisse nei riguardi degli altri una sincera benevolenza.**

La sua buona grazie e la semplicità la innalzavano sempre di più.

Rivedo ancora sopra la sua cravatta malva (rosa violaceo) morbida e gonfia la dolce meraviglia dei suoi occhi cui aggiungeva un sorriso un po' timido di sovrana che abbia l'aria di chiedere scusa ai suoi vassalli e di amarli. Quello sguardo cadde su di me come un raggio di sole che attraversasse la vetrata di Gilberto il Malo. Allora mi immaginai di piacerle e subito l'amai poiché a volte ci innamoriamo di una donna siccome ci guarda con disprezzo (Gilberte) e il pensiero che non ci potrà mai appartenere, a volte invece basta che ci guardi con bontà e il pensiero che ci potrà appartenere (la duchessa). I suoi occhi turchineggiavano come una pervinca impossibile da cogliere e che pure lei mi avesse dedicata, e il sole dava un incarnato di geranio ai tappeti rossi distesi a terra per la solennità. La duchessa camminandovi sopra vi aggiungeva un'epidermide luminosa e quella forma di seria dolcezza nella pompa e nella gioia che si trova in certe pagine del Lohengrin in certe pitture del Carpaccio e fa intendere come Baudelaire abbia potuto definire delizioso il suono di tromba

L'Imprèvu, v. 39)

Un angelo appollaiato in cima all'universo, un angelo

Celebra la vittoria di quelli

Il cui cuore dichiara: mio Dio, sia benedetta

La sferza! Il dolore, Padre, sia benedetto!

Non è l'anima mia tra le tue mani un vano

Trastullo, ed infinita è la tua avvedutezza”

Il suono della tromba è sì delizioso

Nelle solenni sere di celesti vendemmie

Che penetra e s'infiltra come un'estasi in tutti

Coloro di cui canta le lodi

Vittore Carpaccio, detto talvolta anche **Vittorio** (1465 circa – 1525/1526), è stato un pittore italiano. Fu uno dei protagonisti della produzione di telèri (composizione su più tele unite tra loro per rappresentare un ciclo) a Venezia a cavallo tra il XV e il XVI secolo, divenendo forse il miglior testimone della vita, dei costumi e dell'aspetto straordinario della Serenissima in quegli anni. Come altri grandi maestri italiani della sua generazione (Perugino, Luca Signorelli, lo stesso Andrea Mantegna), dopo un periodo di fastosi successi visse una crisi poco dopo lo scoccare del XVI secolo per le difficoltà ad assimilare gli apporti rivoluzionari e moderni dei nuovi "grandi" (Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello, Giorgione e Tiziano). Visse gli ultimi anni relegato in provincia, dove il suo stile ormai attardato trovava ancora ammiratori.

Le *Storie di sant'Orsola* sono un ciclo di nove teleri eseguiti da Vittore Carpaccio tra il 1490 e il 1495 per la Scuola di Sant'Orsola a Venezia: attualmente si trovano presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Dopo quel giorno **mi divenne ancora più doloroso pensare di non poter divenire uno scrittore famoso**. Mi fermavo a osservare delle cose che parevano nascondere oltre quello che vedevo qualcosa che esse invitavano a prendere ma nonostante i miei sforzi non riuscivo a scoprire. **Le guardavo a lungo poi, se dovevo allontanarmi, le pensavo perché parevano prossime a schiudersi e a rivelarmi ciò di cui esse non erano che un coperchio.**

Mi davano un piacere immediato, l'illusione come di una fecondità e mi salvavano dal senso di impotenza. Mi costava però anche molta fatica cui a volte cercavo di sottrarmi. Ma un giorno sentii quel piacere particolare che non assomigliava a nessun altro scorgendo **i due campanili di Martinville sui quali batteva il sole al tramonto**. Arrivammo in carrozza davanti alla chiesa e quasi rinunciai a interrogarli. Ma poi, ripartita la carrozza, mi voltai e li vidi per l'ultima volta prima di una curva della strada. Il cocchiere non aveva voglia di parlare ed io mi voltai su me stesso per ricordare quei campanili. **Ben presto le loro linee e le loro superfici soleggiate si ruppero come se fossero state una scorza e un poco di quello che celavano mi apparve**. Fui colto da una specie di ebbrezza che non mi lasciò pensare ad altro. Dopo una nuova svolta li vidi tutti neri poiché il sole era tramontato. Presi a scrivere un brano: "salivano verso il cielo i due campanili che poi divennero tre poiché si era aggiunto un campanile ritardatario: quello di Vieuxvicq. **Erano davanti a noi come tre uccelli posati sulla pianura, immobili, che si scorgano nel sole**. Il terzo poi si scostò e quelli di Martinville rimasero soli. La luce del tramonto pareva scherzare e sorridere sui loro tetti. Arrivammo a ridosso poi ripartimmo. **Vedevo che agitavano le loro vette soleggiate in segno di addio. Vicino a Combray li vidi a grande distanza simili a tre fiori dipinti nel cielo. Mi facevano anche pensare alle tre fanciulle di una leggenda abbandonate in un luogo solitario dove già calavano le tenebre**. Li vidi incespicare nel loro goffo cammino, stringersi tra loro e apparire nel cielo roseo come una sola forma nera, incantevole e rassegnata, poi perdersi nella notte".

Quando ebbi finito di scrivere, provai una tale gioia che **quasi fossi stato io stesso una gallina e avessi fatto l'uovo, mi misi a cantare a squarciagola**

Ma poi giunto a casa, M avrebbe rinunciato a ogni cosa pur di poter piangere tutta la notte tra le braccia della mamma. L'idea che quella sera la mamma non sarebbe venuta da me, mi faceva rabbividire e avrei voluto morire.

La mattina dopo però tutto questo era passato e **io appresi a distinguere gli stati che si succedono in me** e giungono a spartirsi ogni giornata, l'uno mettendo in fuga l'altro, senza comunicazione reciproca al punto che durante l'uno non posso nemmeno rammentare quello che ho desiderato nell'altro.

Tra tutte le vite diverse che conduciamo parallelamente **la vita intellettuale è la più folta di peripezie**, più ricca di episodi.

Ma tutti quei particolari che osservavo da bambino, come un rumore di passi sulla ghiaia di un viale, una bolla formata dall'acqua del fiume su una pianta acquatica e che subito scoppia, **la mia esaltazione li ha tratti con sé e li ha portati ad attraversare gli anni successivi mentre all'intorno quei sentieri sono scomparsi ed è morto chi li percorse**. Soprattutto le due parti di Méségline e dei Guermantes **sono giacimenti profondi del mio suolo mentale**, dei terreni resistenti sui quali mi appoggio ancora. Debrecen

Allora credevo nelle cose e nelle persone e dunque cose e persone conosciute in quel tempo sono le sole che prenda ancora sul serio e che mi diano qualche gioia.

I fiori che vedo oggi per la prima volta non mi sembrano fiori veri.

Quando aspettavo **il bacio della mamma** non avrei voluto che venisse a darmi la buona notte una mamma più bella e intelligente della mia. **Nessuna amante più tardi poté ispirarmi quella pace senza turbamento poiché delle altre si dubita sempre** anche nel momento in cui si presta loro fede siccome non ci è mai dato di possedere il loro cuore come era dato a me ricevere il bacio di mia madre senza la riserva di un pensiero nascosto, senza il residuo di una intenzione che non fosse rivolta a me.

Nello stesso modo ciò che voglio rivedere è la parte dei Guermantes che ho conosciuto **con le sue praterie quando il sole le rende riflettenti come uno stagno. Quei paesaggi hanno dei sostrati profondi nel mio animo. Debrecen**

Quando nelle sere d'estate il cielo armonioso ringhia come un animale selvatico e ciascuno s'imbroncia per il temporale è dalla parte di Swann

che io vado debitore del restarmene solo, in estasi, a respirare nel suono della pioggia che cade l'odore di invisibili e persistenti lilla.

Questa parte termina con la volontà di risalire a tempi anteriori alla sua nascita “con quella esattezza di particolari più facile da ottenere qualche volta per la vita di persone morte secoli fa che non per quella dei nostri migliori amici. Sembra impossibile come una volta sembrava impossibile parlare da una città all'altra. Ma poi queste impossibilità si eludono.

I tempi dei ricordi si distinguono, come quelli delle rocce, da certe venature e screziature di colorazione che rivelano le differenze di origine, di età, di formazione.

Anatole France disse che Proust ci attira tra orchidee intelligenti la cui morbosa bellezza non ha radici nel suolo. In lui c'è qualche cosa di un innocente depravato e di un Petronio innocente.

Parte seconda **Un amore di Swann**

Un amore di Swann (I volume p. 201)

C'era il piccolo clan dei Verdurin capeggiato dalla signora Verdurin. Sosteneva che le serate della gente diversa da loro erano noiose come la pioggia. Non tolleravano nei fedeli della chiesuola altre frequentazioni. **La Verdurin veniva da una famiglia borghese molto ricca e del tutto oscura**

Tra i frequentatori abituali c'era una persona quasi del demi monde.

In riferimento al sec. XIX, è la società equivoca della quale fanno parte donne di ceto inferiore, i cui facili costumi suscitano scandalo negli ambienti benpensanti e di classe superiore dove la loro spregiudicatezza le porta a vivere.

L'espressione deriva dal titolo di una commedia di A. Dumas figlio (*Le demi-monde*, 1855), che rappresenta gli amori e la corruzione di un ambiente sociale parigino che non è né borghesia né vero «gran mondo».

Era **Odette de Crécy**

Era un ambiente volgare dominato da una Verdurin prepotente. Un giorno la demi-mondaine raccontò di avere conosciuto Swann e fece capire che avrebbe voluto che lo invitassero. Verdurin che non aveva mai un'opinione se non dopo la moglie, chiese a lei che rispose: “Ma via, si può forse negare qualcosa a una cosettina perfetta come lei? Zitta, non vi si chiede la vostra opinione, vi dico che siete perfetta”.

E Odette in tono lezioso: “poiché lo volete. Sapete che non sono *fishings for compliments*”.

Swann aveva possibilità migliori ma amava a tal punto le donne che aveva già conosciuto tutte quelle dell’aristocrazia. Queste non avevano più nulla da insegnargli ed era curioso di quelle di condizione umile. **Temeva solo che la propria eleganza non fosse riconoscibile da parte di un villano.**

La propria erudizione artistica gli era servita per dare consigli alle signore dell’alta società negli acquisti dei quadri e nell’arredamento delle case.

Swann semplice e noncurante con una duchessa, paventava di essere disprezzato e posava quando era con una cameriera.

Egli non cercava di trovare belle le donne con cui passare il tempo, ma di passare il tempo con le donne che gli erano parse belle.

La profondità e la malinconia dell’espressione agghiacciavano **i suoi sensi che invece venivano svegliati dalle carni sane, fiorenti e rosee.** Se in viaggio incontrava una donna con la quale sarebbe stato elegante non fare conoscenza, stare sulle sue ed eludere il desiderio provato convocando un’antica amante, rinunciare a quella gioia nuova gli sarebbe parsa **una vile abdicazione di fronte alla vita**, come restare chiuso in camera invece di visitare paesi nuovi.

L’edificio delle sue conoscenze era come le tende smontabili che portano con sé gli esploratori.

Swann aveva lasciato delle duchesse che si erano rifiutate di metterlo in relazione con uno dei loro economi del quale aveva notato la figliola in campagna.

Faceva come un affamato che baratta un diamante con un tozzo di pane. Era uno di quegli uomini intelligenti vissuti nell’ozio e giustificano l’ozio con l’idea che la Vita contiene situazioni più interessanti, più romanzesche di tutti i romanzi (206).

Raccontava all’ amico Charlus le proprie avventure: p. e. aveva incontrato in treno una donna e l’aveva portata a casa sua dove aveva saputo che era la sorella di un sovrano, **oppure ricordava che il suo successo erotico con una cuoca era dipeso dalla scelta del conclave** (207).

Costringeva virtuose matrone, generali, accademici a fargli da ruffiani Quando vide Odette gli apparve di un tipo di bellezza che gli era indifferente, o addirittura poteva ispirargli repulsione. Aveva un profilo troppo risentito per piacergli, gli zigomi troppo sporgenti, i lineamenti troppo tirati. **Gli occhi erano belli ma così grandi che piegavano sotto il**

loro peso e affaticavano il resto del volto. Lei lo aveva cercato presentandosi come un'ignorante che aveva il gusto delle cose belle. Odette lo lusingava e lo impressionava.

Nell'età un poco disingannata cui si avvicinava Swann l'amore può nascere anche senza avere le radici in un desiderio iniziale.

Spesso siamo noi a falsare l'amore con la memoria e con le suggestioni. Ci suggestiona molto sentirsi ammirati e amati.

Da una certa età in avanti, amare è ricordare, come conoscere (cfr. il *Menone* di Platone).

Alla fine di questa sezione Proust riporta questo pensiero di Swann: **“E dire che ho perduto tanti anni della mia vita, che ho voluto morire, che ho avuto il mio più grande amore per una donna che non mi piaceva, che non era il mio tipo!”** (p. 403). Ma erano passati degli anni ed era passato l'amore.

Quando lei lo invitava, Swann metteva avanti come scusa certi lavori in corso, uno studio, in verità abbandonato da anni su Vermeer di Delft (1632-1675)

Vermeer fu maestro nel ritrarre ambienti della vita quotidiana borghese. Nei suoi dipinti appare una borghesia attenta ai valori del lavoro, della famiglia, alla cura dei figli e serenamente impegnata nelle faccende della vita domestica, circondata da oggetti ricercati e di lusso. I personaggi, soprattutto le donne, sono sorpresi mentre compiono azioni quotidiane, semplicissime, come leggere una lettera, versare il latte in una brocca, bere un bicchiere di vino, all'interno di un ambiente sobrio e rassicurante.

[Ragazza col turbante e l'orecchino di perla \(+film\)](#)
[1665](#)

[Lattaia](#)
[1658](#)

[La merlettaia \(+film\)](#)

[Allegoria della Pittura](#)
[1666](#)

[Veduta di Delft](#)
[1661](#)

Lei si scusava a sua volta dicendo che di fronte a tanta dottrina **si sentiva come una ranocchia davanti all'Areopago** (211), eppure avrebbe tanto desiderato istruirsi.

Poi continuava a lusingarlo dicendogli che le appariva così diverso da tutti. E aggiungeva: voi avete tanto da fare, mentre io non ho mai niente da fare, sono sempre libera, lo sarò sempre per voi, in qualunque ora del giorno e della notte

Swann la ripensava in mezzo ad altre figure di donne, ma se l'immagine di Odette fosse giunta ad accentrare tutte quelle fantasie, se si fosse resa inscindibile dal ricordo di quelle e **le avesse assommate allora l'imperfezione del suo corpo non avrebbe più avuto importanza** poiché divenuto il corpo della donna amata sarebbe stato il solo a potergli causare gioie e tormenti.

Swann si era fatto portare dai Verdurin.

In quel gruppo di gente maleducata e stupida c'era il **dottor Cottard**. Osservava e cercava di capire, di imparare come comportarsi e che cosa dire.

Viene annunciato Swann di cui Odette aveva detto che era molto *smart*, elegante e intelligente. C'era nel tiaso una donna anziana priva di istruzione: temeva di fare errori parlando in francese e **pronunciava apposta le parole in maniera confusa pensando che un errore sarebbe rimasto velato di nebulosità e sarebbe stato indistinguibile**.

cfr. la pronuncia di certe persone che vogliono nascondere la loro ignoranza Sicché **la sua conversazione era un gracchio indistinto** dal quale emergevano i pochi vocaboli dei quali era sicura.

La Verdurin faceva di tutto per compiacere i fedeli: stava appollaiata su un alto sgabello e si comportava come un uccello il cui biscotto sia stato bagnato nel vino caldo, singhiozzava di cortesia.

La volgarità di questa gente consiste nel darsi importanza.

Cfr. viceversa Anna Karenina.

Levin riconobbe le maniere piacevoli della donna del gran mondo, sempre calma e naturale... Non soltanto **Anna parlava con naturalezza e intelligenza, ma con un'intelligenza noncurante**, senza attribuire alcun pregio ai propri pensieri e attribuendo invece gran pregio ai pensieri dell'interlocutore⁸.

La Verdurin metteva avanti la propria ipersensibilità: se il pianista suonava poteva svenire e Cottard trovava elegante manifestare una certa indulgenza di medico.

La Verdurin magnificava i propri mobili e l'arredamento.

⁸ *Anna Karenina* (1873-1877), trad. it. Milano, 1965, pp 703 e 704.

Di una vigna presente in un fregio di una spalliera di un canapè diceva: “quest’uva mi purga” (222), altri fanno cure a Fontainebleau.

Swann sentì suonare un pianista e tornando a casa ricordava **una frase musicale che aveva dato maggior valore alla sua sensibilità**. Si sentiva ringiovanito. Era come se quella frase avesse avuto un influsso rigenerante sulla sua aridità morale. Una frase aerea e odorosa. Chiese di chi fosse: **era** l’andante della Sonata per pianoforte e violino **di Vinteuil**.

Quindi si avvicinò a Odette e **la sua semplicità gli parve deliziosa**. Aveva detto “sì molto belle” . La Verdurin parla con frasi bell’e fatte.

Come gran parte del pubblico, Cottard e la moglie non conoscevano del fascino della natura e dell’arte **se non quello che avevano attinto dagli stereotipi, mentre una persona originale se ne sbarazza**.

La Verdurin diceva stupidaggini tipo: c’è lo chic nelle malattie? Non lo sapevo, quanto mi divertite!

Aveva risposto a Cottard il quale aveva detto che era più chic farsi curare da un luminare.

Allora il marito Verdurin divenne triste pensando che non avrebbe più potuto raggiungere la moglie sul terreno dell’amabilità.

Swann dice che frequenta anche i pranzi del prefetto di polizia per via di un lasciapassare che la Verdurin gli aveva chiesto. Non osò dire che a quei pranzi c’era pure il principe di Galles e il Presidente della Repubblica, anzi precisò che quei pranzi erano molto semplici non più di otto persone e nulla di divertente.

La Verdurin disse del Presidente: a quanto pare è sordo come una campana e mangia con le mani. E Cottard: “sono pranzi intimi?” domandò con zelo di linguista più che curiosità di semplicione. Ma ne era affascinato e giunse perfino a offrire a Swann un biglietto di invito per l’esposizione odontoiatrica. Aggiunse che non doveva portare un cane: alcuni suoi amici non lo sapevano e se ne erano morsate le mani.

Swann andava spesso da loro la sera, mai a pranzo.

In quel tempo Swann preferiva la bellezza **di una piccola operaia fresca e paffuta come una rosa** e passava con lei l’inizio della serata.

Arrivava abbracciato a lei in carrozza fino alla casa dei Verdurin. Quando entrava, il pianista suonava **la frase di Vinteuil** che diventerà **“l’Inno nazionale del loro amore”**

Il nostro pezzo è questo, gli aveva detto Odette. Finita la serata, Swann portava in carrozza Odette a casa di lei, dietro l’arco di trionfo

Una volta quella via, **rue La Pérouse**, e il quartiere erano malfamati e **qualche botteguccia sinistra** testimoniava quel passato.

La sera Swann non entrava mai in casa di lei.

C'era stato solo due volte nel pomeriggio per prendere il tè. Il salotto era preceduto da un vestibolo adorno di grossi crisantemi, astri effimeri che spandevano nel giorno grigio i loro raggi olezzanti (235)

Odette l'aveva ricevuto in una vestaglia di seta rosa, con il collo e le braccia nude

Poi il cameriere aveva portato cuscini di seta giapponese e **numerose lampade** che, chiuse in vasi cinesi e mentre ardevano nel crepuscolo già quasi notturno di quel fine pomeriggio invernale e **facevano riapparire un tramonto più duraturo, più roseo, più umano**. Cfr. le lampade su viale Trieste

Oltre i crisantemi, **Odette amava le orchidee e tra queste le cattleya** perché non assomigliavano a fiori ma erano di seta e di raso. Mostrò a Swann un'orchidea dicendogli: "quella sembra tagliata nella fodera del mio mantello" con una sfumatura di stima per quel fiore così chic, per quella sorella elegante che la natura gli offriva.

Cattleya è un genere di piante epifite **appartenente alla famiglia delle Orchidaceae** e originario dell'America tropicale; è tra le orchidee maggiormente reperibili in commercio e tra le più note. Il suo nome deriva da William Cattley, famoso collezionista di orchidee anglosassone.

Descrizione · Tassonomia · Coltivazione · Influsso culturale

Odette fece il tè e domandò limone o panna?

S. Panna

O. Una nuvola! Vedete che so quel che vi piace!

In carrozza al ritorno, l'amore che Swann sentiva cercava una giustificazione e una garanzia di durata, per cui si ripeteva: sarebbe molto piacevole avere una personcina dalla quale si potesse trovare questa cosa tanto rara, un buon tè.

Un'ora dopo gli arrivò **un biglietto da Odette**. Aveva cercato di imporre una parvenza di disciplina a dei caratteri informi, e certi occhi meno parziali avrebbero notato **il disordine della mente, l'insufficienza della educazione, la mancanza di franchezza e di volontà**.

C'era scritto: aveste scordato anche il vostro cuore, non vi avrei lasciato riprenderlo.

Swann aveva scordato il portasigarette.

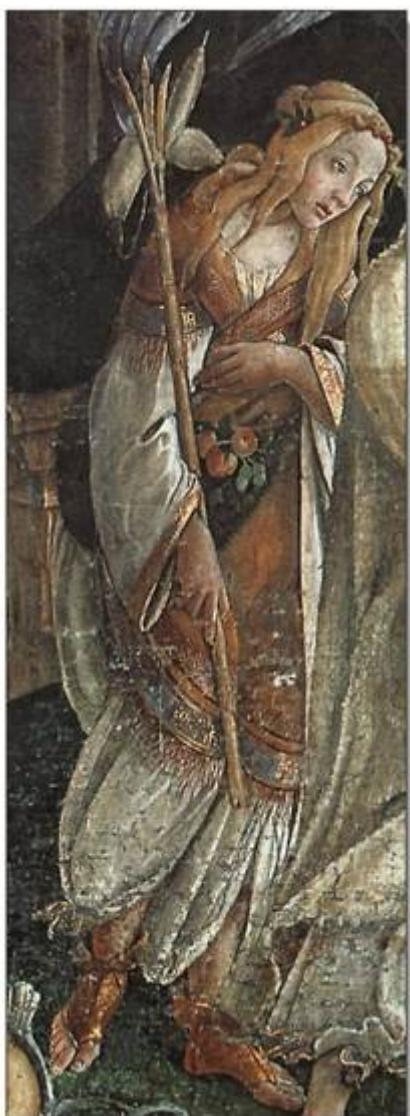
La seconda visita ebbe maggiore importanza

Swann le portò una stampa che Odette desiderava vedere. Lo ricevette in una veste da camera di crespo cinese di color viola. Aveva lasciato fluire lungo le gote i capelli discolti, piegando una gamba in un'attitudine leggermente danzante per potersi curvare sulla stampa senza fatica.

Ella colpì Swann per la sua rassomiglianza con quella figura di Sefora, la figlia di Jetro

Jetro era un sacerdote e principe dei Medianiti che accolse Mosè profugo dall'Egitto e gli concesse di sposare la figlia Sefora

Excursus su Botticelli



Sandro Botticelli
Le figlie di Jetro
(particolare)

VISI DEL PRESENTE
E
RITRATTI D'ALTRI TEMPI:
ODETTE E LA FIGLIA DI JETRO

Ella era un po' sofferente; lo ricevette in una veste da camera di crespo cinese color viola, trattenendosi sul petto, come un mantello, una stoffa dai ricchi ricami. In piedi accanto a lui, lasciando fluire lungo le gote i capelli che aveva discolti, piegando una gamba in un'attitudine leggermente danzante per potersi curvare senza fatica verso la stampa che guardava, chinando il capo, con i suoi grandi occhi così stanchi e imbronciati quando non era animata, ella colpì Swann per la sua rassomiglianza con quella figura di Sefora, la figlia di Jetro, che si vede in un affresco della Cappella Sistina.

Swann aveva sempre avuto quel gusto particolare di godere di

Roma, Cappella Sistina
1481

ritrovare nella pittura dei maestri non soltanto i caratteri generali della realtà intorno a noi, ma ciò che invece sembra meno suscettibile di generalità, i tratti individuali dei visi che conosciamo...

---La strada di Swann



- In altre pagine della *Recherches*, Odette fa venire in mente a Swann la cortigiana dell' "Apparizione" di Gustave Moreau. 1875
Proust cercava di ritrovare nei tratti delle persone viventi i volti dei grandi maestri della pittura, e viceversa.

Sefora (o Zippora, Tzipora) è la moglie di Mosè, una delle sette figlie di Ietro, menzionata nel libro dell'Esodo. Il suo nome deriva dall'ebraico צִפּוֹרָה (Zippora, Šippôrâh; in greco Σεπφώρα, Sepphôra; in arabo صَفُورَة, Safûra), che significa "passero".

Swann provò un piacere dall'influsso duraturo nel notare quella somiglianza con la Sefora di quel Sandro di Mariano al quale si dà il soprannome di Botticelli da quando questo rievoca, invece dell'opera vera del pittore, l'idea comune e falsa che se n'è volgarizzata.

Botticelli, Sandro 1445-1510.

Il pittore del sacro e del profano

Con il suo stile elegante il pittore Sandro Botticelli ha proposto un nuovo modello di bellezza ideale, adatto alla raffinata società del Rinascimento. La sua fama è legata sia ai quadri che rappresentano favole antiche e nascondono significati filosofici, sia agli affreschi di argomento religioso della Cappella Sistina in Vaticano.

Uno strano soprannome e un incontro importante

Alessandro trascorre quasi tutta la sua vita a Firenze, dove nasce intorno al 1445 e dove è conosciuto come il 'Botticelli'. Varie ipotesi fanno derivare il soprannome dalla robusta costituzione del fratello Antonio detto 'Botticello' o da un'alterazione del nome della professione del fratello Giovanni che è orafo (a Firenze l'orafo, o 'battiloro', viene chiamato 'battigello').

Anche Sandro Botticelli intraprende l'attività di orafo, ma grazie agli incontri con i pittori che frequentano la bottega scopre la sua vera passione e diventa apprendista di Filippo Lippi. Botticelli non rinuncia però a quanto appreso come orafo: l'abilità a disegnare dettagli elaborati, spesso impreziositi con l'oro, caratterizza infatti anche la sua pittura.

Il vicino di casa di Botticelli, Antonio Vespucci, appartiene a una delle famiglie più ricche della città, la stessa del famoso esploratore Amerigo a cui l'America deve il proprio nome. Grazie a Vespucci il pittore entra in contatto con i Medici, la potente famiglia che governa Firenze. Famosi per il loro mecenatismo, i Medici affidano molti incarichi a Botticelli: chiedono quadri mitologici che riflettano la loro passione per la cultura antica e ritratti che ne celebrino la storia familiare e il prestigio.

Una nuova immagine della bellezza

Con le sue linee eleganti e ondulate, che descrivono forme aggraziate e morbide, Botticelli ha inventato una nuova immagine della bellezza, un nuovo canone estetico. Le donne che dipinge sono figure ideali: sono alte e sottili, hanno lo sguardo dolce e i capelli biondi scolti al vento o raccolti in raffinate acconciature. Botticelli ha sempre amato dipingere i capelli e ha riservato a questo particolare una grande attenzione, tanto da arrivare a usare pennellate bagnate d'oro per accentuarne la luminosità.

Dipingere capelli scolti al vento è anche un modo per dare il senso del movimento delle figure, evitando che le composizioni appaiano immobili.

La fama di Botticelli oggi è legata soprattutto alle sue opere di soggetto mitologico, ma all'epoca era dovuta anche ai dipinti sacri: Madonne con bambino, episodi biblici e dipinti detti 'pale' da esporre sull'altare in chiese o in cappelle private.

La quantità di richieste è così alta che presto Botticelli si limita a disegnare lo studio preparatorio e affida la realizzazione delle opere ai suoi allievi. Per rendere onore ai suoi clienti a volte dipinge i loro volti accanto a quelli dei personaggi sacri.

Gli affreschi per la Cappella Sistina

Volendo lasciare un ricordo del proprio pontificato, **papa Sisto IV-1471-1484- fa realizzare in Vaticano una cappella che prenderà da lui il nome di Sistina**. Gli affreschi di questa cappella, che è destinata a ospitare le principali ceremonie liturgiche compresa l'elezione di ogni nuovo papa, illustrano scene del Vecchio e del Nuovo Testamento in un gioco di corrispondenze. Per esempio, prendendo spunto dal fatto che Mosè ha annunciato la venuta di Cristo e alcuni episodi della sua vita hanno anticipato simili episodi della vita di Cristo, Botticelli dipinge su una parete le *Prove di Mosè* e su quella di fronte le *Prove di Cristo*.

Per la complessità e la grandezza della decorazione, l'incarico non viene affidato a un solo artista ma a un gruppo di pittori tra i più celebri dell'epoca: nel 1482, insieme a Botticelli lavorano Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino, Cosimo Rosselli. Pochi decenni dopo un altro toscano dipingerà nella Sistina: Michelangelo.

La visione di Roma antica impressiona profondamente Botticelli che nei suoi affreschi inserisce archi e decorazioni scultoree classiche impreziosite con dettagli d'oro. Botticelli si diverte a confondere luoghi reali e luoghi biblici e ripete lo stesso gioco anche nei personaggi ritratti: non è difficile riconoscere volti contemporanei di nobili e prelati accanto ai protagonisti degli episodi sacri. Perché il pittore unisce passato e presente e accosta elementi che appartengono a luoghi distinti? Non teme che possano essere scambiati per errori? Botticelli vuole ricordare che il messaggio di Cristo è sempre attuale e al contempo vuole rendere omaggio ai personaggi più importanti della sua epoca.

L'età felice e i tormenti degli ultimi anni

La fama di Botticelli è legata soprattutto a due opere realizzate per i Medici: la *Primavera* e la *Nascita di Venere*. Entrambe rappresentano miti, cioè delle favole antiche, in cui è nascosto un profondo significato filosofico e letterario. Questi quadri riflettono il clima culturale dell'epoca, che unisce all'amore per le storie antiche il gusto della bellezza e della ricerca filosofica. Attraverso i fasti delle scene mitologiche e alcune allusioni nascoste, Botticelli celebra di fatto l'età felice inaugurata dai Medici a Firenze.

L'età felice che i Medici hanno garantito a Firenze si interrompe con la morte di Lorenzo il Magnifico (1492) e la cacciata del figlio Piero dalla città. Le difficoltà politiche vengono accentuate dalla crisi spirituale che si diffonde alla fine del secolo con le prediche di Girolamo Savonarola, il frate domenicano che denuncia la corruzione della famiglia Medici e dei Fiorentini e invoca un ritorno alla fede. Per Botticelli, la cacciata dei Medici comporta la scomparsa dei principali clienti e l'inizio di un declino. Non è certo se si sia avvicinato alle idee di Savonarola, ma i suoi ultimi quadri (per esempio *La calunnia*), prima della morte avvenuta nel 1510, rivelano un tormento spirituale sconosciuto alla precedente produzione e sorprendono per l'intensità espressiva che appare molto più moderna dell'epoca a cui risale.

Botticelli-1445-1510- ha due fasi che riflettono la storia di Firenze: la prima dal 1470 al 1485 quando cerca di trasformare la realtà in bellezza e mito, platonicamente.

Nella seconda fase (*La Calunnia* (1495) tratta da un'έκφρασις di Luciano che descrive un quadro di Apelle (IV secolo); *La natività mistica*-1500- risente della repulsa esasperata del Savonarola della cultura del Quattrocento mediceo

Da *la mente inquieta Saggio dell'Umanesimo* di Massimo Cacciari
La tavola 15 riproduce **Sandro Botticelli**, ***La natività mistica***, olio su tela, 1500. Londra National Gallery.

“Complementare, e pressocché coeva, all'affresco di Orvieto-
Predicazione e fatti dell'Anticristo di Luca Signorelli- è la *Natività* di Botticelli. Lì l'effimero, ma tremendo trionfo dell'anticristo, qui la speranza della ‘impossibile’ pace. Lì l'angoscioso dubbio intorno allo spirito profetico del grande frate di san Marco, qui ovunque simboli della sua predicazione. Come dice il grande cartiglio alla sommità del dipinto, esso è stato eseguito nel mezzo delle tribolazioni d'Italia, per raffigurare però la fine, secondo la parola di Giovanni, in *Ap.*, 12.

Il disegno del Drago di divorare il Messia nel momento stesso della nascita è fallito. Appare in cielo *“mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim* (Ap. 12, 1) (le corone degli apostoli che pendono dai cori angelici danzanti sopra il tetto della capanna). Gli angeli che nei loro cori custodiscono la nascita del Verbo, Fede, Speranza e Carità, assicurano che nessuna potenza demoniaca potrebbe più invidiarci l'abbraccio tra umano e divino, meravigliosamente rappresentato negli incontri fra uomini e angeli che hanno luogo nella fascia più bassa del dipinto. Si tratta di una *sacra rappresentazione* nello spirito di quellla cerchia umanistica che più si era avvicinata a Savonarola, pur non condividendone *in toto* le posizioni.

Girolamo Maria Francesco Matteo Savonarola (Ferrara, 21 settembre 1452 – Firenze, 23 maggio 1498) è stato un religioso, politico e predicatore italiano.

Appartenente all'ordine dei frati domenicani, profetizzò sciagure per Firenze e per l'Italia propugnando un modello teocratico per la Repubblica fiorentina instauratasi dopo la cacciata dei Medici.

Nel 1497 fu scomunicato da papa Alessandro VI, l'anno dopo fu impiccato e bruciato sul rogo come «eretico, scismatico e per aver predicato cose nuove»¹, e le sue opere furono inserite nel 1559 nell'*Indice dei libri proibiti*. Gli scritti del Savonarola sono stati riabilitati dalla Chiesa nei secoli seguenti fino a essere presi in considerazione in importanti trattati di teologia. Ora è servo di Dio. La causa della sua beatificazione è stata avviata il 30 maggio 1997 dall'arcidiocesi di Firenze.

Un'interpretazione della Primavera

In quest'opera Botticelli annuncia l'arrivo della bella stagione attraverso i personaggi del mito greco. Le figure sono distribuite sul prato fiorito: il vento Zefiro cerca di fermare la ninfa Clori, accanto a loro Flora sparge dei fiori, al centro della scena si trova Venere, la dea della bellezza e dell'amore; sopra di lei il putto Cupido scaglia le frecce dell'amore verso il gruppo delle tre Grazie che danzano, mentre Mercurio, il dio alato, scaccia le nuvole.

Riconoscere i personaggi è facile, più difficile è individuare i significati delle figure e dei tanti bellissimi particolari. Pensate che anche i fiori e le piante dipinte nascondono un riferimento segreto: il lauro e le arance (in latino *mala medica*) alludono infatti a Lorenzo il Magnifico (in latino *Laurentius*), mentre il nome Flora allude sia a Firenze sia ai fiori e diviene quindi un segno di buon auspicio per la prosperità della città. L'opera, con il suo riferimento all'amore, può anche essere stata un regalo di nozze.

I temi letterari

Nel Rinascimento la pittura si arricchisce di altri soggetti oltre a quelli sacri. Botticelli è tra i primi non solo a dipingere ritratti ma anche a illustrare opere della letteratura, in particolare una novella di Boccaccio e scene della *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Illustrando le loro opere Botticelli contribuisce a rendere il disegno una forma d'arte autonoma rispetto alla pittura e non più solo uno strumento di studio o uno schizzo preparatorio.

Fine excursus Botticelli

Da questo momento Swann stima il volto di Odette come una massa di linee sottili e belle che i suoi sguardi dipanavano seguendo la curva del loro avviluppamento (p. 238)

Questa somiglianza dunque valeva più di un titolo nobiliare e Swann vedeva Odette soffusa di nobiltà. **I baci e il possesso** sembravano appena naturali e mediocri se accordati da carni sfiorite, **ma divenivano sovrannaturali e deliziosi quando arrivavano a incoronare l'adorazione di un oggetto di museo.** Non faceva altro che vedere Odette ma si diceva che era ragionevole dedicare gran parte del tempo a un capolavoro inestimabile, un esemplare raro che contemplava con la spiritualità e il disinteresse di un artista ma anche con l'orgoglio, l'egoismo e la sensualità di un collezionista.

Collocò sulla scrivania una foto di Odette e una riproduzione della figlia di Jetro.

Ammirava i grandi occhi, il volto delicato, i riccioli meravigliosi lungo le gote stanche. Temeva la stanchezza del rapporto con Odette e a volte simulava delle collere: sperava che la paura di perderla avrebbe fatto sgorgare parole nuove. Infatti un giorno, dopo tale simulazione, lei gli scrisse: “amico mio, la mia mano trema così forte che posso appena scrivere” ed egli aveva messo la lettera nel cassetto del crisantemo secco. Una sera Swann si era portato la sua giovane operaia fino al Bois de Boulogne ed era arrivato tardi dai Verdurin, quando Odette se n’era andata. Allora sentì una stretta al cuore.

Cfr. *quod sequitur fugio, quod fugit ipse sequor.*

Quod sequitur, fugio; quod fugit, ipse sequor . (Ovidio, Amores, 2, 20, 36)

E' questo il **τόπος dell'amore che insegue chi fugge** e scappa da chi lo insegue. Tale *locus* ha un' ampia presenza nella poesia amorosa e, probabilmente, pure

nell'esperienza personale di ciascuno di noi: **Teocrito** nel VI idillio paragona Galatea che stuzzica Polifemo alla chioma secca che si stacca dal cardo quando la bella estate arde: "καὶ φεύγει φιλέοντα καὶ οὐ φιλέοντα διώκει" (v. 17), e fugge chi ama e chi non ama lo insegue. Nell'XI idillio lo stesso Ciclope si dà il consiglio di non inseguire chi fugge ma di mungere quella presente (75), femmina ovina o umana che sia.

Swann uscì e Verdurin disse: è in trappola!

La Verdurin sosteneva che tra Swann e Odette non c'era niente: "A me l'avrebbe detto. Mi racconta tutti i suoi affarucci" Le ho detto che dovrebbe andare a letto con lui. Ma Odette aveva risposto che aveva avuto sì una bella cotta per lui ma l'uomo era timido, poi lei non lo amava in quel modo, lui era un essere spirituale e lei temeva di deflorare il sentimento che aveva per lui

Verdurin marito **disse di Swann "è uno che posa"**.

Quindi "La signora V. s'irrigidì, prese un'espressione inerte come se fosse divenuta una statua" una finzione per far supporre di non aver udito la parola posa, una parola insopportabile poiché sembrava implicare che si poteva posare con loro, che si era dunque più di loro"

Verdurin disse: non penso che quel signore la creda virtuosa.

Sul pianerottolo Swann venne raggiunto dal maggiordomo che aveva avuto l'incarico di dirgli che lei **probabilmente sarebbe andata a prendere una cioccolata da Prevost. Swann andò lì ma non la trovò.** Poi la cercò anche in altri locali

"Di tutte le forme di genesi dell'amore, **di tutti gli agenti di disseminazione del sacro morbo, uno dei più efficaci è certo quel gran soffio di agitazione** che a volte passa su di noi. Quel che conta è che la nostra inclinazione per lei divenga esclusiva. **Allora si prova una necessità ansiosa, una necessità assurda, la necessità di possederla.** Una necessità che le leggi di questo mondo rendono impossibile da soddisfare e difficile da guarire (246).

Girando per locali Swann camminava a gran passi con aria tetra e mentre **era all'angolo del Boulevard des Italiens urtò con Odette che veniva in senso inverso.** Spiegò che non aveva trovato posto da Prevost ed era andata alla *Maison Dorée* in un cantuccio dove lui non l'aveva scorta e stava tornando alla sua carrozza.

Swann era felice. Salì sulla carrozza di lei e disse al suo cocchiere di seguirli.

Swann la corteggiava con delicatezza. **Chiese il permesso di raddrizzare i fiori dell'abito spostati nell'urto**

Odette non era abituata a vedere gli uomini fare tante ceremonie e disse: no, affatto, non mi dà noia. Lui continuava con le ceremonie. E lei: “siete pazzo, vedete bene che mi fa piacere”.

Lui raddrizzò la cattleya.

Poi lo guardava con l'espressione languida e grave delle donne di Botticelli. Gli occhi di lei portati sull'orlo delle palpebre, splendenti larghi e delicati, sembravano prossimi a staccarsi come due lacrime

248

Ella piegava il collo, come vediamo fare a tutte loro, nelle scene pagane non meno che nei quadri religiosi. Un'attitudine che lei sapeva appropriata a quei momenti e le era abituale. **Quella sera fecero sesso e da allora per fare l'amore dicevano “far cattleya”** (il fiore che aveva rimesso diritto, un chiaro simbolo fallico, tanto più trattandosi di un'orchidea)

Swann non era più il medesimo. Non mandava più delle lettere agli amici chiedendo di conoscere donne. Teneva un contegno opposto a quello che lo aveva reso riconoscibile. **Una passione nuova diventa un carattere nuovo.** Cercava sempre di raggiungere Odette: **lo spazio che lo separava da lei era la ripida, irresistibile china della sua vita.**

L'importanza che Odette aveva preso per lui era dovuta all'angoscia della sera in cui non l'aveva trovata. Gli esseri ci sono di consueto così indifferenti che quando collociamo in uno di loro simili possibilità di sofferenza e di gioia, questo ci sembra appartenere a un altro universo, si aureola di poesia (p.251)

Swann si rendeva conto che le qualità di Odette non corrispondevano ai pregi che egli le attribuiva e spesso voleva cessare di sacrificare tanti interessi intellettuali e sociali a un piacere immaginario. Ma la frase musicale di Vinteuil, appena la udiva, mutava le proporzioni della sua anima, la soggiogava come fosse una realtà superiore alle cose concrete.

Mentre ascoltava quella musica sembrava che la sua faccia aspirasse un anestetico che desse maggiore ampiezza al suo respiro. Nella frase musicale la sua intelligenza non poteva scendere, la sua anima si spogliava di tutti i soccorsi del ragionamento e **Swann si sentiva una creatura priva di facoltà logiche, quasi un fantastico liocorno, atta a percepire il mondo solo attraverso l'udito.** Cfr. *Edipo a Colono*: φωνὴ γὰρ ὁρῶ (v. 138). Rinuncia alla razionalità in favore dell'istinto.

I baci pullulavano senza tregua, le mascelle di Swann erano tese come per divorare quando la identificava con Sefora. Quando tornava a casa molto tardi e **vedeva tramontare la luna, sentiva che anche il suo amore obbediva a leggi immutabili e naturali**. Sentiva rinascere in sé le aspirazioni della giovinezza, che un'esistenza frivola aveva dissipato, e tutte portavano l'impronta di Odette

Ricordò che alcuni anni prima **gli avevano parlato di una donna che doveva essere lei, come di una prostituta, di una mantenuta. A volte bisogna prendere un senso inverso a quello delle reputazioni create dalla società**: infatti Odette gli pareva buona, ingenua, innamorata dell'ideale, incapace di mentire. Swann aveva ripreso lo studio su Vermeer.

Se sentiva dire da un amico che l'aveva vista salire a piedi la rue Abbattucci con un cappello alla Rembrandt e un mazzolino di viole sullo scollo, allora si riprometteva di chiederle dove fosse andata e a chi avesse voluto piacere.

Inizia a poco a poco la gelosia

Swann non cercava di correggere i cattivi gusti di Odette in fatto di musica e di letteratura. Si rendeva conto che non era intelligente. Quando cercava di insegnarle la bellezza, lei cessava di ascoltare dopo un minuto. Odette non comprendeva la levatura intellettuale di Swann e si stupiva della sua indifferenza al denaro, della sua gentilezza e delicatezza. Odette era rimasta semplice e nello stesso tempo era assetata di eleganza, ma non se ne faceva un'idea eguale a quella della **gente del gran mondo**.

Per questa gente l'eleganza è un'emanazione di poche persone che la irradiano. La gente del gran mondo la possiede nella propria memoria. Odette pensava che l'eleganza fosse accessibile a tutti. Ne aveva un concetto plebeo: trovava elegante un giovanottone biondo e snob, sempre con un fiore all'occhiello, cappotti chiari e una scriminatura (riga) fino al collo.

A Odette interessavano i biglietti “di peso” per le prime che gli amici di Swann potevano procurargli, ma non li considerava eleganti da quando aveva visto per via la marchesa di Villeparisis vestita di lana nera con una cuffia a nastri

Nata M.lle de Bouillon, è zia di Charlus e dei duchi di Guermantes. Abita nel palazzo Guermantes ed è amica d'infanzia della nonna del Narratore.

Diceva: “Mi sembra una maschera di teatro, una vecchia portinaia, darling! Io non sono una marchesa, ma mi farei pagare caro per uscire così conciata” (260)

Odette si commuoveva non per la pratica del disinteresse ma per il vocabolario, la sua proclamazione. **Swann cercava di non contrariare il suo cattivo gusto. Anzi ne rimaneva commosso come avviene davanti alla spontaneità di un bambino.**

Non gli erano mai dispiaciute le donne incolte: **sapeva che le donne della classe colta non capiscono di arte più delle operaie e del resto sono incapaci di tacere così gentilmente** (262).

Cfr. l' *Ippolito* di Euripide che dice: “σοφὴν δὲ μισῶ, la saccante la odio⁹.

9

Leggiamo l'intera invettiva, Ippolito dà in escandescenze quando viene a sapere dalla nutrice di Fedra che la propria matrigna è innamorata di lui

"O Zeus perché ponesti nella luce del sole le donne,
un male ingannatore per gli uomini?

Se infatti volevi seminare la stirpe mortale,
non era necessario ottenere questo dalle donne , ma bastava che i mortali mettendo in cambio nei tuoi templi oro e ferro o un peso di bronzo, comprassero il seme dei figli, ciascuno del valore del dono offerto, e vivessero in case libere, senza le femmine. Ora invece quando dapprima stiamo per portare in casa quel malanno, sperperiamo la prosperità della casa. Con questo è chiaro che la donna è un gran malanno: infatti il padre che l'ha generata e allevata, dopo avere aggiunto la dote la colloca altrove, per liberarsi da un male.

Quello che ha preso in casa la pianta perniciosa invece, gode nel caricare di ornamenti belli l'idolo pessimo e si affatica per i pepli, infelice, distruggendo la ricchezza della casa. Ma è costretto al punto che, se si è imparentato bene, si tiene lieto un letto amaro, mentre, se ha preso buoni letti ma parenti inutili stringe con il bene una sciagura. E' più facile per quello con il quale si è messa in casa una nullità, che del resto è una donna inutile per la stoltezza. La saccante poi la detesto; che non stia in casa con me una donna la quale pensi più di quanto a una donna convenga. Infatti l'operare malvagio Cipride lo fa nascere più nelle saccenti; mentre una donna sprovveduta è sottratta alla pazzia dalla sua mente corta. Bisognerebbe poi che dalla donna non andasse una serva ma che con loro vivessero le mute bestie feroci tra i bruti, affinché non potessero parlare ad alcuno né ricevessero a loro volta voce da quelle. Ma ora le scellerate che sono in casa filano

Con il suo scetticismo di uomo di mondo Swann pensava che gli oggetti dei nostri gusti non hanno in sé un valore assoluto, ma è tutto un fatto d'epoca, di classe, **tutto si risolve in mode**, le più volgari delle quali hanno ugual pregio di quelle reputate più distinte.

Swann stimava che l'importanza attribuita da Odette ad avere biglietti per la "vernice" non fosse in sé qualcosa di più ridicolo del piacere che a lui dava in passato fare colazione dal principe di Galles

Swann trovava magnanimi i Verdurin che gli facevano frequentare Odette. Odette fece invitare **dai Verdurin il conte di Forcheville che era grossolanamente snob**.

Swann non era amato dai Verdurin poiché non aveva l'ipocrisia di applaudire **alle facezie da commesso viaggiatore di Cottard** e non si associaava alle critiche false della Verdurin contro personaggi in vista di sua conoscenza. A quel primo pranzo di Forcheville **c'era Brichot, un professore della Sorbona incontrato dai Ver. in una stazione termale** Aveva quella curiosità, quella superstizione della vita unita a **un certo scetticismo riguardo l'oggetto dei suoi studi che conferisce la fama di ingegni brillanti a uomini intelligenti come medici che non credono nella medicina o ai professori che non credono al tema di latino** (267).

tele scellerate e le serve le portano fuori. Come anche tu, certo, scellerata testa, sei venuta da me per trafficare il letto inviolabile del padre, infamie che io ripulirò con acque correnti, versandole nelle orecchie. Come dunque potrei essere cattivo io che avendo udito tali infamie ritengo di essere impuro? Sappi bene o donna che ti salva la mia religiosità: se infatti non fossi stato preso alla sprovvista da giuramenti sugli dèi, non mi sarei mai trattenuto dal rilevare questo al padre. Ma ora me ne vado al palazzo finché Teseo è lontano dalla regione, e terrò la bocca in silenzio. Poi, tornato con il piede del padre, osserverò come lo guarderai tu e la tua padrona; e mi renderò conto, avendola assaggiata, della tua sfrontatezza. Possiate morire! Non mi sazierò mai di odiare le donne, neppure se uno dice che io lo ripeto sempre; infatti quelle appunto sono sempre malvagie in una maniera o nell'altra. Dunque o qualuno insegna loro a essere sagge, oppure lasci che io le calpesti sempre (*Ippolito* vv. 616-668).

Brichot credeva di spogliarsi dell'abito universitario permettendosi certe libertà verso i suoi studi di storia e filosofia. Cercava paragoni con l'attualità. La Verdurin si era messa in ghingheri in onore del "nuovo".

Forcheville le disse: "originale questa **toilette bianca**"

Cottard che voleva farsi notare dal "di" (cfr. tedesco *von*) disse Bianca? **Bianca di Castiglia?**

Swann lasciò trasparire che la freddura gli pareva stupida con il suo sforzo doloroso e vano di sorridere. La Verdurin era in sollecito e affondò la faccia tra le mani lasciandosi sfuggire strilli soffocati.

Interviene poi **Brichot il quale ricorda che Bianca di Castiglia fu madre di un santo (Luigi IX)** per il quale governò dal 1226 al 1236. Ricorda pure che era una vecchia Arpia e altri particolari: "Riconosco, d'altronde, che la nostra ineffabile repubblica ateniese, o quanto ateniese!, potrebbe onorare in quella **capetingia oscurantista** il primo prefetto di polizia energico".

Forcheville fa i complimenti a **Brichot e la Verdurin dice che con lui la conversazione zampilla in fuochi d'artificio.**

Nella cerchia di Swann la battuta di Brichot sarebbe stata considerata stupidità pura. **Infatti a Swann le facezie di Brichot apparivano pedanti, volgari e grasse da stomacare.**

Forcheville era piuttosto un bell'uomo e quando Odette aveva domandato il suo parere sul nuovo arrivato, Swann aveva risposto: immondo! (270)

Brichot disse che la madre di Bianca di Castiglia era vissuta anni con Enrico II Plantageneto, il primo re Plantageneto d'Inghilterra (dal 1154 al 1189) prima di sposarlo. In realtà la madre di Bianca Eleonora Plantageneta era figlia di Enrico II Plantageneto duca di Normandia e re d'Inghilterra.

La regina Bianca compiva i suoi vasti disegni e, pur conservando una grande autorità sugli affari dello Stato, cedeva nel 1236 il potere a Luigi IX, che, sempre devoto alla madre, iniziò allora effettivamente il proprio regno. Nel 1249, quando il re partì per la crociata in Egitto, Bianca ebbe da lui l'incarico di una nuova reggenza, assai travagliata da torbidi interni e da esterne minacce, che seppe sventare con la solita accortezza ed energia, reprimendo nel 1251 la sommossa dei contadini (i *pastoureaux*) che, col pretesto di una nuova crociata per la liberazione di Luigi IX prigioniero dei Musulmani, si erano dati al saccheggio. Ristabilito l'ordine nel regno, Bianca di Castiglia, colta da grave malattia, volle rivestire l'abito delle monache cistercensi e morì nel convento di Maubuisson il 1° dicembre 1252.

Poi Brichot disse "nevvero signor Swann?" Con il tono marziale che si suol prendere per scendere al livello di un contadino o per rincuorare un

soldato. **Swann fece infuriare la Verdurin rispondendo che Bianca di Castiglia non lo interessava.** Fece una domanda al pittore su una mostra. Il pittore partì con toni alti poi fece come i cantanti che raggiunta la nota più alta di cui sono capaci continuano in falsetto (imitazione della voce femminile)

Prosegue la chiacchierata **di questi liberti che cercano di sfoggiare cultura e buon gusto, risibili agli occhi di Swann** (cfr. Trimalchione)

Swann interviene ogni tanto con brevi frasi ironiche.

La Verdurin finge di non avere sentito qualunque parola che alludesse ad altri salotti, Swann difende delle persone di cui la padrona di casa aveva detto peste e corna. Più tardi arrivò uno invitato solo come stuzzicadenti.

Odette era attrata da Forcheville. I Verdurin odiavano Swann poiché non ripeteva i luoghi comuni cui erano avvezzi. Swann ancora ignorava la disgrazia che lo minacciava. Intanto faceva regali molto costosi a Odette o la aiutava direttamente con i soldi. In questo modo poteva riposarsi dalla spossante cura di piacerle per se stesso. Ricordava il tempo in cui gli avevano descritto Odette come una mantenuta-**un miscuglio cangiante di elementi ignoti e diabolici, come un'apparizione di Gustave Moreau**, di fiori velenosi intrecciati a preziosi gioielli (p. 285)

Gustave Moreau 1826-1898, *Edipo e la Sfinge* (1864); olio su tela, 206×105 cm, Metropolitan Museum of Art, New York

Gustave Moreau, *La chimera* (1867); olio su pannello,

Gustave Moreau, *L'unicorno* (1885)

L'apparizione (della testa del Battista a) Salomè 1876 Museo d'Orsay Parigi

Moreau è interessato più a rendere un'idea per mezzo dell'immagine che a visualizzare un'immagine fine a sé stessa; in questo la sua pittura anticipa l'immaginazione degli artisti legati al Simbolismo, che vedranno in lui un precursore del loro movimento. I simbolisti rappresentano un ramo della cultura decadente formatasi in quella frangia di intellettuali contrari alla superficialità ed al materialismo imposti dalla cultura e dalla mentalità della classe dominante della seconda metà dell'Ottocento, la borghesia. Il decadente, e in particolare il simbolista, abbandona il culto materiale per dedicarsi allo spirito ed agli aspetti più profondi dell'animo umano, rigettando la volgarità delle masse.

I dipinti di Moreau appaiono come un insieme di eruditi simboli, i quali rendono ardua l'interpretazione del quadro, permettendo d'altro canto al fruitore di parteciparne. Il termine simbolo deriva dal verbo greco *symballo*, che significa letteralmente «mettere insieme»: nell'antica Grecia, per siglare un accordo o per consolidare un'alleanza, i due contraenti del patto dividevano a metà una pezzo di terracotta, tenendone la propria parte come memoria fisica dell'accordo.^[9] L'osservatore dell'opera simbolista contrae dunque un patto con l'artista: una parte dell'opera è

definita dai simboli inseriti dall'autore (sta all'erudito coglierli), una parte è lasciata all'interpretazione personale. Requisito minimo per comprendere il messaggio di Moreau è la conoscenza del mito: esso svela l'indicibile e l'inesprimibile, oltrepassando le differenze religiose e fornendo un messaggio universale. Ciò permette a Moreau di scandagliare l'animo umano, la sua spiritualità e i suoi coni d'ombra più segreti e laceranti: sono proprio questi i temi principali della produzione dell'artista.^[1]

Particolare attenzione merita inoltre la concezione della donna. Moreau fu colpito nella sua vita da due principali figure femminili: innanzitutto la madre, modello della donna angelica, portatrice di un amore puro e positivo. **L'altro paradigma femminile è quello di Salomè, incarnante la donna che tramite la sensualità porta l'uomo alla perdizione** (concezione probabilmente derivata da un amore tormentato e spesso non corrisposto). Da un punto di vista puramente tecnico infine Moreau risultava molto meticoloso e perfezionista (ne sono una prova le migliaia di schizzi conservati nel museo che gli è stato tributato). Produceva schizzi a matita (anche dal vero), terminando poi le opere con colori ad olio. Sotto il punto di vista cromatico le opere di Moreau presentano colori vivi e forti, in linea con le teorie di Chevreul e ricordando lo stile di Delacroix.

Swann si domandò se i regali che le faceva, i soldi che le dava non fossero un mantenerla appunto. Ma smise di pensarci e decise invece di mandarle cifre più alte. Quando andava a cena da solo, faceva attaccare per le sette e mezzo, poi in carrozza sentiva il pensiero di Odette che gli si accoccolava sulle ginocchia come un animale amato che portiamo ovunque e che avrebbe portato con sé a tavola, all'insaputa dei commensali. La accarezzava, gli si scaldava contro. A volte si alzava anzitempo da pranzi o cene, ancora **prima che servissero il caffè, al punto che una volta la principessa dei Laumes disse: "Se Swann avesse 30 anni di più e una malattia alla vescica potremmo perdonargli di scappare via così. Comunque sia, s'infischia di tutti!"** (287).

Durava fatica a prestare attenzione agli alberi e al cielo. Inoltre aveva una cronica molestia febbrale. **Odette una sera disse davanti a tutti che lo aspettava a casa sua.** Swann gioì di quella **impudicizia tranquilla** che svelava la sua condizione privilegiata. Sapeva che Odette non valeva molto, ma da quando si era accorto che a tanti uomini pareva una donna incantevole e desiderabile, il fascino che esercitava su di loro quel corpo aveva risvegliato in lui una necessità dolorosa di dominarla interamente sin nelle regioni intime del cuore (288)

Il piacere supremo che lei poteva dargli era diventato preservarlo dalla gelosia

Una sera giunse da Odette dopo le 11 e l'amante disse che il temporale l'aveva incomodata, che aveva male di testa e a mezzanotte lo avrebbe mandato via

"Allora niente cattleya stasera ?" fece lui. Lei confermò con aria imbronciata la propria indisposizione. Arrivato a casa, a Swann venne

l'idea che forse quella sera Odette aspettava qualcuno, che la stanchezza di lei era simulata.

Tornò a osservare la casa di Odette verso l'una e mezzo e vide una luce accesa. Pensò che Odette stesse con la persona che aveva aspettato l'uscita di lui. Si accostò alla finestra e sentì il brusio di una conversazione. Provò un godimento dell'intelligenza ora che aveva scoperto quanto sospettava.

La gelosia aveva risvegliato in lui la passione della verità. cfr.

ἀλήθεια· fine della latenza

Sentiva per Odette la curiosità profonda che un tempo aveva avuto per la storia. **L'atto ignobile dell'origliare gli pareva** un'attività come la decifrazione dei testi, il confronto delle testimonianze e l'interpretazione dei monumenti, **metodi di investigazione scientifica e appropriati alla ricerca della verità**

Odette aveva detto spesso che le facevano orrore i gelosi, gli amanti che spiano. Swann picchiò sulle imposte. Fu aperta la finestra poi le imposte Per non apparire troppo infelice, gridò con accento noncurante e gaio: "Non vi disturbate, passavo di qui e ho visto la luce, ho voluto sapere se stavate meglio". Ma si era sbagliato e aveva picchiato alla finestra della casa contigua. Tornò a casa contento di non avere dato a Odette con la gelosia **la prova di amarla troppo che tra i due amanti esime chi la riceve dal contraccambio amoroso** 292

La gelosia comunque continuava a roderlo. Pensava che gli atteggiamenti affettuosi o amorosi tenuti con lui fossero tanti abbozzi di quanto faceva con altri.

Una volta andò a bussare di pomeriggio da Odette ma nessuno aprì. Swann se ne andò. Quando si videro, lei disse che dormiva e quando si era svegliata per aprire lui era già andato via. **Aveva messo dei frammenti di verità nella menzogna come sempre fanno i bugiardi di professione.** Ma il particolare vero ha spesso degli angoli che contrastano e non si incastrano con altri aspetti del racconto falso. **La contraddizione è un indizio della falsità del racconto.**

Odette ammetteva di aver sentito bussare ma questo non concordava con il fatto che non aveva mandato subito ad aprire. Swann non le fece notare la contraddizione per non sentire altre menzogne. Ascoltava con devozione avida e dolorosa le parole di lei. L'innamorato sapeva che quell'interesse e quella tristezza esistevano soltanto in lui come malattia. Quella curiosità dolorosa comunque lo faceva soffrire. La filosofia del suo ambiente e della sua età, biografica e pure epocale, **stabiliva che non si è intelligenti se**

non si dubita di tutto, e nulla si deve giudicare reale e incontestabile se non i gusti di ognuno, una filosofia positiva, quasi medica.

Poi Odette fece la scena di dire: "Che peccato che non ci siamo veduti!" Ma Swann capiva che il piacere mancato era il proprio, non quello di lei che lo diceva perché era buona e voleva renderlo contento. Del resto lei accentuava la gravità del fatto. **Odette assumeva il volto abbattuto e accorato delle donne del Botticelli** che sembrano soccombere sotto il peso di una sofferenza troppo greve mentre guardano Mosé versare l'acqua in una tinozza. Ricordò che Odette aveva assunto quell'espressione una volta che mentiva alla Verdurin dicendo una bugia concordata con Swann.

Mentre mentiva aveva uno sguardo doloroso e la voce lamentevole.

Swann pensò che c'era anche dell'altro. In quel momento si sentì una sciampanellata. Poi una carrozza che si allontanava. Probabilmente era l'altro amante cui avevano detto che Odette era uscita 299

Swann prova pietà per Odette e mormorò "povera cara!".

Lei gli diede delle buste da impostare. Swann le portò a casa e le guardò. Erano tutte per dei fornitori, tranne una per Forchville. Riuscì a leggere in trasparenza delle parole dalle quali si capiva che Forcheville era stato da lei. Gli diceva che aveva dimenticato le sigarette come aveva scritto a Swann dopo una delle prime visite. Ma a Forcheville non aveva scritto: "Se avete lasciato il vostro cuore non vi permetterei di riprenderelo" come aveva fatto con Swann (300).

Inoltre Odette aveva scritto che il nuovo visitatore per cui lo aveva mandato via era suo zio. Swann era contento del fatto che gli avesse dato la busta, sicura della sua delicatezza. Poi notava che Forcheville veniva ingannato più di lui. **"La sua gelosia ne godeva, quasi avesse avuto una vitalità indipendente, egoistica, vorace di tutto quanto l'alimentasse, foss'anche a sue spese.** Adesso aveva di che nutrirsi.

Cfr. Otello La necessità dolorosa di dominare Odette era attivata dalla **gelosia**. Questa, che fa sempre parte della malattia d'amore, è descritta come un **mostro edace** il quale ricorda da lontano quello di Shakespeare: "il mostro dagli occhi verdi che deride il cibo di cui si pasce" "**the green-eyed monster, which doth mock/ the meat it feeds on**"¹⁰.

Swann la sentiva "quasi che questa avesse avuto una vitalità indipendente, egoistica, vorace di tutto quanto l'alimentasse" (p. 300).

¹⁰ Shakespeare, *Otello* , III, 3.

La gelosia era "come una piovra che getta un primo, poi un secondo, poi un terzo tentacolo: si afferrò saldamente a quel momento delle cinque del pomeriggio, poi a un altro, poi a un altro ancora" (p. 301).

E in un volume successivo: "**La gelosia**, avendo gli occhi bendati, non solo è incapace di scoprire alcunché nelle tenebre onde è avvolta; è, inoltre, **uno di quei supplizi nei quali si è costretti a ricominciare senza posa il proprio lavoro, come quello d'Issione o delle Danaidi**"¹¹.

Pavese consiglia un altro pensiero contro il "mostro dagli occhi verdi": "Perché essere geloso? Lui non vede in lei quel che vedo io- probabilmente non vede nulla. Tanto varrebbe esser geloso di un cane o dell'acqua della piscina. Anzi, l'acqua è più *all-pervading* di qualunque amante"¹².

E, diversi anni dopo: "Una donna, con gli altri, o fa sul serio o scherza. Se fa sul serio, allora appartiene a quell'altro e basta; se scherza, allora è una vacca e basta"¹³.

Del resto in *// mestiere di vivere* troviamo scritto pure: "Chi non è geloso anche delle mutandine della sua bella, non è innamorato".

La guarigione completa, afferma **Ovidio**, ci sarà quando potrai dare un bacio al rivale: "*oscula cum poteris iam dare sanus eris*" (**Remedia amoris**, v. 794), probabilmente poiché ti ha liberato da un grave peso.

A questo punto Swann vedeva in ogni uomo un possibile amante di di Platone Odette. E questo sospetto continuo alterava il suo carattere più ancora di quanto aveva fatto l'attrazione voluttuosa e lieta del primo periodo

Un giorno Odette tornò da un pranzo al Bois con i Verdurin salendo nella carrozza dove c'era Forcheville e rifiutando il passaggio di Swann che ne ricavò un'aria disfatta. Il cocchiere gli domandò se stesse male. Swann lo congedò e rientrò a piedi attraverso il Bois.

Tra l'altro non era stato invitato nella gita a Chatou del giorno dopo.

Quindi pensava ogni male dei Verdurin: "andare a Chatou! Come merciai dopo chiusa bottega!" E' grottesca quella vita di gentuccia che vive uno

¹¹ M. Proust, *La prigioniera*, p. 151.

¹² *Il mestiere di vivere*, 21 febbraio 1938.

¹³ 27 dicembre 1946.

addosso all'altro che si crederebbe perduta se non si ritrovasse domani a Chatou!"

Di Odette pensava "è così volgare, povera bambina, e soprattutto è tanto stupida!" Pensava che la **Verdurin** avrebbe indirizzato contro di lui le sue battute e la sua **allegria fetida**. Lo diceva atteggiando la bocca a un'espressione di disgusto. Come può una creatura dal viso fatto a immagine di Dio trovare materia di ilarità in quelle **celie nauseabonde?** Ogni narice un po' delicata si allontanerebbe con orrore per non lasciarsi offendere da un tale puzzo. **Dio mi è testimone che ho cercato di trarre Odette da quei bassifondi dove si sentono ragliare chiacchiericci tanto sporchi.** Pensava che la Verdurin fosse una lenona, una mezzana ed era prosseneta anche la sonata al Chiaro di luna di Beethoven che il pianista avrebbe eseguito.

Vedeva del buono nella severità di Platone contro le arti, di Bossuet e dell'antica educazione francese

Bossuet Jacques-Bénigne. - Ecclesiastico, scrittore e oratore (Digione 1627 - Meaux 1704).

Arcidiacono di Sarrebourg presso la cattedrale di Metz, nel 1659 pronunciò a Parigi la prima delle sue grandi orazioni funebri, tra cui si ricordano soprattutto quelle per Enrichetta di Francia (1669), Enrichetta d'Inghilterra (1670) e Luigi di Condé (1687). Vescovo di Condom (1669), nel 1670 diventò precettore del Delfino, per il quale scrisse il *Discours sur l'histoire universelle* (1681), vigoroso quadro della storia, retta dalla tradizione e dalla Provvidenza, raccolta tutta intorno alle vicende del popolo ebraico per l'antichità e del cattolicesimo europeo per il Medioevo e l'età moderna. Il principio della tradizione, insieme struttura storiografica e motivo teologico, sorregge anche l'*Histoire des variations des églises protestantes* (1688), scritta in polemica con P. Jurieu, e che è la maggiore delle opere storiografiche del B., per il tentativo d'intendere una storia tutta su "cause seconde", sulla volontà e il capriccio dell'uomo, il quale tuttavia non può aver successo ove non soccorrano cause più generali ma pur sempre immanenti. Non meno importante dell'attività storiografica di B. è la sua attività politica nella difesa del cattolicesimo, contro il quietismo e l'antiassolutismo aristocratico di Fénelon, contro l'occasionalismo antiprovvvidenzialistico di Malebranche, contro la critica storica di R. Simon, in difesa di posizioni conservatrici con un rigore intransigente che parve per un momento accostare il B. ai giansenisti. Erano gli stessi anni in cui, vescovo di Meaux (1680), B. applicava nella sua diocesi il decreto di revoca dell'editto di Nantes, geloso, più che dell'intimità delle coscienze, del carattere sacro della religione. E ciò appare tanto più vero se si pensi al tentativo di riunione delle Chiese, di cui egli discusse a lungo con Leibniz (1692-93), e che poi (1699) abbandonò.

Platone critica gli agoni drammatici frequentati troppo spesso, e male, da un pubblico becero, trascinato dalla musica caotica diffusa da poeti ignoranti, maestri di disordinate trasgressioni, i quali mescolavano peani con ditirambi, confondendo, appunto, tutto con tutto (πάντα εἰς πάντα συνάγοντες, **Leggi**, 700d); di conseguenza le càvee dei teatri divennero, da silenziose, vocanti, e al posto dell'aristocrazia del gusto subentrò una **sfacciata teatrocrazia per quanto**

riguarda quest'arte (701). Come se fossero stati tutti sapienti, diventarono impavidi e l'audacia generò l'impudenza (701b).

Platone nella *Repubblica* ricorda che Socrate conosceva la teoria musicale di Damone, un innovatore in quel tempo. Bisogna togliere le armonie di tipo lamentoso (mixolidia, sintonolidia). Non giova agli uomini né alle donne per bene. Anche le armonie molli e conviviali vanno proibite

Glaucone allora dice che si salvano solo la dorica e la frigia. Ma Socrate non è uno specialista: si limita a dire che manterebbe l'armonia che imita la voce e l'intonazione di un uomo d'armi davanti al pericolo o di un uomo saggio e temperante in tempo di pace (399a-c). Rinunciare alla ricchezza e varietà di strumenti musicali p. 388

Si ammettono solo lira (λύρα) e cetra (χιθώρα) adatte a musiche semplici. Flauti, arpe (πηγτίς, ἥ) e cimbali sono da togliere. Non abbiamo bisogno di strumenti con molte corde e con tutte le armonie (399c).

Via arpe e flauti (αὐλός). In campagna i pastori con la σύριγξ, la zampogna.

La cetra di Terpandro era a sette corde. Timoteo non fu accolto a Sparta in quanto aveva rinnovato la musica con strumenti a più corde e maggiore ricchezza armonica. Tale innovazione suonava rivoluzionaria anche politicamente siccome mutava lo spirito dell'educazione su cui poggiava lo stato. **Nell'armonia e nel ritmo esiste un ethos.** Si possono ammettere soltanto le armonie che esprimono l'ethos dell'uomo forte e temperante. **I ritmi di una vita ordinata e virile (400).** Damone chiarirà quali sono i ritmi (βάσεις) adatti alla basezza d'animo, alla superbia e alla follia. Damone è il più grande teorico musicale dell'età socratica

Aristotele nella *Politica* sostiene che musica e ritmo hanno un contenuto di ethos e ne deduce l'importanza per l'educazione (VIII, 5). Ethos si trova anche nelle sculture di Polignoto e di pochi altri. (1340)

Dunque la piccola tribù dei Verdurin era l'infimo degli ambienti, quello che c'è di più basso nella vita sociale, l'ultimo cerchio di Dante (305)

Era giusto **il *noli me tangere***¹⁴ decretato a quell'ambiente dal faubourg Saint Germain.

La gente della buona società ha i suoi difetti, ma infine sono persone per le quali certe cose sono impossibili. In loro c'è sempre un fondo di delicatezza, una lealtà nel modo di agire, una incapacità di fellonia che **crea un baratro con un ambiente come quello della megera Verdurin.** Basta il nome! Non è più tempo di condiscendere alla promiscuità con quell'infamia e quelle sozzure.

¹⁴ Lo dice Cristo risorto a Maria Maddalena in Giovanni 20, 17.

La Verdurin dal canto suo disse a Cottard che Swann era insopportabile, stupido e maleducato. Cottard annuì e in quella casa non si parlò più di Swann.

Quel salotto allora divenne un ostacolo ai convegni di Odette e Swann. I Verdurin secondo Swann portavano Odette a beccucchiare **musica stercoraria** come *Une nuit de Cleopâtre* di opera di Victor Massé (1885)

Swann si rammaricava del fatto che Odette in sei mesi passati con lui non avesse imparato la delicatezza

Cfr. Saffo "ἔγω δὲ φίλημ' ἀβροσύναν"¹⁵, io amo la delicatezza.

Arrivava a dirle: **"Sei dell'acqua informe che scorre a seconda della china, un pesce immemore e senza pensiero**, che, fino a quando vivrà nel suo acquario, cozzerà cento volte ogni giorno nel vetro, seguitando a scambiarlo con l'acqua" 308.

La minacciava di non amarla più se non si correggeva

Ma Odette sapeva per esperienza che gli uomini non proferiscono tali parole se non sono innamorati e poiché lo sono è inutile obbedire. Anzi, non obbedendo sarebbe stata amata ancora di più.

Nemmeno lo ascoltò fino in fondo: a un certo punto gli disse con un sorriso tenero, ostinato e confuso che se lui rimaneva ancora lì, lei avrebbe finito col perdere l' *ouverture* (309).

Fisicamente Odette **attraversava una fase cattiva: ingrossava e la grazia espressiva e dolente, gli sguardi meravigliati e pensosi di un tempo** sembravano scomparsi con la prima giovinezza. Di modo che era divenuta così cara a Swann proprio nel momento in cui gli sembrava, per così dire, assai meno bella. La guardava a lungo nel tentativo di riafferrare il fascino che le aveva conosciuto e non ritrovava.

Ma la coscienza che sotto quella crisalide che sotto quella nuova crisalide viveva sempre Odette, sempre la stessa volontà fugace, inafferrabile e dissimulata, bastava perché Swann seguitasse con immutata passione a cercare di captarla (p. 309).

L'imbruttimento di Odette comunque lo consolava di tutta la pena che si dava per lei.

¹⁵ Fa parte di un frammento di Saffo (58 Voigt) trasmesso dal Papiro di Ossirinco 1787.

Cfr. **Properzio** che si consola con la previsione dell'invecchiamento della sua *domina* : "At te celatis aetas gravis urgeat annis,/et veniat formae ruga sinistra tuae./Vellere tum cupias albos a stirpe capillos/ah speculo rugas increpitante tibi,/ exclusa inque vicem fastus patiare superbos,/ et quae fecisti facta queraris anus./ Has tibi fatalis cecinit mea pagina diras./**Eventum formae disce timere tuae**" (III, 25, 11-18), ma l'età greve incomba sugli anni dissimulati e vengano rughe sinistre sulla tua immagine bella. Che allora tu voglia strappare dalla radice i capelli bianchi, quando lo specchio ti rinfaccerà le rughe, e a tua volta respinta possa tu sopportare la sprezzante alterigia, e lamentarti ormai vecchia del male che hai fatto. Questi cattivi presagi ti ha cantato la mia pagina fatale, impara a temere la fine della tua bellezza.

Odette continuava a frequentare i Verdurin senza Swann a volte anche in transferte di giorni. Swann se ne doleva perché se lei fosse andata in viaggio con lui avrebbe potuto fruire di ben altre visioni e spiegazioni, mentre andava con la peggiore gentaglia a estasiarsi davanti alle evacuazioni di Luigi Filippo

Luigi Filippo di Borbone-Orléans, già duca d'Orléans (Parigi, 6 ottobre 1773 – Claremont House, 26 agosto 1850), conosciuto durante la Rivoluzione come il cittadino Chartres oppure Égalité fils, **fu re dei Francesi dal 1830 al 1848 con il nome di Luigi Filippo I.**

Swann pensava che Odette andasse a villeggiare nelle latrine per essere meglio a tiro dell'odore degli escrementi. **Quando lei era fuori Parigi, lui si immergeva nel più inebriante dei romanzi d'amore: l'orario delle ferrovie che gli insegnava il modo di raggiungerla.**

Infine l'orario e gli stessi treni non erano fatti per i cani e se la stampa informava come arrivare a Pierrefonds alle dieci, significava che andarci era un atto lecito per il quale il permesso di Odette era superfluo e per giunta poteva andarci, come tante altre persone, non per incontrare Odette.

Cfr. la direzione dell'intenzione dei Gesuiti nelle *Lettere provinciali* di Pascal (1657).

Poi Swann pensava che il divieto di andare a Pierrefonds impostogli da Odette era un privilegio: glielo aveva dato in quanto era il suo amante, non uno qualunque.

Non usciva per paura di perdere un telegramma, non si coricava sperando che lei, tornata con l'ultimo treno, volesse fargli la sorpresa di andare a trovarlo nel cuore della notte. Ascoltava ogni carrozza che si avvicinava a casa sua sperando che si fermasse e ne scendesse lei, ma non succedeva. Anzi, lei era tornata a Parigi e non si curava di farglielo sapere. **E Swann viveva in una dolorosa agitazione iniziata la sera in cui non aveva trovato Odette dai**

Verdurin. Andava a mangiare in un ristorante che aveva il nome della via dove abitava Odette: “Lapèrouse”. Lo faceva per una di quelle ragioni mistiche e assurde a un tempo, che sono dette romantiche. Odette a volte lo cercava dopo diversi giorni che era tornata a Parigi e diceva che era appena arrivata senza nemmeno la precauzione di proteggersi, come faceva una volta, dietro un frammento di verità.

Swann talora le credeva, talora passava settimane a desolarsi se solo lei nominava un uomo: pensava che fosse un amante. Un giorno provò una gioia calma, cioè consistente in un placamento, perché lei, mentre lui si allontanava desolato da una riunione dal pittore, gli aveva chiesto di aspettarla: “torneremo insieme, mi accompagnerete a casa” (316). Oppure quando lo spingeva a portare avanti il saggio su Vermeer. Allora tutte le idee terribili e tumultuanti svanivano.

Ma poi l’angoscia tornava. Swann voleva dividere la sua vita con quella di Odette, conviverci. **Eppure sospettava che tutta quella incertezza favorisse il suo amore. Era un amore malato e lui lo sapeva, sapeva che quando fosse guarito Odette gli sarebbe diventata indifferente.** “Ma in seno al suo stato morboso, a dir vero, temeva come la morte simile guarigione, che difatti sarebbe stata la morte di tutto ciò ch’egli era al presente” 318

Dopo le serate tranquille, per gratitudine, le mandava dei gioielli. In altri momenti l’angoscia lo riafferrava. Allora la detestava: Sono troppo stupido, pago con il mio denaro il piacere degli altri. **Pensare che ieri ho avuto l’imbecillità di proporle di prendere in affitto uno dei bei castelli del re di Baviera per la stagione di Bayreuth.** Sperava che non accettasse: “gran Dio! Sentire Wagner per 15 giorni con lei, che non gliene importa un fico secco, sarebbe allegro!” **Lui, per odiarla ancora di più, pensava che lei potesse accettare escludendolo, per andarci con Forcheville e i Verdurin.** Ed è proprio quello che fece. Gli scrisse che ai Verdurin Wagner interessava 319

Aggiunse che se voleva mandarle il denaro, lei avrebbe avuto il piacere di contraccambiare i loro inviti. Di lui non diceva parola. Era sottinteso che la loro presenza escludeva quella di Swann.

Swann voleva mandarle una risposta terribile ma i suoi sentimenti altalenavano e bastava una gentilezza sporadica di lei per intenerirlo. Allora quella sua richiesta sfacciata diveniva fanciullaggine della donna che voleva giocare a fare la padrona di casa e derivava da una certa delicatezza dell’animo che voleva contraccambiare le cortesie dei Verdurin.

Swann passava da uno stato emotivo a un altro nei confronti di Odette per una specie di equità intellettuale.

In fondo se la aiutava, Odette avrebbe sentito gratitudine per lui.
L'amore maturo significa un'uscita da questo stato di squilibrio.

Post

Proust suggerisce un rimedio contro la gelosia e altre forme di amore possessivo, sofferente, malato.

"Appena Swann se la poteva raffigurare senza orrore, appena rivedeva bontà nel suo sorriso (...) il suo amore ridiventava soprattutto un gusto delle sensazioni dategli dalla persona di Odette, **del piacere che provava nell'ammirare come uno spettacolo o nell'interrogare come un fenomeno, l'alzarsi di uno sguardo, il formarsi d'un suo sorriso, l'emissione d'un tono di voce**" (*Dalla parte di Swann*, p. 322).

Amare una persona rispettandola dunque significa osservarla (cfr. *respicio*) senza la pretesa di cambiarla, contemplarla come si può fare con un paesaggio o un tramonto.

Una soluzione del genere si trova ne *La Noia* di Moravia: "insomma, non volevo più possederla bensì guardarla vivere, così com'era, cioè contemplarla, allo stesso modo che contemplavo l'albero attraverso i vetri della finestra"¹⁶.

Anche il protagonista di *Un Amore* di Buzzati arriva alla comprensione e alla compassione per la ragazza che l'ha fatto soffrire quando lei gli ha rivolto contro l'intenzione che lui aveva di usarla, osservandola *sine ira et studio* : " **dal sonno di lei così abbandonato e confidente viene a lui un senso di pietà e di pace**, una specie di invisibile carezza"¹⁷. E' anche la terapia del rovesciamento.

Si tratta dunque di osservare una persona e accettarla come è.
Come si osserva il mare o il cielo.

¹⁶ Moravia, *La Noia*, Bompiani, Milano, 1984, p. 345.

¹⁷ D. Buzzati, *Un Amore*, Mondadori, Milano, 1965, p. 250.

Bologna 22 gennaio 2026 ore 10, 34 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1909069 

Today 189 

Yesterday 643 

This month 13185 

Last month 19699 

Comunque da Odette Swann riceveva un arricchimento della propria vita interiore: alla depressione degli anni anteriori era succeduta come un'esuberanza spirituale.

Swann alternava la gelosia per Odette con la tenerezza e la pietà.

Odette, constatato il bisogno che Swann aveva di lei, non si peritava più di irritalo e disubbidirgli

L'assenza di una cosa o di una persona non è solo un deficit parziale, è uno sconvolgimento di tutto il resto.

A volte Swann ricordava il disgusto che gli aveva ispirato la carnagione priva di freschezza e credeva di essersi liberato pensando che il giorno prima nel letto l'aveva trovata persino brutta. Ma il suo amore si estendeva oltre il desiderio fisico.

Quell'amore aveva finito con il formare una sola cosa con lui al punto che non sarebbe stato possibile strappargliela senza distruggere lui stesso per intero: **come si dice in chirurgia il suo amore non era più operabile.** Swann godeva se poteva emigrare un attimo nelle rare parti di se stesso rimaste estranee all'amore e alla sofferenza

Cfr. *Antiquus amor cancer est (Satyricon)*

Per il compleanno della **principessa di Parma** Swann le inviò della frutta che fece scegliere alla cugina di sua madre. Ebbene questa parente, felice dell'incarico prese l'uva da Crapot che ne deteneva la specialità, le fragole da Jauret, le pere da Chevet, dov'erano più belle. Dai ringraziamenti della principessa aveva potuto giudicare del profumo delle fragole e del velluto delle pere. La sua coscienza era tornata in quella regione dalla quale si era allontanato, sebbene vi appartenesse come erede di una famiglia di buona e ricca borghesia che aveva l'arte di sapere far bene un'ordinazione.

L'amabilità dei borghesi era meno viva di quella dell'aristocrazia ma più lusinghiera in quanto mai divisa dalla stima

Parma, principessa di: organizza i più bei ricevimenti di Parigi; snob e arrogante.

Swann sapeva di essere molto apprezzato da un ceto assai superiore a quello dei Verdurin e quando gli tornava in mente il mondo per il quale egli era l'uomo delizioso per eccellenza, il mondo del duca di Chartres, del barone di Charlus, etc, il mondo che si desolava di non vederlo, allora ricominciava a credere all'esistenza di una vita più felice, arrivava quasi a provarne il desiderio, come un malato costretto a letto da mesi e tenuto a dieta che scorga in un giornale il menu di un pranzo ufficiale.

Swann doveva giustificarsi con le persone della buona società se non faceva delle visite, e con Odette se gliene faceva. Per giunta le pagava. Inoltre lei lo evitava spesso. Swann arrivò al punto di chiedere una raccomandazione per il suo amore al prozio di Marcel, Adolphe (quello delle *cocottes*), al quale Odette voleva bene. Lei diceva a Swann che Adolphe gli voleva bene più di lui poiché non voleva portarla nei luoghi pubblici come Swann che pretendeva di ostentare la loro relazione. Swann andò da Adolphe e disse che Odette era un angelo. Lo zio doveva fare da intermediario. Ma Odette disse a Swann che Adolphe aveva tentato di farle violenza. Poi lo zio non volle più parlare con Swann. Quindi nuove angosce di Swann e nuovi pensieri amorosi. Pensava che avrebbe potuto possederla intera se lui le si fosse reso indispensabile. Talora **il volto stanco di Odette si rischiarava come una campagna grigia che, oppressa dalle nuvole, verso sera riceve i raggi del sole.** Sembrava che non fosse rimasta traccia di alcuna perturbazione perversa. Ma quei momenti erano rari. Odette gli diceva solo all'ultimo istante se era libera, sperando di ricevere altri inviti. Pure se riceveva un invito mentre Swann era già lì, Odette dava un balzo gioioso, si vestiva in furia e andava via con irresistibile trasporto.

Swann diventava triste e lei diceva: "ecco come mi ringrazi per averti tenuto con me fino all'ultimo momento! Buono a sapersi per un'altra volta! Era geloso di molti, soprattutto di Forcheville, ma non di Charlus : sapeva che usciva con lei solo per amicizia verso di lui. Swann lo chiamava mio piccolo Memé.

□ **Charlus, barone Palamède de Guermantes**, detto *la nonna*: quando il narratore era bambino lo avvicinò brevemente nel giardino di Swann a Combray in *Dalla parte di Swann*, ma il vero incontro tra i due avviene durante un soggiorno a Balbec in *All'ombra delle fanciulle in fiore*. È uno dei

personaggi principali del romanzo: **figura ricorrente, è presente dal primo all'ultimo libro.** Invecchiando è diventato omosessuale, ed è più attrito dagli uomini adulti, dall'apparenza virile che da giovani efebi. Il narratore ne scopre l'omosessualità quando lo sorprende insieme all'ambiguo sarto Jupien nel negozio di quest'ultimo. Charlus è un uomo ipersensibile, molto colto, dotato di temperamento artistico e buon suonatore di pianoforte. **Possiede diversi titoli nobiliari prestigiosi, ma ha deciso in ogni caso di portarne solo il più modesto, quello di barone, anche perché, risalendo alle crociate, è il più antico di tutti.**

Marcel Proust considera emblematico della vita umana il cadere: " E meglio di un coro di Sofocle sull'umiliato orgoglio di Edipo, meglio della morte stessa e di qualsiasi orazione funebre, il saluto premuroso e umile del barone alla signora di Saint-Euverte proclamava quanto di fragile e perituro c'è nell'amore d'ogni terrena grandezza e d'ogni umana superbia. Il signor Charlus, che prima di allora mai avrebbe accettato di pranzare con la signora di Saint- Euverte, s'inchinava fino a terra davanti a lei "¹⁸.

Certe notizie su Odette passavano nel cuore di Swann allo stato solido, vi si indurivano come un'incrostazione , lo laceravano, altre parole invece circolavano fluide in lui. Talora, mandato via, tornava a casa sua e singhiozzava. La sua sofferenza per Odette era senza posa, senza varietà, senza risultati al punto che una volta vedendo un ingrossamento nel ventre provò una vera gioia al pensiero di avere un tumore mortale. Del resto sperava di vivere fino al giorno nel quale non la avesse più amata.

Odette non gli diceva quali cose la tenessero tanto occupata ma egli sapeva che possono farlo solo i piaceri 336

Quando Swann le piaceva, Odette tremava nello scrivergli. Non si trema mai se non per sé e per gli esseri amati. Mentre si gode di rinnovata calma e disinvoltura quando la nostra felicità non è più nelle loro mani.

Cfr. **Epitteto**: non bisogna mai fare dipendere la nostra felicità da altri

Ma nel decadere dell'interesse, Odette gli rispondeva con un tono a volte irritato, talora indulgente: "ah tu non sarai mai come tutti gli altri!" (339)

Il ricevimento

Una sera Swann andò dalla marchesa di Saint-Euverte. Provava una malinconica indifferenza per tutte le cose che non concernessero Odette e in particolare per quelle mondane. **Swann conservava l'inclinazione a cercare analogie tra gli esseri viventi e i ritratti dei Musei.** La vita mondana da cui si era distaccato gli pareva una successione di quadri

¹⁸ *// tempo ritrovato*, "Matinèe" dai principi di Guermantes, p. 190

Gli vennero in mente i **Vizi e le Virtù di Giotto** e in particolare **l'Ingiusto della Cappella degli Scrovegni** osservando il signor di Palancy con la sua grossa testa di carpa dagli occhi tondi. Si spostava lentamente in mezzo alla festa schiudendo di minuto in minuto le mandibole come per cercare l'orientamento e pareva trasportare con sé solo un frammento accidentale, e forse puramente simbolico, dei vetri del suo acquario.

Circa 3.380.000.000 risultati (1,01 secondi)



Dimensioni immagine:

250 × 201

L'Ingiusto (1306) ha accanto un ramo fronzuto che rievoca i boschi dove è nascosta la sua tana. Vengono passati in rassegna diversi personaggi dell'aristocrazia parigina.

Di primo livello era la principessa dei Laumes (Oriane).

Veniva in quel salotto per condiscendenza ma non cercava di mostrare la superiorità del proprio stato: **era entrata stringendo le spalle e si tratteneva apposta nel fondo con l'aria di trovarsi al suo posto come un re che faccia la fila alla porta di un teatro** e limitava lo sguardo alla contemplazione di un disegno del tappeto o della propria gonna per non avere l'aria di pretendere delle attenzioni. **Stava in piedi nel luogo che le era parso il più modesto sapendo che la padrona di casa l'avrebbe tratta di lì con una esclamazione entusiastica.** Voleva dimostrare alla Saint Eveurte la massima amabilità possibile perché la cortesia che le usava andando da lei contasse il doppio.

Del resto aveva orrore delle esagerazioni e voleva mostrare che non le andava di abbandonarsi a manifestazioni discordanti dallo stile della sua consorteria. Quando una cugina di rango inferiore la chiamò per nome, “Oriane!”, **la principessa guardò con aria stupita e canzonatoria un terzo invisibile al quale pareva voler attestare che non aveva mai autorizzato la signora di Gallardon a chiamarla per nome** p. 353

Poi la umiliò. La Gallardon, all'ingresso di Swann chiese se era vero che fosse una persona da non ricevere e Oriane rispose: “tu devi saperlo: l'hai invitato cinquanta volte e non è venuto”. Poi scoppì in una risata.

Per manifestare la sua semplicità di gran dama quando, la saint-Euverte volle cedere la sua poltrona, Oriane le indicò uno sgabello senza schienale.

Di una giovane sposina disse “non credo sia una mia contemporanea” , un’espressione comune ai Guermantes e ai Gallardon.

Un generale parlando con Oriane si levò il monocolo per pulirlo, come avrebbe cambiato una benda

Poi Oriane esecrò **lo stile impero: “Non conosco niente di più pompieristico**, -grossolano e pretenzioso- di più borghese, di quell’orrendo stile **con quei cassettoni adorni di teste di cigno**, come delle vasche da bagno” 338

Stile impero

Va dal 1801 al 1821 e celebra l’impero di Napoleone, un gusto neoclassico In arte, tendenza al ritorno all’antico che si manifestò nel periodo dell’impero napoleonico. Si estese dalla decorazione architettonica al mobile, alla suppellettile, ai parati, alle stoffe, agli abiti e alla stampa e rappresentò, in contrasto con l’abbondante e pittoresca ornamentazione rococò, un’esigenza di semplicità e austerità formale e di aderenza funzionale.

Le scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei, riportando in luce suppellettili e arredi romani, fornirono modelli per i nuovi tipi decorativi.

Quando il generale nominò lo spirito dei Guermantes, Oriane, una delle più gran dame di Francia, fece: “non ho mai capito perché si dice lo spirito dei G. Conoscete altri che ne abbiano?”. Soggiunse uno scoppio di risa spumeggiante e gaio con gli occhi scintillanti accesi di un sole radioso di allegria.

Quindi vede Swann “il mio povero Charles”. Lui parlando con la padrona di casa usava quei modi mezzo preziosi e mezzo galanti che riservava al suo antico mondo. Diceva a voce abbastanza alta perché Oriane lo sentisse: “ecco l’incantevole principessa: è venuta apposta da Guermantes per ascoltare il *San Francesco d’Assisi* di Liszt e, **come una graziosa cinciallegra (passeriforme) ha avuto solo il tempo di andare a beccare qualche bacca di corbezzolo o di biancospino per metterselo in capo**. Oriane disse a Swann. “soltanto quando sono con voi, smetto di annoiarmi”. I due avevano lo stile dei Guermantes.

La sera Oriane disse al marito che Swann aveva un’aria infelice , soffriva per un’idiota pensando che un uomo d’ingegno dovrebbe essere infelice solo per una persona della sua stessa levatura, **ma è come stupirsi che ci si degni di soffrire del colera per opera di un essere così piccolo come il bacillo virgola-363**

Swann soffriva di non potere tornare a casa dove sperava di trovare un biglietto di Odette ma il concerto aveva ripreso e doveva rimanere tra quelle persone stupide e ridicole. Quando sentì le note della Sonata di Vinteuil gli tornarono in mente i momenti del tempo dell'amore felice e rivide tutto- In un primo tempo lei voleva vederlo ogni giorno e lui trovava che questo fosse un importuno fastidio, poi il rapporto si era ribaltato. Non si entra mai nella gioia “con piede intero”. Stava per piangere. **Divenne geloso dell'altro se stesso che Odette aveva amato.**

Rifletteva sempre sulla propria infelicità fino a dirsi: “la nostra infelicità ci è ignota. Un uomo non è mai così sventurato come crede” 375

Amava il Maometto II di Bellini perché sapeva che il sultano sentendosi pazzamente innamorato di una delle sue donne l'aveva pugnalata per ritrovare la propria libertà spirituale come scrive il suo biografo veneziano. Poi pensava che la sua sofferenza non meritasse pietà poiché teneva poco da conto la vita di Odette.

Un giorno ricevette una lettera anonima che diceva che Odette era stata l'amante di uomini innumerevoli tra cui Forcheville e alcune donne, e per giunta frequentava case di appuntamenti

Si domandò chi potesse essere stato. Charlus era uno squilibrato ma non cattivo. Gli voleva bene ma era un nevropatico. Avere cuore significa tutto e Charlus aveva cuore. Pensò a Bergotte, lo scrittore (Anatole France), al pittore conosciuto dai Verdurin che potevano permettersi certe burle ritenendole gustose, ma ricordava certi tratti di rettitudine tra quegli scapigliati e li confrontò con la vita di espediti, quasi di truffe cui spesso è condotta l'aristocrazia per la mancanza di denaro, per il bisogno del lusso per la corruzione dei piaceri.

Odette ammise di avere avuto una relazione con la Verdurin. Swann ne soffriva ma nello stesso tempo voleva aiutarla perché la cosa non si ripetesse. Si chiedeva come riuscire a proteggerla? Capiva comunque quale follia l'avesse pervaso la sera in cui non avendola trovata dai Verdurin aveva iniziato a desiderare il possesso, sempre impossibile, di un altro essere p. 385. Ricordava la sera del successo erotico quando coltivava voluttuosamente dentro di sé le emozioni dell'uomo che ama, ignorando quale frutto velenoso esse dovessero necessariamente produrre.

La gelosia come una divinità malefica lo spingeva alla rovina: chiedeva a Odette di raccontargli i particolari. A un certo punto Odette reagì dandogli dell'infame che la costringeva a mentire per essere lasciata in pace.

Swann soffriva **ma trovava interessante e stupefacente la vita per le sorprese che riserva**: "il vizio è più diffuso di quanto si creda" p.387 Ogni parola di lei era comunque una coltellata. Provava anche a giustificarla: "Non si diceva di lei che sua madre l'aveva venduta quasi bambina a Nizza, a un ricco inglese? Gli vennero in mente parole lette nel *Journal d'un poète* (1867) di **Alfred de Vigny**: **"Quando ci innamoriamo di una donna, dovremmo dirci: "qual è il suo ambiente? quale è stata la sua esistenza?** Tutta la felicità della vita si basa su questo" 388

Odette faceva qualche ammissione e talora cadeva in contraddizione. Una volta le domandò se avesse avuto commercio con qualche mezzana. Oh no, rispose lei. Poi soggiunse: non dico che qualche volta non mi abbiano importunato. Una ancor ieri mi offriva qualunque prezzo perché andassi da un ambasciatore pazzo di me. Sono andata a urlarle a squarciagola che non volevo. Ma ogni risposta di lei innestava. nuovi sospetti. Ogni tanto Odette sferrava dei colpi con la precisione e il vigore di un boia. A Swann risultò che gli mentiva anche durante quei mesi che lui ricordava come felici e senza sospetto. Circolava un tenebroso orrore nell'animo di Swann. A volte Odette assumeva con Swann una tenerezza brutale e priva di verosimiglianza. Tipo: rientriamo subito a casa mia a far cattleya. Questo lo addolorava quanto una menzogna o una cattiveria. Una sera mentre erano a letto, lui sentì un rumore, si alzò e cercò dappertutto. Non trovò nessuno ma non tornò nel letto sospettando che lei comunque avesse nascosto qualcuno per farlo ingelosire. Lei si infuriò e ruppe un vaso.

Lui andava nei bordelli sperando di sapere qualcosa sul conto di Odette. "Ho qui una piccina che vi piacerà" diceva la mezzana e Swann rimaneva a parlare tristemente per un'ora con la povera ragazza stupita che lui non facesse niente di più. Una che era molto giovane e attraente disse che se avesse trovato un amico, questo avrebbe potuto contare sulla sua fedeltà. Davvero? domandò Swann ansiosamente. Certo, dipende dal temperamento rispose lei. Swann diceva a quelle ragazze le stesse parole che sarebbero piaciute a Oriane: "Che cosa carina: ti sei messa degli occhi azzurri dello stesso colore della cintura!" 394. Ma la ragazza gli era indifferente poiché non conosceva Odette.

Odette andava spesso in crociera nello yacht dei Verdurin. Una volta stettero via un anno andando da Algeri a Costantinopoli . Swann si sentiva tranquillo, quasi felice

Swann incontrò in un omnibus la moglie di Cottard che aveva tutta l'affettazione della piccolo borghese ma cercava anche di essere gentile Gli parlò di un pittore, il ritrattista Machard, più bravo del loro amico Biche, poi disse: vi saranno zufolati gli orecchi: durante la crociera con i Verdurin non si parlava che di voi. Odette parla molto di voi, e certo non ne parla male 397. Poi continuò a magnificare l'affetto e la stima di Odette per Swann. Charles si sentì traboccare di tenerezza per lei, per la Verdurin e per Odette senza provare più dolore poiché non sentiva più l'amore.

Con queste parole la Cottard era stata una brava terapeuta. Aveva innestato accanto ai sentimenti morbosi quelli sani della gratitudine, dell'amicizia che avrebbero trasformato l'amore malato in un'affezione pacata per cui una sera Odette dopo una festa dal pittore aveva invitato Swann a bere un'aranciata con Forcheville. Si affievoliva l'amore e pure il desiderio di essere innamorato. La gelosia a poco a poco si riduceva diventando una gradevole eccitazione. Quando ebbe la prova sicura che Forcheville era stato l'amante di Odette, non gliene importava più niente.

Due sogni

Fece due sogni vedendo Odette che aveva guance pallide con delle macchilone rosse, i tratti stanchi, segnati, **e lo fissava con occhi pieni di tenerezza, prossimi a distaccarsi come lacrime per cadere su di lui.**

Swann sentiva di amarla. Nel sogno c'erano anche la Verdurin, Cottard, un giovanotto con il fez, Napoleone III e il nonno di Marcel.

Ma Odette girò il suo polso, osservò un orologino e disse: devo andarmene. Non diede spiegazioni a Swann che non osò chiedergliele. Ma il suo cuore batteva in maniera terribile e provava odio per lei. Il pittore fece notare che Napoleone III si era eclissato subito dopo si lei. E' la sua amante. Il giovane con il fez si mise a piangere ma Swann lo consolò dicendo che Napoleone era proprio l'uomo che poteva comprenderla Il giovane con il fez era l'alter ego di Swann che si era sdoppiato nel sogno.

Napoleone rappresentava Forcheville.

Poi Swann sognò un incendio con fuga di gente dal luogo del sogno, una strada litoranea ma alta sul mare. Le onde rumoreggiano e il cuore gli

batteva con forza e angoscia nel petto. Un contadino pieno di scottature gli diceva che Charlus sapeva dove erano andati perché Odette gli diceva tutto. Poi aggiungeva: “sono stati loro ad appiccare il fuoco”

Era il cameriere andato a svegliarlo. **Swann voleva andare a Combray per incontrare il nonno di Marcel e la signorina figlia di Legrandin** che era il fratello della signora di Cambremer. Lo attiravano l’incanto di quel giovane volto e l’incanto della campagna. Sentiva che la serata dalla Saint-Euverte gli aveva dato nuovi stimoli quando aveva presentato il generale alla Cambremer. **La sua mente era desiderosa di ammirare la ricchezza d’inventiva della vita.**

Poi venne il parrucchiere cui dava indicazioni perché la sua pettinatura a spazzola non avesse a sciuparsi in ferrovia. Quindi rivedeva il volto sciupato di Odette che gli era apparso in sogno. Infine con quella grossolanità intermittente che riappariva in lui quando cessava di essere infelice esclamò dentro di sé: “**E dire che ho perduto tanti anni della mia vita, che ho voluto morire, che ho avuto il mio più grande amore, per una donna che non mi piaceva, che non era il mio tipo!**”¹⁹.

Fine di Un amore di Swann p. 403

Segue parte III Nomi di paese pp. 407-464

Marcel voleva vedere una tempesta sul mare come un atto ignudo della vita della natura abbandonata a se stessa. La natura destava in me sentimenti che apprezzavano quanto c’è di più opposto alle produzioni meccaniche degli uomini. Balbec per me era il vero termine della terra francese, europea, della Terra antica. E’ l’ultimo accampamento di pescatori di fronte al regno eterno delle nebbie del mare e delle ombre. Per giunta Swann gli disse che la chiesa di Balbec XII-XIII secolo “ancora per metà romanica è forse il più curioso esemplare del gotico normanno, e così bizzarra: si direbbe arte persiana!” 409

Si univa in me il desiderio dell’architettura gotica stagliata in rilievo nella nebbia eterna e salata con quello di una tempesta sul mare.

A questi desideri univo quelli di un’eterna primavera : quella che copriva di gigli e anemoni i campi di Fiesole e abbagliava Firenze di fondi d’oro simili a quelli del beato Angelico (p. e. *L’Incoronazione della Vergine* è una tempera su tavola conservata agli Uffizi e databile al 1432 circa) .

Bastavano i nomi dei luoghi a evocare in me il desiderio delle loro atmosfere e delle offerte che potevano farmi: Balbec mi faceva desiderare

¹⁹ *La strada di Swann*, p. 403.

le tempeste e il gotico normanno; Firenze e Venezia quello del sole, dei gigli, del Palazzo Ducale e di Santa Maria del Fiore. Il nome di Parma che desideravo vedere dopo avere letto *La Chartreuse* (1839) mi appariva compatto, liscio, dolce e color malva, un nome dove non circola brezza alcuna. Aveva assorbito la dolcezza stendhaliana e il riflesso delle violette

Maria Luigia amava questo fiore per il suo color viola acceso e per il profumo intenso. Spesso nella sua corrispondenza sostituiva la propria firma con un disegno di una violetta. L'elemento violetta di Parma era anche ricamato sui suoi abiti, era raffigurato in oggetti di uso quotidiano come piatti o vettovaglie. La duchessa stessa coltivava le violette nella sua residenza di Colorno dove si fece costruire un apposito orto botanico.

Pensavo a Fienze come a una città miracolosamente fragrante simile a una corolla perché era chiamata città dei gigli e per Santa Maria del Fiore, il suo duomo. Nel nome di Balbec vedeva le onde accavallarsi intorno a una chiesa. **Le nature nervose come la mia percorrono i giorni con marce diverse, come le automobili** (o le biciclette ndr)

Vi sono giorni montuosi e disagevoli giorni in salita, e altri in discesa che possiamo discendere di gran carriera, cantando. Nelle pasque fredde di Balbec pensavo che il sole di primavera già tingeva le onde del Canal Grande di un azzurro così cupo e di smeraldi così nobili che infrangendosi ai piedi delle pitture di Tiziano (1490-1576) potevano rivaleggiare con loro in ricchezza di colore.

L'*Amor sacro e Amor profano* è un dipinto a olio su tela (118 × 279 cm) di Tiziano, databile al 1515 circa e conservato nella Galleria Borghese di Roma.

Marcel si ammalò e non potè andare a Venezia ma solo agli Champs-Elysées ma questi non erano stati descritti da Bergotte e non avevano un duplicato nella mia fantasia che potesse riscalarli. In quel giardino pubblico niente si riallacciava ai miei sogni 418.

Un giorno in quel giardino vide una ragazzina dai capelli rossi e sentì un'altra adolescente che la chiamava Gilberte, la signorina Swann. I giorni seguenti la cercava e un giorno lei gli fece chiedere di giocare la partita a barriera sostituendo un assente. Ma non la vedeva tutti i giorni. Marcel osservava il cielo temendo che il brutto tempo non lasciasse uscire Gilberte. Aspettava “il palpito di un raggio esitante che volesse liberare la propria luce” p. 421. Quando il sole usciva dalle invide nuvole acquose la pietra del balcone iniziava a sbiancare e si illuminava sempre più in un *crescendo* come la musica di una *ouverture* fino al *fortissimo* supremo che corrisponde all'oro inalterabile delle belle giornate.

Ai giardini c'era sempre una vecchia che parlava con Gilbert e le chiedeva della mamma e Gilbert parlando, con tono aristocratico, della guardia municipale o dell'affittaseggiole, diceva: "l'affittaseggiole e io, che siamo vecchie amiche" (p. 422)

"D'un tratto l'aria si lacerò: avevo scorto come un segno favoloso, la piuma azzurra della signorina" (423).

Correva a tutta velocità verso di me sfavillante e rossa animata dal freddo e dalla voglia di giocare. Teneva le braccia aperte come per imitare il movimento di una pattinatrice.

Un poco alla volta arrivarono le sue amiche come passeri esitanti, nere nere nella neve. Gilberte però dava segni di freddezza: si comportava non più che da amica. Allora credevo che l'Amore esistesse effettivamente fuori di noi. Quando la pensavo vedevo due occhi di fuoco in gote piene e splendenti. Ma quando era presente notavo una certa affilatessa aguzza del naso e un muso a punta. Tenevo con lei discorsi amabili e insignificanti per non procedere nella coscienza del rapporto reale.

Un giorno Gilberte lo chiamò per nome ed egli ebbe l'impressione di essere tenuto per un attimo nella sua bocca, nudo, come un frutto spogliato della buccia, un frutto di cui si può mangiare soltanto la polpa. Sperava che ogni sua cortesia fosse uno scalino che lo avvicinava all'amore.

Le giornate belle con le strade addobbate di luce, i balconi che, dissuggellati dal sole, ondeggiavano davanti alle case come nuvole d'oro gli infondevano la speranza di un incontro radioso. Ma lei a volte non c'era o arrivava in ritardo. Il mistero dell'esistenza di Gilberte lo inquietava.

Swann e sua moglie "racchiudevano per me un ignoto inaccessibile, un doloroso incanto come Gilberte, forse anzi più di Gilberte, come si conveniva a divinità onnipossenti su di lei. Swann aveva dei rapporti con il conte di Parigi e questi "gli davano un vivido spicco sul volgare sfondo dei passanti di classi diverse che ingombavano quell'avenue degli Champs – Elysées. Gilberte dice a Marcel che per diversi giorni non si sarebbe fatta vedere e lo disse con gioia. "Muovevo le gambe a stento"

Marcel sperava in una lettera di lei che gli dichiarasse di amarlo. Ne immaginava le parole. Poi però sapeva che erano inventate da lui.

Pure se noi possiamo pensare che gli atti di una persona che ci fa soffrire non sono sinceri, vi è nella loro successione una chiarezza contro la quale il nostro desiderio non può fare nulla e a questa chiarezza dobbiamo chiedere quali saranno i suoi atti di domani, non al nostro desiderio. 438

Il sentimento di Gilberte era di indifferenza
Comunque per una sorta di fedeltà cavalleresca, Marcel pronunciava
spesso il nome della via dove abitavano gli Swann.
La signora anziana che a Marcel era parsa un'ambasciatrice o un'altezza
reale era la vedova di un usciere che aveva detto importunamente alla madre
di Marcel che suo figlio “era troppo bello per essere un maschio”.
Di fatto era “spaventosamente volgare e per di più faceva mille smancerie”
Swann invece gli appariva prodigioso. Lo imitava e avrebbe voluto essere
calvo come lui.
Ero così innamorato di Gilberte che se per via incontravo il loro vecchio
maggior domo che portava a passo un cane, l’emozione mi costringeva a
fermarmi e fissavo sui suoi bassettoni bianchi uno sguardo pieno di
passione (442). Accompagnato da Françoise procedeva fino al portone e il
portinaio “sembrava sapere che io ero tra quelli a cui un’originaria
mancanza di meriti avrebbe vietato sempre d’intrarsi nella vita
misteriosa che egli aveva il compito di custodire” (442)
Il Bois de Boulogne era il Giardino delle donne e il viale delle Acacie era
frequentato dalle bellezze celebri. Io desideravo vedere la signora Swann
e aspettavo il suo passaggio, emozionato come fosse Gilberte il cui fascino
si riverberava sui genitori. Ma loro non erano contenti che Marcel giocasse
con la loro figliola e questa avversione faceva scattare “quel sentimento di
venerazione da noi tributato sempre a chiunque eserciti senza freno il
potere di farci del male p. 444
Tra i pregi estetici Marcel talora assegnava il primo posto alla semplicità,
talora al fasto secondo come si presentava la signora Swann. **Aveva sulle
labbra un sorriso ambiguo dove io non vedeva che la benevolenza di
una regina mentre c’era la provocazione della cocotte.** Ad alcuni quel
sorriso significava: “mi ricordo benissimo, era divino”; ad altri: “se
proprio volete, appena posso vengo”. Agli sconosciuti serbava un sorriso
ozioso, come volto a un ricordo; a certi uomini un sorriso forzato che
significava “lo so che avete una lingua di vipera, ma non mi importa niente
di voi. P. 445
Uno disse: “Odette de Crecy? Non deve essere più nella prima giovinezza.
Ricordo che andai a letto con lei il giorno delle dimissioni di Mac-Mahon
(30 gennaio 1879). Intorno a lei c’era l’indistinto mormorio della celebrità.
Aveva una reputazione universale di bellezza, eleganza e vita sregolata.
Al crepuscolo la luce del sole fa divampare le foglie più alte di un albero
che diventa il candelabro opaco e incombustibile della sua vetta

incendiata 449. Proust tende a trovare analogie per creare delle metafore: sa che tutta la natura è imparentata con se stessa.

Già Platone²⁰ aveva detto che tutta la natura è imparentata con se stessa (τῆς φύσεως ἀπάσης συγγενοῦς οὖσης, *Menone*, 81d).

Dostoevskij fa dire allo stariez Zossima che "il mondo è come l'oceano; tutto scorre e interferisce insieme, di modo che, se tu tocchi in un punto, il tuo contatto si ripercuote magari all'altro capo della terra. E sia pure una follia chiedere perdono agli uccelli; ma per gli uccelli, per i bambini, per ogni essere creato, se tu fossi, anche soltanto un poco, più leale di quanto non sei ora, la vita sarebbe certo migliore"²¹. Bisogna dunque cogliere i nessi.

La foresta sconsacrata

Questi incanti del Bois passarono, eppure quando scompare una fede le sopravvive un affetto feticista per le cose antiche animate da quella fede. La giovinezza credula è seguita dalla vecchiaia incredula causata dalla morte degli dèi. All'incanto che gli alberi incorniciavano si sarebbe sostituita la volgarità e la follia. Ora girano donne prive di semplicità: sotto cappelli carichi di un'uccelliera o di un orto. Odette aveva in testa un semplice cappuccio color malva o un cappellino su cui era puntato un solo fiore d'iris. Nel viale delle Acacie io ne rividi alcune, vecchie, ridotte ormai all'ombra terribile di quel ch'erano state, vagare cercando disperatamente chi sa cosa nei boschetti virgiliani. Io indugavo interrogando inutilmente i sentieri abbandonati. La foresta era sconsacrata e la realtà che avevo conosciuto non esisteva più. I paesaggi incantati del nostro tempo giovanile sono fuggitivi come gli anni.

p 454 fine I volume

Bologna 22 gennaio 2026 ore 11, 21

p. s.

Statistiche del blog

All time 1909099 

Today 219 

Yesterday 643 

This month 13215 

Last month 19699 

²⁰ 427-347 a. C.

²¹ F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, del 1880, p.402.

